BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
253
8 A
42

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
253
8 A
42

BIBLIOTECA RARA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DATI

TOLOSANI E GUALTEROTTI

Proprietà letteraria G. Daelli e C.

TIP. BONIARDI-POGLIANI DI ERMEN. BESOZZI

LA SFERA

LIBRI QUATTRO IN OTTAVA RIMA

SCRITTI NEL SECOLO XIV

DA F. LEONARDO DI STAGIO DATI

AGGIUNTIVI DUE ALTRI LIBRI

E LA NUOVA SFERA

PURE IN OTTAVA RIMA

DI F. GIO. M. TOLOSANI DA COLLE

L'AMERICA

DI RAFFAELLO GUALTEROTTI

CON ALTRE POESIE DEL MEDESIMO

Raccolta già pubblicata in Firenze nel 1859

DALL'AVVOCATO

GUSTAVO CAMILLO GALLETTI

ed ora in nuova e più breve forma ristampata.

ROMA VITTORIO EMANUELE

MILANO

G. DAELLI e COMP. EDITORI

MDCCCLXV

Digitized by Google

AI LETTORI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Delle sei operette che riproduconsi nel presente volume, cinque videro già insieme unite la luce in Firenze nel 1859, per cura del signor avvocato Gustavo Camillo Galletti. Dalla erudita prefazione da lui premessa all'edizione medesima ricaveremo quel tanto che ci sembra opportuno premettere a schiarimento e corredo della presente edizione.

I. La Sfera *di fra Leonardo di Stagio Dati.*

Questo poemetto, del quale esistono in gran copia codici manoscritti, venne fino ai giorni nostri attribuito a Goro, o Gregorio Dati, fratello di F. Leonardo. Il P. Vincenzo Marchese Domenicano, nel suo scritto intitolato: *Della vita e delle opere di fra Benedetto Fiorentino* (*Scritti vari del P. Vincenzo Marchese Domenicano.* Firenze, Le-Monnier, 1855, pag. 387-391), dà importanti notizie intorno al medesimo poemetto, ed alla continuazione fattane dal P. Giovanni Maria Tolosani da Colle Domenicano, del quale parleremo più oltre. Il detto P. Vincenzo Marchese chiarisce l'intricata questione, se cioè a Goro Dati o a Leonardo di lui fratello debbasi attribuire il poema sulla Sfera, dimostrando: 1.° che Leonardo Dati compose un libro intitolato: *Commentarii*

super libros metheorum Aristotelis; 2.° che Goro di lui fratello volgarizzò questo trattato in ottava rima, citando in appoggio il codice Magliabechiano *Classe VIII,* n.° 162, nel quale questo volgarizzamento ha il titolo seguente: *Comincia la Sfera composta per maestro Lionardo, et per Ghoro Dati volgarizzata e messa in rima;* 3.° che il P. Giovanni Maria Tolosani da Colle compiè il lavoro lasciato incompiuto dallo stesso Goro alla 144.ª stanza, come il medesimo P. Tolosani attesta negli ultimi due versi della prima stanza di questa giunta, dicendo:

« E d'Affrica l'autor qualcosa scrisse,
» E il resto non seguì, chè più non visse ».

Malgrado la dottrina per altro del chiarissimo P. Marchese, abbisognerebbero ulteriori e più diligenti ricerche per determinare quale dei due, se Goro cioè o Leonardo, sia il vero autore della *Sfera;* avvegnacchè è da credere che il P. Tolosani ponendo mano al compimento di questo lavoro, non sì di leggieri asserisse « *composta* » in rima la Sfera del degn'uom *Gregorio* Dati ». D'altra parte il codice Riccardiano n.° 2256, del principio del secolo XV, contiene un esemplare di essa Sfera col titolo seguente: « Questo si è » uno libretto che si chiama *la Spera,* che tratta » de' cieli, de' pianeti e de' venti e de' siti del » mare, la quale fu fatta da Frate Leonardo, » Maestro in Teologia ».

Chiunque della *Sfera* fosse lo scrittore, conchiude il chiarissimo signor avvocato Galletti, nella

prefazione della edizione che ne die' fuori in Roma nel 1859, dalla tipografia delle scienze matematiche e fisiche, è da sapersi che nacquero i due fratelli da Anastasio o Stagio e da Ghita di Ridolfo Faoni. Gregorio nel 1363, Leonardo nel 1365. Goro fu de' Priori nel 1425, per luglio e agosto, e nel marzo 1423 Gonfaloniere; scrisse una *Istoria* o cronaca *di Firenze*, che fu stampata ivi dal Manni nel 1735, in 4.° Ebbe quattro mogli, fu setaiuolo di professione, e, siccome trovò il canonico Salvino Salvini nelle Decime Ducali, morì a' 12 settembre 1435.

Leonardo da giovinetto vestì l'abito Domenicano nel convento di santa Maria Novella. Nel 1402 fu professore in Firenze di Sacra Scrittura. Priore prima in detto Convento, indi nel 1408 Inquisitore Generale a Bologna, intervenne nel 1409 al Concilio di Pisa, dove perorò a' 25 di marzo dello stesso anno. Circa questo tempo fu insignito della carica di Priore Provinciale della Provincia Romana, per la parte aderente ad Alessandro V, e quindi per quella, assai più numerosa, aderente a Giovanni XXIII. Dopo il 1413 fu riconosciuto Vicario Generale. Frattanto dovendosi dalla Fiorentina Repubblica spedir Legati all'imperador Sigismondo in Trento, fu Leonardo del novero di essi: ammalatosi però in viaggio, dovè sostare in Venezia. Ai 26 di maggio del 1414 fu eletto in Firenze Generale dell'ordine Domenicano, e subito portossi al Concilio di Costanza, dove sostenne altri non meno delicati ed onorevoli incarichi. Finalmente fu uno dei trenta, da cinque

Nazioni per la Nazione Italiana scelti ad eleggere unitamente ai Cardinali un unico Pontefice, il quale fu Ottone Colonna, cui diede il voto. Conoscendo Martino V le egregie doti di Leonardo, lo elesse Nunzio Apostolico al Concilio che doveva tenersi in Pavia, indi a Siena; il quale ufficio adempì egregiamente dal 28 giugno 1423 al 26 febbraio 1424. Scrive il Contelori ch'egli ebbe anche l'incarico d'Inquisitor Generale e Commissario Apostolico contro i fraticelli, detti i *frati dell'Opinione*. Credesi con fondamento che il Pontefice, annuendo alle raccomandazioni fattegli dalla Repubblica per lettera fin dal 1422, avesse stabilito d'insignirlo della porpora cardinalizia, se non fosse stato il Dati prevenuto da morte. Per ciò l'Ughelli e il Ciaconio lo annoverano tra i Cardinali, siccome creato a' 24 maggio 1426; se non che, come si ha dai ricordi di Goro, morte avealo già tolto a' 16 marzo 1424, e consta da documenti essersi adunato Capitolo in Bologna ai 18 maggio 1426 per eleggergli il successore; il che dopo soli due mesi dalla morte di Leonardo non avrebbe potuto aver luogo. Gli furono fatte dalla Fiorentina Repubblica solenni esequie in santa Maria Novella, e s'ebbe un monumento in bronzo, opera del celebre Lorenzo Ghiberti.

Il signor avvocato Galletti nella precitata edizione del 1859 dà il catalogo delle opere di fra Leonardo, che noi qui ometteremo per amore di brevità. Diremo della *Sfera* soltanto, la quale si ebbe finora non meno di dieci edizioni, cioè:

I. In foglio, senza data. Magnifica edizione a

tre ottave per pagina, con ampli margini a fine di potervi disegnare figure, uscita forse dalla tipografia del Monastero di s. Iacopo di Ripoli. Esiste nella Magliabechiana di Firenze. — II. In foglio piccolo, del secolo XV, di carte 18, a quattro ottave per pagina. Descritta dal Ferdinando Fossi, ed ora esistente nella Palatina di Firenze. — III. In 8.°, del secolo XV, di 20 carte, ora esistente nella Palatina. — IV. In 8.°, tre stanze per pagina « Finita la Sphera a di VIIII novembre 1482 in Firenze. Esiste nella Palatina. — V. *A petitione di Ser Piero Pacini da Pescia*, senz'anno (1514), in 4.°, con otto figure incise in legno di dodici carte. Questa edizione è la prima che porti nome d'autore, nel seguente distico:

Gregorius Dathus, qualem Florentia civem
Raro alit, exegit qualiacumque leges.

VI. *Vinegia*, 1514. Ricordata dal Crescimbeni. — VII. *Milano, Io. de Bixio*, 1518, in 4.° Ricordata dal Quadrio. — VIII. *Venezia*, 1534. Ricordata dal Giandonati nelle aggiunte all'Haym. — IX. *Firenze, Molini*, 1859, in 8.° (pag. 1-15). — X. *Roma, tipografia delle scienze matematiche e fisiche*, 1863, in 8.° grande (pag. 5-20).

II. Aggiunta alla Sfera *di fra Giovanni Maria Tolosani da Colle.*

Sono due libri aggiunti alla *Sfera* del Dati dal medesimo Tosolani, del quale daremo notizie più oltre sotto il n.° III. L'unica rarissima edizione di questa aggiunta, escì alla luce in Fi-

renze nel 1514, e su l' unico esemplare che se ne conserva nella Palatina di Firenze la ristampò il ch. sig. avvocato Galletti, a pag. 21-28 della edizione citata nelle linee 2-3 della presente pagina x.

III. Compendio di Sfera e Machina del Mondo *di fra Giovanni Maria Tolosani da Colle.*

Scrive il P. Echard nella grand'opera ch'egli ed il P. Quetif compilarono sugli scrittori dell'Ordine Domenicano, che Giovanni Maria de' Tolosani nacque circa il 1472 in Colle di Valdelsa nella Toscana, e fu alunno del convento di san Marco in Firenze. Fu seguace di F. Girolamo Savonarola e di F. Zanobi Acciaiuoli, e versato egregiamente nelle lingue greca e latina, non meno che negli studii storici e matematici. Venne ascritto fin dal 1487 all'ordine Domenicano, e molte opere scrisse, conservate già nella ricca Biblioteca del Convento di s. Marco. Al signor avvocato Galletti riuscì di trovare nel codice L[1]. V. 20 (car. 1.[a] *recto*) della Biblioteca del Seminario Fiorentino una nota manoscritta di carattere del secolo XVIII, estratta, come ivi si dice, da un'opera manoscritta di F. Serafino Loddi, pure Domenicano, intitolata: *Monumenta s. Marci de Florentia, Ord. Præd.* In questa nota è asserito essere il Tolosani defunto nel Convento di s. Spirito di Siena ai 22 di gennaio del 1549 (secondo lo stile fiorentino, ch'ebbe vigore fino a tutto il 1749, d'incominciare l'anno ai 25 di marzo, 22 gennaio 1550 secondo lo stile comune). Vane riuscirono per altro le più diligenti ricerche praticate in Firenze ed in Siena,

a fine di ritrovare il precitato manoscritto del Loddi, od alcun' altra memoria necrologica de l Tolosani.

Il precitato *Compendio di Sfera* ebbe già, a nostra notizia, due edizioni: la prima delle quali, stampata in Firenze, è composta di 24 carte in 8.°, numerate nei *recto* (salvo la prima) coi numeri 2-17, 81, 19-24. Nel *recto* della prima carta trovasi il titolo seguente: « COMPENDIO DI » SPHERA ET || MACHINA DEL MONDO || » NVOVAMENTE || COMPOSTO ». Una Epistola latina del Tolosani a F. Zanobi Acciaiuoli, che trovasi nel rovescio della carta medesima, ha la data del 1514. Nel rovescio dell'ultima carta (col. 4.ª lin. 32-37) si legge la seguente nota tipografica: « Impresso in Fi-||renze per Bernă||do zucchetta|| » A stanza di Ser||Lorēzo da Fi||ghine ». Ne ha in Firenze due esemplari, l'uno nella Magliabechiana, l'altro nella Palatina.

La seconda edizione del medesimo *Compendio di Sfera* occupa le pagine 17-58 della suddetta raccolta pubblicata dal signor Galletti.

In Italia, ove sono gl'ingegni assai pronti alla poesia, ed è la lingua sì maneggevole ed armoniosa, non è meraviglia che questa nobile arte fosse anche felicemente applicata all'insegnamento delle scienze, le quali per l'austerità loro e per la rigorosa ricerca del vero che si propongono di raggiungere, sono le più di lungi dalle iperboliche finzioni de' poeti. Basti, per tacere degli altri, il citare, oltre agli esempi allegati di sopra del Dati e del Tolosani, l'*Acerba* di Francesco Stabili, più conosciuto sotto l'appellativo di Cecco

d'Ascoli; il *Dottrinale* di Iacopo di Dante Alighieri, stampato nelle pagine 7-24 del volume terzo della *Raccolta di rime antiche Toscane* (Palermo, dalla tipografia di Giuseppe Assenzio, 1817); il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti; il *Quadriregio* di Federigo Frezzi; la *Geographia di Francesco Berlinghieri Fiorentino in terza rima* (Firenze, per Nicolo Todesco, senz'anno, ma circa il 1480); *Discorso della grandezza de Dio, opera in rime ottave che contiene la descrizione della sfera,* ecc. (Cunsentiæ, Octavianus Salamonius de Manfredonia, 1478, in 4.°), *La chalculatione* di messer Giuliano de' Dati (Roma, 1493, in 4.°) e il *Lucidario Darithmetica* di Pier Maria Bonini (Firenze, per Gianstephano di Carlo da Pavia a dì 7 di gennaio 1517), parte del quale contiene alcune regole di geometria elementare esposte in ottave, commendevoli sì per la scienza che in sè racchiudono e sì per l'aggiustatezza del verso. Due esemplari di questo rarissimo opuscolo, uno dei quali mutilo, sono posseduti dal signor D. Baldassarre Boncompagni di Roma.

IV. L'AMERICA *di Raffaello Gualterotti.*

Ebbe questi i natali in Firenze nel 1543, secondo che narra il P. Negri negli *Scrittori Fiorentini* (pag. 479), e passò a' suoi tempi per eccellente filosofo, astrologo intendentissimo, ed amenissimo poeta. Onorò colla sua dottrina due secoli, e quasi uno ne visse, essendo morto in età di 94 anni nel 1638. Il Cinelli per altro nell' Istoria manoscritta degli Scrittori Fiorentini, il cui au-

tografo conservasi nella Corsiniana di Roma, asserisce invece esser egli morto in Firenze di 97 anni nel 1640, e seppellito nella cappella de' Bardi (in Santa Croce di Firenze), ov' è il Crocifisso. Fu padre di Francesco M. Gualterotti de' Bardi, fatto canonico del Duomo di Firenze nel 1615, e morto ai 30 d'aprile del 1635, esso pure poeta, e fecondissimo letterato. Godè la protezione dei Medici allora regnanti, in onore dei quali die' alle stampe vari poetici componimenti. Ma l'aver plaudito alle nozze con Bianca Capello, soggiunge il signor Galletti, e l' aver cercato il favore della Corte di Torino, emula di Casa Medici, sembra fossero falli a lui dai successori mai più perdonati.

Un fatto di tanta importanza qual fu lo scoprimento dell'America doveva al certo ispirar la musa di molti poeti, che con varia fama lo celebrarono. Come, a cagion d'esempio, Giovanni Giorgini (*Il Mondo Nuovo*, Poema. Jesi, Fani, 1596), Tommaso Stigliani (*Il Mondo Nuovo*, Roma, Mascardi, 1628), Murtola (G.) *La Marineide risate. Le strigliate del S. Robusto Pogommega* (Andrea Barbazza), Norimbergh 1642, Girolamo Bartolommei (*L'America*, Poema. Roma, Grignani, 1650), *L'Ammiraglio dell' Indie*. Poema di Ormildo Emeressio (Alvise Guerini), Venezia, 1759; *Cristoforo Colombo o la Scoperta dell'America*. Poema dell' avv. Costa (citato nella *Biblioteca Italiana*, vol. LXXXIV, pag. 3). Fra questi non ultimo è da annoverare Raffaello Gualterotti, che die' principio ad un poema intitolato:

L'America, da lui dedicato a Cosimo II, Granduca di Toscana; del qual poema per altro non ci rimane che il primo canto, riprodotto più oltre nel presente volumetto, secondo l'edizione fattane in Firenze pei Giunti nel 1611.

V e VI. La Violetta, *Poema farfallino;* Il Galeazzo, *Poema grossolano*, di *Raffaello Gualterotti.*

Questi due, i quali meglio son da chiamare brevi componimenti in ottava rima, che non poemi, non oltrepassando il primo la dodicesima stanza e il secondo l'ottava, furono stampati in seguito all'*America* del medesimo autore, nella precitata edizione del 1611. È inteso il primo di tali componimenti a celebrar gli amori di Violetta e di Florio, l'altro quelli di Galeazzo e di Tonda, tutti esseri immaginarii. Rispondono egregiamente gli epiteti sopra notati allo stile di questi componimenti; e però faremo fine senza spendervi intorno altre parole.

Roma, 15 febbraio 1865.

Enrico Narducci.

15

LA SFERA

DI

F. LEONARDO DATI

E DI

F. GIO. M. TOLOSANI

E L'AMERICA

DI

RAFFAELLO GUALTEROTTI

LA SFERA DEL DATI

LIBRO PRIMO.

1.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Per ogni secol sia gloria ed onore,
E benedetto sia suo nome quanto
Tutte le creature hanno valore;
Laudato e ringraziato in ogni canto
Con pura mente e con divoto cuore,
E confessata sia la sua bontate,
Pietà, misericordia e caritate.

2.

Dolce Signore, apri le labbra mie,
Illumina il mio cuor con la tua luce,
E la mia bocca annunzi le tue vie,
Piene di laude; e sii sempre mio Duce.
All'adiutorio mio intendi, e sie
Con la tua grazia, che 'l Mondo conduce:
E 'l mio dir sia consolazione e frutto
Di tutti quei che 'ntendon tal costrutto.

3.

Ad ogni cor gentile e mente pura,
Che desidera intender la ragione
Con la qual si governa la Natura
Da un principio ch'è prima cagione,
E onde ha l'esser ogni creatura
E di lor qualità e condizïone,
Dico che leggano i versi seguenti,
Chiamando Dio con l'animo attenti.

4.

Onnipotente Iddio, Padre e Signore,
O somma Sapïenza, verbo eterno,
Che fosti in carne nostro Redentore,
O Spirito Santo, amor superno,
O vera Trinità, chiaro splendore,
Solo uno Iddio vero e sempiterno,
O creator dell'Universo Mondo,
Principio e fine altissimo e profondo.

5.

Nell'alto impireo ciel con ferma essenza
Comandi e volgi e reggi il firmamento,
Lo qual ci mostra la tua gran potenza,
Per lo suo smisurato abbracciamento,
Conoscesi infinita sapïenza
A riguardare il grande adornamento,
Per noi creasti a' Ciel tanto splendore,
E qui s'intende lo 'nfinito amore.

6.

La sua grandezza passa ogni intelletto,
La sua velocità vie più trascende
Quanta bellezza e di quanto diletto
Si vede in esso: chi col cuore attende
Veramente a così alto rispetto
L'alma gentil d'amor tutta s'accende,
Desïando poter salire a quelle
Nobili creature e chiare Stelle.

7.

Veggio la Stella in su che il polo gira
Con quelle sette e due, che vanno intorno,
La qual per nicistà molto si mira
Da' naviganti quando manca il giorno:
Chi la cercasse, e trovarla disira,
L'occhio suo guardi la bocca d'un forno:
Chi più s'appressa ad averle supine
Più freddo sente e ghiacciato confine.

8.

Dall'opposita parte è l'altro polo,
Simile a questo freddo di Natura,
Che non si può mirar dal nostro suolo,
Perchè tra noi e quello ha grande arsura,
La quale è sempre sotto un cerchio solo,
Che fa le notti e i dì d'egual misura:
Tra questa calda e le due fredde zone
Sono i luoghi abitati e le persone.

9.

Dentro a sì grande e tal circunferenza
Di Stelle sono un numero infinito,
E ciascuna produce sua influenza
Ne' corpi umani e nel terrestre sito:
Benchè di poche se n'abbia scïenza,
Perchè sovente rimane smarrito
Chi dà giudicio di cose future:
Perchè di tutte non sa lor nature.

10.

ZODIACO.

Un cerchio immaginato da gran savi,
Zodïaco chiamato, ivi si pone,
Nel qual dodici segni buoni o pravi
Rivolger fanno con molta ragione.
Uomini, bestie e piante, pesci e navi
Par ch'abbino a sentir lor condizione:
Per ciascun volge il sole un mese intero,
E sei di loro a ciascuno emisfero.

11.

I SEGNI E LOR COMPLESSIONI.

Son l'Arïete e Leo e Sagittario
Di natura di fuoco caldo e secco:
Il Cancro e Scorpio e Pesce per contrario
Umidi e freddi sono: e poscia il Becco
E Virgo e Tauro contrari all'Aquario,
Perchè ciascun di loro è freddo e secco:
Ed esso umido e caldo, e così Libra,
E quel che due Germani insieme vibra.

12.

DELLE SETTE SFERE DI SATURNO.

Poi son sette pianeti in sette sfere
L'una entro l'altra giù di giro in giro:
Saturno è primo di quelle lumere,
Che in vista pare orïental zaffiro;
Le loro proporzion son cose vere,
Che ne può veder prova ciascun viro
Per numeri e misur sanza bugia;
Come ne mostra chiaro Astrologia.

13.

SATURNO.

Questo pianeto ci fa contemplanti
E pensativi e casti e bene astuti:
Sottigliezza d'ingegno han tutti quanti,
Sono al ben far, siccome al male acuti.
Chi è de' suoi si vede per sembianti,
Che sopra gli altri son molto avveduti:
Il nome fu di uom che nacque in Creta
Ed ebbe la natura del Pianeta.

14.

GIOVE.

Di costui nacque il magnanimo Giove,
Da cui gli antichi preser l'altro nome
Del secondo Pianeta, che si muove
Nella sua sfera rilucente, come
Chiaro cristallo, e questo in ciascun, dove
Ha signoria, comparte giuste some:
E temperato dà di sè influenza
Di signoria e di magnificenza.

15.

MARTE.

Seguita dietro lui l'ardente Marti
Suo figlio, di natura sanguinoso,
In vista rubicondo, e le sue arti
Son d'essere irativo e furïoso:
A' suoi seguaci piace essere sparti;
Nimici di pigrizia e di riposo,
E se voglion pigliar la miglior parte
Di virtù, di fortezza hanno grand'arte.

16.

SOLE.

Chiaro splendore e fiamma rilucente
Sopra tutt'altra creatura bella!
Di te considerar manca ogni mente,
Di te a parlar vien meno ogni favella.
O luce, che illumini la gente,
Nobile più che alcun'altra stella,
Tu rendi al Mondo figura di Dio
Più ch'alcun'altra cosa, al parer mio.

17.

O Sole, o cosa sola e singolare,
Che ne misuri 'l tempo a questo Mondo,
Che rallegri la terra, l'aria e il mare
Quando riveggon tuo viso giocondo,
Per che nessuna vista può sguardare,
Per gli tuo' raggi, in quel corpo ritondo.
La virtù tua ogni cosa produce,
Scendendo giù per la tua chiara luce.

18.

SIMILITUDO.

Perfetta più che alcun'altra figura
È la figura sferica, la quale
Non ha principio o fine in sua misura:
Questa è similitudine eternale,
Non si può macular sua luce pura
Per cosa corruttibile e mortale:
A tutte cose dà generazione,
Principio e fine e varia condizione.

19.

COMPARAZIONE.

Or non si dee alcun maravigliare
Come sia uno Iddio in tre persone
Distinte, e ciascheduna singolare:
Non miste, ma con perfetta unïone.
Tu vedi un Sole, ed è il corpo solare
E la luce e il calore. E con ragione
Conosci che non è l'un quel che l'altro.
E non è poi nè prima l'un che l'altro.

20.

IL PADRE GENERA IL FIGLIUOLO.

Genera quello specchio lo splendore
E non lo splendor lui: e da amendue
Insiememente procede il calore:
E non è, nè sarà giammai, nè fue
Dall'uno all'altro nè tempo nè ore;
Immedïate fa l'opere sue:
Sì tosto come appar nell'Orïente
Vedi suo' raggi, e il suo calor si sente.

21.

I PAGANI.

Non conoscendo il vero Creatore,
Nè veggendo più nobil creatura
La gente antica stette in tanto errore,
Che 'l chiamarono Iddio della Natura,
Lui adorando, e facendoli onore
E templi e sacrificj e gran cultura:
Finchè scese quaggiù la luce vera,
Che 'l vero Iddio ci alluminò qual era.

22.

Coloro in cui lo Sole ha sua potenza
Secondo lor concetti e nascimenti
Uomini son di grande intelligenza,
Che danno lume a tutte l'altre genti.
Di gran dottrina e di gran sapïenza:
Ed al bene operar non son mai lenti,
Ferventi sono e pien di caritade,
E ne' quai regna somma veritade.

23.

VENUS.

Poi seguita di Venere il Pianeta,
Lucente stella e par che sempre rida;
I suoi son tutti di Natura lieta.
Leali e chiari a chi di lor si fida:
Vaghi di sè adornar d'oro e di seta,
Cortesi e larghi e nimici di Mida;
Inclinati a lussuria e van diletto,
Se lascian la ragion dello 'ntelletto.

24.

MERCURIO.

Mercurio fa l'uom esser ben parlante,
E con industria di Mercatanzia,
Procuratore e Giudice, avvocante,
Trattator di qualunque cosa sia;
Costui fu figlio dell'alto Tonante,
E suo ambasciator sur ogni via,
Secondo de' poeti il sentimento:
E la sua stella par che sia d'argento.

25.

LA LUNA.

La Luna è tra' Pianeti il più sottano
E che più tardi compie sua giornata:
Suo cielo è trasparente e dïafano,
Come son gli altri, onde non è celata
La vista sì, che si ragguardi invano,
Per tutto insino alla sfera stellata
Per chi ha diletto rimirare in quelle
Chiari pianeti e rilucenti stelle.

26.

OSCURAZIONE DEL SOLE (*).

Ma lo suo corpo (io dicò della Luna)
Perchè è solido e denso e non traspare,
Quand'ella s'interpone in parte alcuna
Tra il Sole e noi, per linea retta eguale
Sotto i suoi raggi ci si mostra bruna,
Ed a noi non gli lascia trapassare:
E tal ecclissi è quando ell'è compiuta:
Di vecchia in nuova in quel punto si muta.

27.

VARIAZIONE DELLA LUNA.

Sanza lume da sè, ma tutta oscura
Quanta ne vede il Sol tanta n'accende,
Per questo è varïabil sua figura,
Perchè tra giù e su mezza risplende:
E quant'è più distante sua misura
Dal Sol, tant'ogni dì più lume rende
Sopra la terra: e quando si rappressa
Ogni dì scema suo lume da essa.

28.

OSCURAZIONE DELLA LUNA.

E quando ella è per dritta opposizione
Dallo specchio del Sole è più lontana
Convien che si dimostri oscurazione,
Se in quel punto ella è a noi sovrana:
E tal ecclissi accade per cagione,
Che la Terra si trova allor mezzana
Tra lei e 'l Sole; e perchè l'è maggiore
I raggi di passar non han vigore.

29.

EFFETTI DELLA LUNA.

Sopra tutti gli omori ha molto a fare
In tutti gli animali e nelle piante,
E nel suo crescere e nello scemare
Dà forza o debolezza a tûtte quante:
In essa molto si dee ragguardare,
Chi è di corpi infermi medicante:
E di molti si vede la ragione,
Che mancan nella sua consunzïone.

30.

Ne' corpi umani ov'ha dominazione
Pigra influenza, è molle e basso ingegno.
Mutabile e voltante condizione,
Gente da non fidarsene col pegno.
Senza fermezza e con poca ragione,
Se l'animo vorrà seguire il segno.
Cuor femminile, e non sa che si voglia,
E di ciò che gli avvien sempre fa doglia.

31.

ORDINE NATURALE.

O virtù somma, che in te sempre stabile
A ciascun Ciel singolar moto desti,
E con la tua sapïenza ineffabile
Diversa via a ciascun concedesti,
Ed in perpetuo con patto durabile
Ognun sua legge mantener volesti!
Questa concordia sì maravigliosa
Trapassa nel pensiero ogni gran cosa.

32.

EFFETTI VARI NEGLI UOMINI.

Con questa si governa la Natura
Producendo le cose differenti,
Ond'è dissimigliante ogni figura
D'uomini e donne e con vari accidenti.
Chi di cos'alte e chi di basse ha cura,
Chi più veloce e chi con passi lenti:
Chi arme e chi scïenza, e chi pastore,
E chi a un'arte o altra pone amore.

33.

EFFETTI NE' TEMPI.

Di quinci vien che un tempo è carestia,
Un altro è guerra, ed un altro dovizia,
Quando fie pace e quando fie moría,
Quando fie duolo e quando fie letizia:
Siccome quel Pianeto ha signoría
Sentirà il Mondo più bene o malizia:
E second'ove la influenza cade,
Fia più e meno in diverse contrade.

34.

Quinci vengono i caldi stemperati,
Quinci i gran secchi e quinci le gran piove,
Quinci i gran freddi e ghiacci smisurati,
Quand'in alcun paese e quando altrove:
Io dico quand'e'passa i modi usati,
Ragionando secondo il tempo e il dove.
Di tutte queste passïon sicura
È l'anima, se segue sua natura.

35.

DELL'ANIMA.

L'anima bella, nobile e perfetta,
Imago e somiglianza del Maestro,
Se in queste alte cose si diletta
Non prenderà giammai cammin silvestro,
E facendo così viverà netta,
E collocata fia dal lato destro,
Chiamata a posseder l'eterna pace,
Perchè volle seguir la via verace.

36.

E sopra tutti i cieli andrà volando
Piena d'amore e piena di diletto,
E nel Divino specchio contemplando
Avrà piena notizia nel cospetto
Di quelle cose, che quaggiù mirando
D'intenderle pativa alcun difetto:
Contenta d'ogni suo santo disío,
Ringrazierà eternalmente Iddio.

(*) Il Sole scura perchè la Luna sta in mezzo tra lui e la terra, e non può scurare tutto, perchè è maggiore, e la Luna non si può interponere a tutto.

LIBRO SECONDO.

1.

Di te, Signor superno, abbiam parlato,
E de' tuoi cieli e di loro influenza,
Quanto per grazia ce n'hai dimostrato:
Or piaccia alla benigna tua clemenza
Mostrarci gli elementi e loro stato
E le stagion dell'anno e lor semenza,
Lor qualità e lor generazioni,
E de' corpi morta' le complessioni.

2.

ELEMENTI.

Tu con misure gli elementi leghi,
Suo termine a ciascuno hai stabilito
E l'un dall'altro chiaramente spieghi.
Il fuoco è primo: nel più alto sito,
Non conceduto a lui che 'n giù si pieghi,
Ma per natura quanto può è salito:
La sua sfer'è sotto 'l ciel della Luna,
E quivi non ha in sè mistura alcuna.

3.

FUOCO.

La vista umana veder nol potrebbe,
Perchè vie più che l'aria egli è purissimo;
Ma chi vi s'appressassi sentirebbe
Il caldo suo cocente ed ardentissimo;
Ogni cosa leggier vi passerebbe
Sanza violenza, perchè sottilissimo:
Poi sotto lui è la sfera dell'aria,
La qual è molto in suoi termini varia.

4.

ARIA.

La sua parte di sopra tocca il foco,
Ch'è caldo e secco e fassi a lui simile,
Poi questa è quella del secondo loco,
Ed ognuna è purissima e sottile:
Quella seconda nè molto nè poco
Sente di caldo, ma tien freddo stile:
La terza poi con l'acqua e con la terra
Confina, e sempre sta con loro in guerra.

5.

ACQUA.

L'acqua è umida e fredda, e l'aria prende
L'umido quindi e dal foco il calore,
E però calda ed umida s'intende
La complession dell'aria e suo vigore:
Perchè nel mezzo d'amendue si stende,
E dall'uno e dall'altro piglia omore;
Così partecipando l'acqua e 'l foco,
La terra è fredda e secca nel suo loco.

6.

TERRA.

La Terra è corpo solido e pesante,
E grave più ch'alcun altro elemento,
Posta nel centro dentro a tutte quante
Le sfere e più di lungi al fermamento,
Da ogni parte egualmente distante,
Fra l'aria e lei ha l'acqua il suo contento,
Benchè in alcuna parte si discopra
La terra in alto e par che sia di sopra.

7.

INFERNO.

Niun'altra cosa l'è dentro o di sotto,
Se non l'inferno luogo di dannati,
Dove gli angeli rei ebbero il botto,
Che nel suo ventre in eterno serrati
Fanno pagare all'anime lo scotto,
Ch'hanno voluto morir ne' peccati.
Suo dïametro è sette mila miglia
E 'l cerchio ventidue mila si piglia.

8.

EFFETTI.

Quant'è cosa mirabile ad intendere
Del ferro e della pietra uscire il foco,
E piccola favilla vedi scendere,
E crescer sopra l'esca a poco a poco,
E quindi puoi incontinente accendere
Miglia' di torchj ed empierne ogni loco.
Quando non ha più esca e nutrimento
Si parte e torna nel suo elemento.

9.

DELL'ARIA.

Ancora è bella ragione a pensare
Le qualità dell'aria e sua natura:
Che quanto in alto più potessi andare
La troveresti più sottile e pura:
Però alcuno uccel non può volare,
Nè sostenersi su per quell'altura:
Sostiensi in questa bassa ch'è più grossa,
Perchè fa resistenza alla percossa.

10.

PANTANI.

Quanto più scendi nelle valli al basso
In laghi di Maremme e di pantani,
Tanto più trovi l'aere folto grasso,
E gli abitanti starvi peggio sani:
Perchè i grossi vapor dall'alto sasso
Non possono esalar come da' piani,
Dove l'umido fa gran dimoranza
Pel secco vento che non v'ha possanza.

11.

PIOVA.

Lievasi il Sole ed entra in que' valloni,
Il suo calor vi si rinchiude e cova
E genera di molte corruzioni,
Dove la terra pantanosa trova,
Che surgon su nell'aria pe' nebbioni
E giù ricaggion con ispessa piova:
Fanno brutti animali e sozzi vermi,
E 'l corrott'aer tien gli uomini infermi.

12.

MONTI.

Ne' Monti 'l Sol com'apparisce il giorno
Risplende chiaro, e purga ogni vapore;
E' venti che vi soffian per d'intorno
Rasciugano e disseccan ogni umore:
Però v'è l'aere puro e molto adorno:
L'umido e 'l caldo non v'hanno vigore.
Per questo non v'accade corruzione,
Onde vi stanno sane le persone.

13.

NEVE.

Non v'è materia onde l'aer s'ingrossi
Onde s'accenda, e però v'è freddura:
E per lo caldo ch'è tra bassi fossi
Quell'umido vapor sorge in altura,
E trova il freddo avanti che più possi.
E fassi neve e cade alla pianura:
Ne' monti per lo freddo si mantiene,
E nelle valli in acqua si rinviene.

14.

GRAGNUOLA, FOLGORE.

Ma quando il Sol la State più riscalda,
E il caldo porta più alto l'omore,
Trova più freddo e però più si scalda
E fassi ghiaccio e cade con romore,
Perchè si rompe e tutto si disfalda
In grandine, ma quando quel vapore
È secco, nel percuotersi s'accende,
E con gran toni e folgor l'aer fende.

15.

VENTO.

Quell'aria pura in quella regïone
Ripugna e non consente mutazioni:
E come se patisse offensïone
Quando vi giungon quell'esalazioni
Giù le ricaccia, e per cotal ragione
Quest'aere ne riceve passïone,
Onde si muove forte, e questo è il vento,
Che al Mare ed alla Terra dà tormento.

16.

OCEANO.

Siede il gran mar sopra la Terra tonda
E la più parte d'essa copre e bagna,
E quella terra che soperchia l'onda.
Esce fuor d'essa, siccome montagna.
Oceano è detto quel che la circonda,
Che per lo stretto del mare di Spagna
Mette pel mezzo della Terra il mare,
Lo qual Mediterran si fa chiamare.

17.

FLUSSO DI MARE.

Perch'ogni simil suo simile attende,
Degli omori la Luna ha signoria:
Quand'ella più sopra 'l gran mar si stende
Sempre una volta fra la notte e 'l dia
L'acqua del mare 'nverso Lei ascende:
E i liti dell'Oceano per gran via
Lascia scoperti, e poi la Luna passa,
E l'acqua torna e cresce ch'era bassa.

18.

ORIZZONTE.

Fa' conto d'esser sopra un alto monte
E d'ogni parte riguardar d'intorno:
Parratti il Ciel com'un arco di ponte
Posar sopra la terra, come un forno.
Quel cerchio del confine è l'orizzonte.
Or fa che ove si sia a mezzo il giorno
Sarà questo emisperio alluminato,
E notte fia da tutto l'altro lato.

19.

DÌ E NOTTE.

Se questo globo della Terra fosse
E così l'acqua, com'è l'aria e il foco,
Sottil, non resistenti alle percosse,
Non sarebbe mai notte in verun loco;
Ma il Sol non può passar le sue dur'osse
E però manca il giorno a poco a poco
Chè la notte cel toglie e fassi oscuro,
Per l'ombra che ci fa suo corpo duro.

20.

ORE E TEMPI.

Quinci si piglia la misura e l'ore
Di tutto el tempo del secol presente
Che il sol si gira, ed in ventiquattr'ore
È ritornato all'usato Occidente,
Ed in diversi siti a tutte l'ore
In qualche luogo egli è sempre Orïente.
Ventiquattr'ore è un dì naturale,
Che tra la notte e 'l dì è sempre eguale.

21.

PRIMAVERA.

Nel tempo che comincia Primavera,
Piena di fiori e di novelle fronde,
E temperata rende ogni riviera
Di dolci venti e del Mar cheta l'onde
Eguale è il dì dalla mattina a sera,
Quant'è la notte, che'l Sol ci nasconde
In fino a mezzo Giugno tuttavia
Il giorno cresce, e la notte va via.

22.

E comincia di Marzo a mezzo il mese
Quando il Sol entra sotto l'Arïete:
Umida e calda sua complession prese,
La qual tutte le cose rende liete:
Le creature son d'amor raccese,
Ed a generazion disposte e fete.
L'umido trasse dal verno passato
E'l caldo piglia dal Sol rappressato.

23.

STATE.

Quando'l Sole è più presso a noi che mai
Pel cerchio che si fa più in qua la state
È già conversa in frutto da' suoi rai
E consumata quella umiditate
Due tanto il dì che la notte vedrai;
Poi comincia a scemar sua quantitate
Fin'a mezzo Settembre a poco a poco,
E questo tempo ha natura di foco.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

24.

AUTUNNO.

Poi che la notte fia col giorno eguale
Comincia il freddo, e il caldo va calando,
E quanto scende il dì la notte sale,
Fin a mezzo Dicembre seguitando.
Questo tempo si dice Autunnale,
Nel quale il caldo al freddo contrastando
Fanno l'aria turbare e dar gran piove;
Onde per l'acque il secco si rimove.

25.

VERNO.

E fassi tempo rigido e noioso
Di ghiacci e nevi d'acqua e di gran venti,
E ciascun fiume corre rovinoso:
Facendo spessi danni a molte genti.
Il mare sta turbato e tempestoso,
L'aria e la terra e l'acque combattenti:
E questo Verno dura infino al giorno
Quando la Primavera fa ritorno.

26.

ELEMENTI.

Degli elementi quattro principali,
Che son la Terra e l'Acqua, l'Aria e'l Foco,
Composti son gli universi animali,
Pigliando di ciascuno assai o poco:
E nel risolver de' corpi mortali
Ogni elemento torna nel suo loco
Uomini, bestie, uccei, serpente e pesce
E piante e pietre e ciò che scema e cresce.

27.

COMPLESSIONI.

Quattro complessïon nel corpo umano
Son di natura de' quattro elementi,
Quali rendono il corpo infermo e sano,
Secondo ch' hanno buon concordamenti,
E come un si discorda a mano a mano
Seguono al corpo diversi accidenti,
Di febbri, le quai son di più ragioni,
Secondo le predette complessioni.

28.

COLLERA ROSSA.

Collera rossa State, fuoco e Marte,
Sangue con Primavera, ed aria e *Venus*,
Flemma, vino, acqua ha con la Luna parte:
Malinconia e terra *tenet genus*
Dell'Autunno e di Saturno l'arte.
Chi d'una d'este parti fosse *plenus*
Sarebbe in grado di superlativo
Di così fatta complession passivo.

29.

COLLERA.

Collerici son uomini leggieri,
Acuti, e pronti, e destri ed animosi:
Atti a far prove di buon cavalieri,
E nel combatter molto furïosi:
Quando si turban son subiti e fieri,
Di corpo asciutti e di cuor giudiziosi,
La sua distemperanza fa terzane,
Ch'oggi stan bene e la febbre han domane.

30.

SANGUE.

Sanguigni son di dolce condizione,
Son temperati e di larghezza onesta:
Gente di pace e sanza offensïone:
Benigni ed amorevoli con festa:
Sono inclinati alla fornicazione.
Di tutte complession più sana è questa:
La sua distemperanza fa contina,
Che si conosce al polso ed all'urina.

31.

FLEMMA.

Flemmatici son molti e freddi e gravi,
Pesanti e lunghi d'ogni loro affare:
Di grosso ingegno quando tu li cavi
Dello mestiero, avendo altro a cercare:
Temon vergogna, e son benigni e savi,
E temperati nel lor consigliare.
Son pieni e grassi, e lor distemperanza
Cotidïana febbre ha nominanza.

32.

MALINCONIA.

Malinconia è di tutte peggiore:
Pallidi e magri son sanza letizia
Color ch'abbondan in cotal omore,
Disposti a tutte l'arte d'avarizia,
Ed a molti pensier sempr'hanno il core:
Son solitari e di poc'amicizia.
Quartane son le febbri malinconiche.
Che più di tutte l'altre sono erroniche.

33.

DELL'ANIMA.

Se l'ANIMA vorrà SIGNOREGGIARE
Vincerà tutte queste passïoni;
Ma se si lascia al corpo soggiogare
Fia sottoposta a queste inclinazioni.
Quand'ella al corpo si lascia guidare,
E seguita sue basse condizioni
Perde l'altezza e 'l ben dell'intelletto,
Ed è per suo, e non d'altrui difetto,

34.

Ma s'ella vorrà viver con ragione
E governarne il corpo con misura,
Secondo la Divina spirazione,
In cose basse porrà poca cura.
Ne' beni eterni fia la sua intenzione,
Perchè nel Mondo niuna cosa dura.
E sopra tutte queste cose in cielo
Volando andrà con amoroso zelo

35.

BENI TEMPORALI.

Queste cose composte e corruttibili,
Che non posson durar nè crescer tanto,
Ch'empian la voglia agli animal sensibili,
Con gran fatica se n'acquista alquanto,
Le tieni con tremor, che son flussibili,
E poi le lasci con dolore e pianto:
Chi vede ben ciò ch'elle sanno fare.
Poco vorrà per esse affaticare.

36.

Elle ci son prestate e per nostr'uso
Son fatte, e poste sotto 'l nostro piede:
Chi non ha l'occhio della mente ottuso
Le pregia tanto, quanto si richiede:
Ma s'entro ad esse arai lo cor confuso
Fie come quel che ai piè del servo siede,
E per vil cosa, ch'è somma pazzia,
Si priva della sua gran Signoria.

LIBRO TERZO.

1.

Sommo Maestro, Creator verace,
Per cui e Cielo e Terra fatti sono,
E ciò che in essi si contiene e giace,
Concedi per tua grazia e per tuo dono,
Ch'io possa seguitar come a te piace,
Con chiaro stile e con aperto suono
A figurar la terra e 'l Mare e' Venti,
Sì che se n'abbia buoni intendimenti.

2.

ZONE.

Fannosi quattro plaghe per mostrare
I siti della Terra ed ogni parte
Dall'Oriente verso il coricare
Si fanno cinque Zone in alcun'arte;
Ed otto venti son per navicare:
I nomi principali e mezzi e quarte:
Questi ne fanno lume a bene intendere.
Da qual parte la cosa dei comprendere.

3.

DE' VENTI.

Zeffiro è quel che noi diciam Ponente
E Coro Maestrale: ed Aquilone
Tramontana si chiama, e poi seguente
Borea detto Greco. Euro si pone
Per lo Levante e Noto incontanente:
Scilocco ha nome e seguita Affricone
Ch'è mezzodì; e l'ultimo è del chiostro,
Libeccio ovver Garbin, che si dice Ostro.

4.

LA CARTA.

E con la carta, dove son segnati
I venti e' porti e tutta la marina,
Vanno per Mar mercatanti e pirati,
Que' per guadagno e questi per rapina,
Ed in un punto ricchi o sventurati
Sono alle volte da sera a mattina:
Chè la Fortuna in alcun'altra cosa
Non si dimostra tanto ruinosa.

5.

Col bossol della stella temperata
Di calamita verso tramontana
Veggon appunto ove la prora guata:
E se dal suo viaggio s'allontana
Ei col timon ridirizza ogni fiata
La nave, quando sta con mente sana
Suso il nocchiere in poppa a comandare
Di punto in punto che via debbon fare.

6.

Tiran l'antenna più bassa e più alta,
Secondo 'l vento temperato o forte:
E quando da un vento ad altro salta
Bisogna che vi sien le genti accorte
A volgere: e commettendo diffalta,
Subito sono a pericol di morte:
E sopra tutte cose al navicare
Bisogna esser sollecito e vegghiare.

7.

Bisogna l'orïuolo per mirare
Quant'ore con un vento siano andati,
E quante miglia per ora arbitrare,
E troveran dove son arrivati.
S'egli è di notte si cacciono in mare,
E quando son dalla terra scostati,
Vanno la notte con più sentimento
E temperan le vele a poco vento.

8.

Quand'hanno vento che contrario sia
Volteggian da man destra e da sinistra
Per non disavanzar della lor via,
Chè quando non si perde assai s'acquista,
Infino a tanto che forza non fia
Per gran fortuna quando il mar s'attrista.
Di cercar porto, o indrieto tornare,
Ed alle volte a rompere hanno a andare.

9.

Degli otto i cinque (non sien troppo forti)
Sono in favore in ciascheduna parte,
E tre contrari: ma all'entrar de' porti
V'è di bisogno pratica e grand'arte:
I marinai che non vi sono accorti
Spesso vi perdon lor navilj e sarte.
Chi sa l'entrare, giostra con salvezza,
L'ancora gitta e la nave accapezza.

10.

Scogli son molti per lo mar coperti:
Su vi percuote e rompe alcune volte
Chi non ha marinai ben d'essi esperti.
Isole grandi e piccole son molte,
E d'esse parleremo a' luoghi certi,
Quando verrem là dove le son volte:
Veggiam in prima in general la terra
Come risiede, e come il mar la serra.

11.

Un T dentro ad un O mostra il disegno
Come in tre parti fu diviso il Mondo,
E la superïore è il maggior regno,
Che quasi piglia la metà del tondo:
ASIA chiamata: il gambo ritto è segno
Che parte il terzo nome dal secondo:
AFFRICA, dico, da EUROPA: il mare
Mediterran tra esse in mezzo appare.

12.

Questo tondo non è mezza la spera,
Ma molto meno, e tutto l'altro è mare:
E non è tutta questa faccia intera
Arida terra, ma da navicare.
Si trova in certe parti gran riviera,
Che ben la terza parte dee bagnare
D'acqua salata che vien dal gran cerchio,
Che a tutta l'altra terra fa coperchio.

13.

ASIA è la prima parte dove l'uomo
Stando innocente stava in Paradiso,
Il qual per lo disubbidir del pomo
Fu da tal grazia rimosso e diviso,
E per vergogna si rinchiuse in domo,
E mangiò il pan col sudor del suo viso:
Cinque mila dugento anni interdetto
Il Mondo stette per cotal difetto.

14.

Com'ella soprastà l'altre due parti,
Così la gente quindi è derivata:
Indi hann'origo le scïenze e l'arti:
In essa fu da Dio la Legge data,
Ivi fu dissimile a tutti i parti
Quel della dolce Vergine Beata,
Ed ivi fu la nostra redenzione,
E quivi fia nel fine il gran precone.

15.

Quattro gran fiumi e ben maravigliosi
Rigan le terre di questa partita
Che in tutte le scritture son famosi:
De' tre si trova d'onde hanno salita,
Il quarto vien da paesi focosi
E riga l'Etiopia, ed ha l'uscita
Nel mar d'Egitto, e chiamasi CALIGINE
Egion e NILO, e non si sa l'origine.

16.

FRISON è l'altro volto ad Orïente,
Che de' monti di Persia all'India versa,
E 'n verso lo scilocco ha la corrente:
TIGRIS è 'l terzo, che fa sua traversa
Contr'agli Assiri, e va molto repente:
EUFRATES è il quarto, il qual sommersa
L'acque sue in caverne e fa ritorno,
E l'un e l'altro corre a mezzogiorno.

17.

Questi due escon delli monti Ermini,
Dove posò dopo 'l Diluvio l'Arca:
E tutti e tre fanno lunghi cammini,
Infin che nel mar d'India ciascun varca
Il qual mar par che stenda suo' confini,
Vegnendo stretto dall'Oceana marca
Fino in Arabia, presso a Sinaì
Giù ver Ponente a Bassor Chessaì.

18.

Quivi vengon dall'India e d'Etiopia
Le molte spezierie a quella gente,
Che van per esse quando n'hanno inopia
Per conducerle verso l'Occidente:
Quindi ne viene una incredibil copia
Per carovane e successivamente
Mandano insiem di cammelli gran mandria,
Che portan a Damasco e in Alessandria.

19.

MARE ROSSO.

Vien da scilocco un braccio d'altro mare,
Che pel color del fondo è detto *rosso,*
Che cento miglia quasi largo appare,
Lungo e disteso a figura d'un fosso:
È torto com'un arco, e vien a fare
Suo termine e confine sopra il dosso
Dal Cair di Babilonia tre giornate,
Dov'ebbe Faraon le sue derrate.

20.

Da tramontana di quest'Asia grande
Tartari son sotto la fredda zona,
Genti bestial di legge e di vivande
Fin dove l'onda di *Baccù* risuona:
Per questa terra un gran fiume si spande,
Che d'altri due e d'Ile e Tir s'adona:
E 'l più del tempo il freddo lo 'ncristalla,
Ed evvi su la gran città di *Salla.*

21.

MARE DEL BACCÙ.

Il detto fiume mette in un gran seno
D'acqua salata, chiuso d'ogni banda,
Di tanto giro, o poco più, o meno
Quanto ha il Mar maggior la sua grillanda:
Dall'uno all'altro mare ha di terreno
Otto giornate, e quasi a randa a randa
Sta da Levante dritto e di quaggiù
Dalla città si noma del Baccù.

22.

TAURUS.

Dall'altra parte Persia par che sia
Il lito di quel Mar da Mezzodì,
E da Ponente verso la Turchia
È la gran terra e ricca del Taurì;
Dalla quale a Damasco è tanta via
Quanta da Trebisonda insino a lì,
Che son da venti giorni, e nel suo clima
Savasto, Ancona e Firenze s'adima.

23.

Poi son montagne che per gran paese
Stendon le braccia, e son di grande altura,
Famose in iscritture, e poco intese,
Che di saper la gente ha poca cura:
Ond'escono i gran fiumi, ove si prese
Anticamente, per la gente pura
Essere il Paradiso di delizia,
Perch'ell'è terra di molta letizia.

24.

Di tutti gli elementi sommamente
È d'ogni cosa molto ben dotata,
E intorno d'ogni parte parimente
Di molte buone terre circundata,
E di sopra da tutte sta eminente,
Chè tutto 'l Mondo d'intorno si guata:
Di ciò che si potessi imaginare
Questo paese solev'abbondare.

25.

PIÙ MARI.

Questa montagna è tanto grande e tale,
Che vede l'Oceáno ad Orïente,
E 'l mar Caldeo e d'India ad Australe,
E vede quel di Siria ad Occidente,
E quel di Tribisonda a Maestrale,
E quel di Persia, che gli è più rasente:
E vede tutt'Assiria e la Caldea,
Ed a Scilocco terra di Sabea.

26.

NINIVE, BALDAC, TORRE BABEL.

Vede ove fu l'antica e gran cittade
Di Ninive sul Tigris, che fu prima
Donna d'imperio di molte contrade:
Poco più oltre, dove il fiume adima,
Sta or Baldacca, e più là dove cade
In mare il fiume, vede l'alta cima
Della gran torre che Nembrotto fè
Dopo 'l Diluvio dell'Arca, Noè.

27.

MARE D'INDIA.

Il lito del mar d'India a man sinestra,
Venendo in giù di verso l'Orïente
Col lito dell'Egitto da man destra
Sono in un fil diritto o quasimente:
Presso a quel lito fu la gran palestra
De' superbi giganti, onde la gente
Tanti linguaggi parla, e se ne vede
Ancor la detta torre ritta in piede.

28.

Fa di larghezza un quattrocento miglia.
Il detto mare è lungo cinque volte,
E di ricchezza niun se li assomiglia:
Di care pietre prezïose e molte
E tante perle, ch'è gran meraviglia,
Vi si ricolgono, e son già ricolte.
Dall'altra riva è India incontanente,
Che si distende insino ad Orïente.

29.

LA MECCA.

Sta Etiopia da Meridïano
Torrida zona, e stendesi a Ponente:
Ed al venir in giù, a destra mano
Arabia sta, che viene in su rasente
Il rosso mare, e terre del Soldano,
Dov'è la Mecca, ed havvi molta gente,
Là dove sta sepulto il maladetto,
In un' arca di ferro, Maumetto,

30.

Di sotto dal mar rosso insino al fiume
Del Nilo, in fino al mar di Damïata
La provincia d'Egitto è, che fu lume
D'Astrologia, e quivi fu trovata:
E di scïenza e d'ogni buon costume
Anticamente fu molto adornata;
D'antichi Padri e di Santi Romiti
Molto ripiena fu dentro a' suoi liti.

31.

EGITTO.

Fu ed è ricca, popolata e piena,
Fertile molto, dilettosa e sana:
Poco vi piove, ma dalla gran vena
Conducon l'acque molto da lontana,
E rigan quel paese per tal mena,
Essendo terra fruttuosa e piana,
Che l'abbondanza è quivi cosa vera,
E d'ogni tempo vi par Primavera.

32.

CAIRO.

In su la riva del fiume si posa
La gran città del Cairo che contiene
Tanta di gente, ch'è mirabil cosa
Vedere in ogni parte le vie piene
Per modo, che a cercarla è faticosa,
Tanta è la calca di chi va e viene:
Il numero mi taccio per vergogna,
Che 'l ver sarebbe tenuto menzogna.

33.

E qui finisce l'Asia sua misura,
Tirando a mezzo di dritto cammino
Fin alle parti della grande arsura,
Che non v'è abitante nè vicino,
E AFFRICA comincia, la qual dura
Quanto tien poi tutto il lito marino
Fin allo stretto, e poi quanto si puote
Cercar l'Oceano e le parti remote.

34.

MONTE ATLANTE.

Di sotto al Nilo miglia settecento,
È più che la metà sabbione e rena:
Paese adusto per lo caldo vento,
E non v'è acqua, che surga di vena:
Poi è un monte di miglia trecento,
Che volgarmente si chiama Carena,
Che è d'altezza molto smisurato,
E nelle storie Atalante chiamato.

35.

Dal monte al mare è l'aria temperata,
Che i venti adusti non posson passare:
In certe parti è men d'una giornata,
E dove tre o quattro presso al mare,
E questa parte è assai popolata,
È buon terren pomati e da fruttare!
E in su la cima, per la grande altura,
Il più del tempo è neve e gran freddura.

36.

Di là dal monte son caldi roventi,
Popoli radi e sterile terreno,
Torrida zona, e per li secchi venti
Di velenose ferucole pieno.
E della terra omai stiàno contenti,
Ed a contar la marina verrèno
Con l'aiuto d'Iddio, che cel dimostra,
Il qual è stato, e fia la guida nostra.

LIBRO QUARTO.

1.

Incominciando dal meridionale
Lito del mare in sulla stretta bocca,
Che miglia sedici è largo il canale
Ed ha da ogni parte monte e rocca:
Sta la città di Setta, la qual sale,
Sei giorni al Greco di sopra a Marocca,
Ed altrettanto è dirimpetto ad essa
Per mezzo della gran città di Fessa.

2.

Di sotto a Setta forse mille miglia
Giù per quel lito s'ha poca notizia:
D'andarvi l'uom di rado si consiglia,
Nè per diletto nè per avarizia,
E già ne furon, che per maraviglia
Vollon passar più oltre, e con tristizia
Di loro e di lor genti fer tal gita,
Che mai poi non si seppe di lor vita.

3.

In queste mille miglia di marina
Verso Libeccio trovi prima Arzilla,
E poi l'Araccia l'è assai vicina:
Salle poi segue, ch'è una buona villa:
Un Fiume che a lato le confina,
Che dal monte Atalante si distilla
Per mezzo Fessa passa, e cencinquanta
Miglia ha insin là, ed a Setta altrettanta.

4.

Niffe, Zamor, Fassi, Gazzolla e Messa,
Una dop'altra, cinquanta in ottanta
Miglia si trovan poi di là da essa:
E più oltre non par che nasca pianta,
Nè che si trovi se non rena spessa,
Cercando la riviera tutta quanta:
Veggion da terra più isole in mare,
Canaria ed altre di piccolo affare.

5.

Seguendo il lito verso l'Orïente
Trecento miglia sta One sul mare,
Di sopra a Setta andando col Ponente:
E chi a Tremissem volessi andare
Fra terra è tre giornate o quasimente,
Ove con Cartagenia sta del pare
A far pileggio con vento Affricone
Dugento trenta miglia ad Aquilone.

6.

Poi tra Levante e Greco sta Orano
Più alto cento miglia in su quel lito:
La città di Venus per quella mano
Più su centocinquanta tien suo sito,
E poco più di cento di lontano
Quella d'Alger, la qual dirizza il dito
Ad Acqua morta inverso Tramontana;
Questo paese ha poca terra piana.

7.

Indi a Buggea son miglia centoventi,
Pur tra Levante e Greco, e poscia è Bona,
Più su dugento pur pe' detti venti,
E l'una e l'altra città si ragiona,
Da ivi a cento trenta: poi seguenti
Trovi Biserti, e secondo che suona
Per fama, quivi presso fu Cartagine,
La grande; e se ne vede alcuna immagine.

8.

Tunisi fa più là sua residenza
Sessanta miglia e d'un gran golfo ha porto:
La qual città si guata con Fiorenza
Ad un occaso quasi, e ad un orto:
Capo di regno ed è di gran potenza,
E ben dotata terra, e non a torto:
Ch'ell'è nel mezzo della Barberìa,
E presso a Italia più ch'altra vi sia.

9.

Sta con Gerusalemme e con Sibilia
Inclinata da Euro e da Zeffiro,
E sta vicina per dugento milia
Alle due maggior isole di giro
Quali son la Sardegna e la Cicilia
Quasi in triangol, quando ben vi miro:
AFRICA sta poi ver meridïano
Passato Capo buono a destra mano.

10.

Da Affrica a Capulia ed a Facesse
Son molte secche dal lito remote.
E chi vuol navicare indi a Capesse
Fra esse e'l lito per canal si puote:
E seguon poi fino a Rasamabesse;
Ma qui bisogna che di fuor si rote.
Da Tunisi infin quì per Maestrale
Trecento milia son per dritto strale.

11.

Poi Tripoli città di Barberìa
Cenventicinque milia inver Levante,
E misurata fu per quella via.
Dugento milia e due volte altrettante
Sono fino a Rausèm per traversìa,
Dove fa un capo il gran monte Atalante,
Lasciando un golfo, ov'è a man diretta
Zunara, e poi Bernico e Tolometta.

12.

E chi girasse il golfo per costea
Farebbon più delle milia dugento.
Dal capo di Rausèm a Bonandrea
Son cento milia pur per detto vento:
Luco più su dugento par che stea,
Ed indi ad Alessandria ha quattrocento,
Che quasi in mezzo d'esse sta la Rassa,
Ed è questo paese terra bassa.

13.

Guata Alessandria per Ponente Setta
E guata a Tramontana Satalìa:
È terra ricca, nobile e perfetta,
Ed è gran porto di mercatanzìa:
Da indi a foce ove'l Nilo in mar getta
Cinquanta miglia son per retta via,
E chiamas'ivi il fiume di Rossetto,
E son tre milia miglia dallo stretto.

14.

Un'altra foce sanza far girata
Più su cinquanta miglia al mar dichina:
Passata quella trovi Damïata;
Poi son dugento miglia di marina
Fin alla Rissa, ch'è la più ingolfata,
E che più al mar rosso s'avvicina.
E quivi da Levante a Tramontana
Il lito gira, e tutta è terra piana.

15.

Dalla Rissa alla Jazza d'Ermenia
Ritta costiera, son miglia secento:
Per Tramontana: tutta quella via
Va verso Greco per quarta di vento.
Il porto di Baruti di Soria
Nel mezzo sta appunto alle trecento;
E quindi sono, a chi'l pileggio piglia
Sin a Alessandria cinquecento miglia.

16.

La Rissa ha intorno stagni ed almargialle
E fra terra diserti infino al loco,
Dov'è la trista e ben punita valle,
Che giudicata fu da Dio col foco.
Quivi è un lago morto, e poi le spalle
Del monte Sinay più là son poco,
Sul qual fu data la legge divina,
Dov'è sepulta Santa Caterina.

17.

Tra la Rissa e Baruti appunto in medio
È Joppem, porto della Terra santa,
Che di colui doverebb' esser predio,
Che capo de'Cristiani esser si vanta:
Dove quel degno Re tenne suo sedio,
Che fece l'opra ch'ogni dì si canta,
Ov'è il santo sepolcro di GESU',
Là dove crocifisso per noi fu.

18.

Sionne è questa, capo di Giudea
Verso Levante un poco a destra mano,
E da sinistra mano è Galilea,
E da Levante sta'l fiume Giordano,
E da marina segue Cesarea
E Acri e Sur e Saretta e Libano
Monte, dond'esce il fiume di due fonti:
Quivi è Carmeli ed altri santi monti.

19.

Da Baruti in fra terra una giornata
Ed una mezza è quella gran cittade,
Che'n tutto il Mondo è tanto nominata,
Mercatantesca e di gran nobiltade
Possente e ricca, Domasco chiamata,
Che niuna di maggiore antichitade
Sopra la Terra non troviam che sia,
Ed è stata gran fatto tuttavia.

20.

Tripoli di Sorìa segue per mare
Sessanta miglia e poi trenta Tortosa:
La Leccia poi sessanta in quello andare,
E tutta questa è terra montuosa
Fin poi cinquanta miglia, dove appare
La foce di Soldino assai famosa:
E poi è Alessandretta altre cinquanta,
Ed insino alla Jezza poi quaranta.

21.

Angolo acuto fa quì la marina,
E volge molti venti, ed a Ponente
Verso Libeccio a quarta si dichina
Fino ad Antïocetta, o quasimente.
La Jazza a cento miglia s'avvicina
Al Tarso e poi quaranta la seguente:
Il Curco è poi, Palopoli a settanta,
Ed ad Antïocetta ha poi novanta.

22.

Fra il Tarso ed Antiocetta, dritta via,
Cipri isola in fra mare sta discosta
Un cento miglia, dove è Nicosìa,
Città real: tra terra è Famagosta,
Che fu gran porto di mercatanzìa.
Sul mare da Orïente e quella costa
Dell'isola girando è cinquecento,
E per lunghezza son miglia dugento.

23.

Tra la Leccia e Tortosa ad Orïente
L'isola detta guata la marina,
E per diritta zona inver Ponente
Guarda Rodi e Madera e poi Messina:
A Caglieri e Maiorca è poi seguente
Valenza e Portogallo, ed è vicina
Famagosta a Baruth per due C
Insino ad Alessandria per un D.

24.

Da Antiocetta a Rodi per quel vento
Detto di sopra sanza costeggiare,
Ritto pileggio, son miglia trecento;
Ma converratti due golfi lasciare,
Che sarebbe più lunga da dugento
Miglia la costa a volerla girare:
Nel primo è Candeloro e Setellìa,
E l'altro par che quel di Macri sia.

25.

Rodi è un' isoletta, ch'è scostata
Da terra ferma qualche miglia venti,
E da cento cinquanta ha sua girata:
E quivi volge il lito ad altri venti:
Insino a Tenedon diritto guata
Quella costiera miglia quattrocenti,
A maestral vèr tramontana a quarta,
Secondo che si vede in su la carta.

26.

Ver è che di gran golfi ha questo lito,
Ch'entran tra terra, e di gran capi in mare,
Ed è d'assai e buon porti fornito,
Dove il navil sicuro possa stare:
Fra terra ha buone ville e forte sito,
E temperato e san per abitare:
E sta diritta con Italia e Francia;
E quella gente porta ben sua lancia,

27.

Quivi è alto luogo presso alla metà
Del detto frego, ad Efeso vicina
Le Smirre, Foia e l'Andermitti in quà:
Tutte son poi in golfi di marina.
Poi quasi al fine fu la gran città
Di Troia, dove fu la gran rovina
Del superbo Ilïòn, che fu combusto,
Onde fu poi la progenie d'Augusto.

28.

Quattro isolette di cento in settanta
Miglia di giro ognuna: e presso al lito
A men di venti, e son di lungi ottanta
L'una dall'altra per diritto sito.
Son dopo Rodi, e la prima si canta
Lango, e poi l'altra che tiene il suo sito
Di contra ad alto luogo, è detta Samo:
Scio l'altra, e l'altra Metellin la chiamo.

29.

Or entra nello stretto di Turchia,
Ch'è circa sette miglia largo in bocca,
In verso Greco e sol per questa via
Il detto mar nel mar maggior ribocca,
E cent'ottanta miglia par che sia
Per detto vento insin là ove tocca
Le mura della Imperial città,
Che'n sull'altra più stretta bocca sta.

30.

La città d'Aveo sta nel cominciare
Dalla man destra dentro al detto stretto,
Onde verso Aquilone a riguardare
Gallipoli città v'è dirimpetto,
E poi più su comincia a rallargare,
E ben sessanta miglia ha di tragetto
Da Diaschilo, ch'è pure da man destra
Fin alla bocca stretta da sinestra.

31.

Quest'altra bocca ha di largo due miglia,
E venti ad Aquilon dura il canale,
E giungi al mar maggior, dove si piglia,
Seguendo il lito verso Orientale,
Una costiera novecento miglia,
Che insino a Trabisonda son sue scale:
Carpi poi, Pontaracchia e Samastoe,
E Castelle, e Sinoppi e Simissoe.

32.

E son dall'una all'altra miglia cento,
Una per altra, e qual meno e qual più,
Così dall'altro mare anche secento
Son dalla Jazza insino a Rodi giù,
E dall'un mare all'altro quattrocento:
E questo quadro anticamente fu
Detto ASIA MINORE, e dentro a sè
Avea molte Provincie e molti Re.

33.

Nel capo quasi d'esso quadro sta
Il monte Tauro ch'è molto nomato
Il qual due corna ver Ponente fa,
Che vengon lungo l'uno e l'altro lato:
Nel mezzo d'esso è oggi gran città
Savasto: ove 'l Gran Turco sta onorato.
Al par di Simissò da Tramontana,
È quasi al Tarso da Meridïana.

34.

Seguitan poi Vatizia e Chirizzonda
Di cento in cento miglia invèr Levante
Seguendo il lito: e poi è Trabisonda,
E quivi muove un arco rivoltante
Fin dirimpetto là ov'è Pezonda,
Che ha l'un capo dall'altro distante
Dugencinquanta miglia, ed a girare
Più cento miglia sarebbono a fare.

35.

Lovaci e Fasso due fiumi più su
Fra terra vengon per la Carcassia,
E più a Levante sta il mar di Baccù:
E le città d'Organzi e Samacchia,
Ed a tornar pel detto lito ingiù
Savastopoli trovi in quella via,
E poi Pezonda, e poi trecento miglia
Dove il Canal della Tana si piglia.

36.

Il detto lito torna inver Ponente,
E 'l canal detto verso Tramontana.
Poi son dugento miglia rittamente
In verso Greco e trovasi la Tana,
E donde ci movemmo primamente.
Quest'è la più di lungi e la più strana,
Dove si navichi; e finisce quì
L'ASIA maggiore, al fiume Tanaì.

Gregorius Datus, qualem Florentia civem
Raro alit: exegit qualiacumque leges.

AGGIUNTA

DELLA

SFERA DEL DATI

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUINTO.

1.

Con versi gravi e di dottrina ornati
In volgar lingua, fu composta in rima,
La Spera dal degn'uom *Gregorio Dati*,
La qual meritamente è in grande stima:
In quella sono assai luoghi narrati
Dell'ASIA, che di terra è parte prima,
E di AFFRICA l'autor qual cosa scrisse
E il resto non seguì, chè più non visse.

2.

Per dar alla sua opra complemento
E condur quella a sua perfezïone,
Di detta Spera per buon fondamento
Prima dirò la sua descrizïone,
Con qualche pretermesso documento
D'ogni celeste constellazïone:
E poi le parte di terra abitabile
Dimostrerò quanto le sian mirabile.

DIFFINIZIONE DELLA SFERA.

3.

Spera è un corpo solido e rotondo
Da una superficie circundato,
Dov'è un punto nel suo centro e fondo,
Da quella equidistante in ogni lato:
In questa forma è l'universo mondo,
Qual è dal magno e vero Dio creato.
Per tal rotonda e perfetta figura
Si mostra il gran Signor della natura.

DIVISIONE DEL MONDO.

4.

La machina nel mondo è divisibile
In parti due da' veri intelligenti:
Nella celeste, qual è incorruttibile,
E nelli inferïor quattro elementi;
Ma, perchè il cielo a noi sia più visibile,
Gli Astrologi perfetti e diligenti
Fingon la Spera con un bel disegno,
Che fa del Ciel capace il nostro ingegno.

5.

La Spera con gran arte spezïale
Di sei gran cerchi convien si disegni:
Divide prima lo equinozïale
El Zodïaco obliquo: ne suo' segni,
Son duo coluri in quattro parti eguale
Dove il solstizio e lo equinozio regni
Poi col Meridïano e l'Orizonte,
Che termina il veder di nostra fronte.

6.

Quattro cerchi minor son poi d'intorno
Come *Joan de Sacro Busto* pone:
El tropico del Cancro e Capricorno,
L'un alto e l'altro basso con ragione,
E ciascun Polo è dal suo cerchio adorno,
Così la Spera ha sua perfezïone:
La piccol palla che nel mezzo è dentro,
Di tutto quanto il mondo è perno e centro.

7.

Trecensessanta gradi è misurato
Di questi cerchj tutto il lor procinto
In suo' dodici segni figurato,
El cerchio del zodïaco è distinto
E trenta gradi a ciascheduno è dato
E da continuo moto el cielo è spinto,
Ove si volta quel: duo punti soli:
In lingua Greca son chiamati *poli*.

8.

Posta la Spera con tanto artifizio,
La qual con brevità descritta abbiamo,
Del ciel veggiamo el potente edifizio,
E gli occhi verso quello in su voltiamo
E di luce e del moto el benefizio,
Che verso noi si spande, contempliamo
E troverem nel ciel distinzïone,
Che più cieli esser mostra la ragione.

9.

Sette pianeti ciascuno ha sua spera,
E poi l'ottava è detta firmamento,
Ove le stelle rilucon da sera,
Che vi son poste in suo grande ornamento,
Ancor s'approva la nona per vera,
Veduto il trepidante movimento:
La decima è chiamato il primo mobile
Perchè il suo moto è sopra ogn'altro nobile.

10.

El firmamento a noi par più mirabile,
Che del nostr'occhio è spezïoso obietto,
Qual è ripien di stelle innumerabile,
E ciascuna produce il suo effetto,
E fisse sono in quello e ferme e stabile,
Di quelle in parte abbiam qualche intelletto
Sotto figure e costellazïone,
Che non son poste senza gran cagione.

11.

Appresso al polo, in loco molto oscuro
La stella tramontana ivi si pone
E le due orse in lume chiaro e puro
Son circundate da un gran dracone:
E dipoi è Boete o vero Arturo
Che tramonta fra il Tauro e 'l Lione:
Appresso al sinistr'umero e sua zona
Di chiare stelle è posta una corona.

12.

Col ferreo baston Ercol furente,
In man portando del lion la pelle,
Si sforza di dar morte al gran serpente,
Ed è ornato di lucente stelle.
A quel d'Orfeo la citara è presente,
E vedevisi ancor le gallinelle;
Da parte v'è propinquo un altro signo,
Qual ha figura d'un candido cigno.

13.

Sue braccia Cefeo tiene aperte e stese
Cassïopea sedente v'è per segno:
Andromeda ha le man legate e prese
Dall'una parte all'altra ha presso un legno;
Si vede in alto Perseo palese
Col capo in man di sangue tinto e pregno:
Poi l'auriga a regnar tutto idonio
È buona guida e fu detto Erittonio.

14.

El SERPENTARIO, d'un serpente cinto,
Da quello el morso velenato aspetta:
E presso al suo ornato, e bel procinto
Con le sue stelle è posta una saetta:
L'aquila col Delfino e caval tinto
Ciascun di loro al trïangol si getta:
Dodici segni distinti e discreti
Dipoi tengon il corso de' pianeti.

15.

Dello ARIETE è sito il primo segno,
E dipo' il TORO, che non porta sella:
E GEMINI con lor sagace ingegno
Dinanzi al CANCRO tengon la sua cella:
Nel quinto loco del LIONE il regno
Si vede e poi la pura VERGINELLA
Nel settimo la LIBRA si compone,
Ed è unita col magno SCORPIONE.

16.

L'arco suo teso tiene il SAGITTARIO
Nel nono luogo, come ben si vede:
E 'l CAPRICORNO, di color poi vario,
El decimo riceve, e quel possiede:
L'undecimo conseguita l'AQUARIO,
Che sparge l'acqua presso del suo piede:
Ultimo sono e' PESCI tra le schiume
E fuor di quelli è il CETO ed un gran fiume.

17.

Appresso al Toro è posto L'ORIONE,
Simile a cacciator di terra agricola,
Che combatte con quel con un bastone
Ed ha lo scudo come una graticola:
Alla cintura par ch'abbi un bordone,
E drieto a quello è il CANE e la CANICOLA:
Dal Can la lepre par che fuggir voglia
D'angustia piena, e di gran pena e doglia.

18.

Seguita dopo questa una gran nave,
Quasi parata a navicar il mare,
Ed un centauro per natura grave
È constituto appresso ad un altare,
Idra serpente lungo come trave:
El corvo e il vaso quivi ancora appare:
Dipoi è il lupo, la corona e il pesce,
Che di ber acqua mai non gli rincresce.

19.

Ogni figura ha le sue proprie stelle:
Di mille venti due c'è sol notizia:
E chi volesse ben comprender quelle
Da sè bisogna scacci ogni pigrizia,
E con gran studio facci di vedelle,
E col tempo n' arà piena perizia;
Legga ancor Tolomeo nello Almagesto,
Se vuol di quello aver notizia presto.

20.

Le forme poste dal settentrïone
Son domandate tutte boreale,
Quelle che son dall'altra regïone
Inverso mezzodì, sono australe:
Di tutto quanto il ciel cingon le zone
El lor influsso in terra molto vale;
Nel mezzo a quelle son dodici segni
Più eccellenti, vigorosi e degni.

21.

E Pianeti e le stelle hanno il suo moto
Dall'Occidente verso l'Oriente,
Ma 'l primo mobil, come lor piloto,
Tutti e ciel muove verso l'occidente:
Questo è il moto diurno a ciascun noto,
Quale ogni dì si vede apertamente
Dal moto proprio e ciel non son privati,
Benchè dal vïolento sien tardati.

22.

In venti e sette giorni con otto ore
Fa il corso suo la LUNA proprio e vero;
E 'l SOL che sparge el suo grande splendore
Pena a condur suo corso un anno intero,
VENERE ha il moto alquanto un po' minore,
MERCURIO ancor, ma il rosso MARTE e fiero
In due anni, ed in dodici poi GIOVE,
SATURNO in trenta, che tanto si muove.

23.

Contien l'anno solar giorni trecento
E cinque con sessanta in suo procinto:
A detti giorni n'è aggiunto drento
Sei ore e manco poco men d'un quinto:
Questo s'è visto per esperimento,
Qual ha il nostro intelletto preso e vinto:
In quattr'anni sei ore fanno un giorno,
Però il bisesto vi s'aggiunge attorno.

24.

Ma le sei ore non essendo intere,
L'anno nostro usual trascorre alquanto:
E chi volessi a questo provvedere
Quel quinto o poco men serbi da canto,
Ed in centrentun'anni può vedere,
Che il nostro anno usual trascorso ha tanto,
Che possa il giorno e doverrè mancare,
Però il bisesto allor non si de' fare.

25.

E questo sol rimedio si può dare
Da chi volessi tal error correggere,
E puossi tutto a punto calculare,
Se e' libri già composti vogliam leggere:
Ma questo s'appartien a rimediare
A quel che tutto 'l mondo debbe reggere,
Acciò ne' tempi ciascun sia conforme
Sequendo unitamente le sue norme.

26.

El Sole entrava già nel Sagittario;
Ed era allora el Solstizio iemale
Quando nacque il Signor, ma nel contrario
Nacque il Battista in solstizio estivale,
Però fussi concetto è necessario
Quando era già lo equinozio autunnale:
Nello equinozio della primavera
Concetto e morto è CRISTO, luce vera.

27.

Però si vede che passato abbiamo
Dodici giorni e più che si conviene,
Perocchè nanzi el soltizio vediamo
E lo equinozio ancora avanti viene:
E tutto il tempo che trascorsi siamo
Error già manifesto in sè contiene:
Però, come abbiam già narrato e detto,
Buono è rimedïare a tal difetto.

28.

L'ultimo cielo EMPIRIO nominato
È senza moto, fermo, saldo e stabile,
Da quello a gli altri cieli influsso è dato,
Ed è splendido e lucido e durabile:
Sopra di quel siede ciascun Beato,
E vede quanto el Signore è mirabile:
E questo è il luogo degli angeli e santi,
Che sempre stanno in gaudio, feste e canti.

29.

Non vo' più dimorar nel ciel su alto,
Benchè altre cose più si potre' dire,
Ma vo' discender giù basso, allo smalto
Di terra: della qual già vo' seguire.
L'AFFRICA col mio dire adesso assalto,
Però che il cominciato vo' finire:
Dirne qualcosa allo autor non fu grieve,
Per tanto a dir di quella sarò brieve.

30.

Delle tre parte l'Affrica è minore,
Come si vede per la sua imagine.
E come ha detto il precedente autore,
Ivi si trova Tunisi e Cartagine:
Annibal Duca, di feroce cuore,
Di quella trasse sua degna propagine:
Amilcare ed Annon tra' militari
Presso a Cartagin mai non ebbon pari.

31.

CARTAGIN fu costrutta da Didone,
Onde nacque Terenzio ingenïoso,
E fu sovversa dal gran Scipïone
Quando di quella fu vittorioso.
UTICA fatta degna da Catone
Per suo gran fatto trovò buon riposo:
Appresso è IPOREGGIO e RUSICADE
E TRABACCA ed ADRUNTO e le sue strade.

32.

Affrica adesso è detta BARBERIA,
La quale è piena di barbara gente,
Diserta in molti luoghi par che sia,
D'animali malefici è frequente:
Ne' suoi luoghi arenosi non è via,
E chi passa per quella se ne pente,
Perocchè dall'arena è suffocato,
O dalle fiere bestie è lacerato.

33.

MAURITANIA contiene negri mori,
Sopra de' quai regnò Ànteo Gigante,
E genera i pavon di più colori,
Lo struzolo, il dracone e l'elefante,
Ed è paese pien di gran colori,
Ed in tal regïone è il monte ATLANTE:
Produce scimie con gatti mammoni,
E frutti prezïosi e molto buoni.

34.

Gli Atlanti hanno in orrore il Sol lucente,
E grata è lor la tenebrosa notte,
E sono inculta, cruda ed aspra gente,
E stanno come bestie nelle grotte:
Per nome là nessun chiamar si sente,
E non guston vivande, che sien cotte:
Non mangiano animai d'alcuna sorte,
Sebben dovessin campar della morte.

35.

Dal Sole ha l'ETIOPIA el caldo grande
E genera uomini mostruosi e brutti:
Gran copia di serpenti vi si spande
E pietre prezïose e degni frutti,
Cennamo e spezierie han per vivande,
E sono uomini magri e molti asciutti:
Non v'è caval, che porti sella o staffa,
Ma nascevi il Cammello e la Giraffa.

36.

Non piove nella parte dello Egitto,
Ma quel feconda il Nilo in suo procinto,
Come da Moisè profeta è scritto;
Fu nel mar rosso Faraone estinto,
Dal qual fu il popol d'Isdraele afflitto,
E però ne restò confuso e vinto:
Ivi son le Piramidi eccellente,
E le città ripien di molta gente.

37.

Nella provincia, che CIRENE è detta
Son buon cavalli d'elegante fronte:
El basilisco, che a fatica aspetta
D'esser veduto, velen porge al monte:
E nelle Selve l'aria è tutta infetta:
Da parte ancora esce l'acqua d'un fonte,
La qual di notte gran caldo riceve,
E il giorno è fredda come ghiaccio e neve.

38.

E nella valle e nel suo gran diserto
Non son città di mura edificate:
Da padiglion ciaschedun è coperto,
Di sacco le lor membra son velate,
Di padre e madre ognun di loro è incerto,
Che le donne in commun son vïolate:
Non hanno norma, regola nè Legge,
Ma ciascheduno a suo modo si regge.

39.

Popoli TRAGLODITI pien d'errore
Mai non si trovon ricchi ed opulenti:
El lor parlare è come uno stridore,
Stanno in spelonche e mangiono serpenti:
Tra' GARAMANTI è un grande stupore,
Col collo curvo vi pascon gli armenti,
E le lor corna in sulla terra acerba
Distendon, quando pascer voglion l'erba.

40.

Nudi son senza veste e' GANFASANTI,
Ed alcun'arme fra lor non si vede:
E quando da lor passon vïandanti,
Che portin ronca, partigiana o spiede ,
Come saette fuggon tutti quanti,
E vanno dove alcun già non gli vede:
E satiri hanno sol la effigie umana,
Nel resto han forma d'una bestia strana.

LIBRO SESTO.

1.

DELLA EUROPA.

La terza parte Europa si dice
Qual è dagli scrittor molto esaltata:
Dalla figliuola del Re di Fenice
Europa fu detta, e nominata:
Quella Plinio descrive esser nutrice
Di gente, che vittoria ha riportata
D'ogni altro popol, nazïone e gente:
Però direm quant'ella sia eccellente.

2.

Pomponio Mella a noi descrive e pone
Dopo e' monti Rifei da neve triti
Esser una propinqua regïone,
Dove sono e' grifon nati e nutriti
A' qual non si appropinqua nazïone
A torre e' lor tesor ben custoditi:
Ivi l'oro vi abbonda senza frutto,
Che fornir ne potrebbe il Mondo tutto.

3.

Meotide ha sua ripa drento al Mare
Passi ben giusti cinque volte mille:
Corrono e' fiumi Gerro ed Ipacare
A piè di selve e monti e boschi e ville.
Sue nave presso al porto fe' posare,
Avuta la vittoria il magno Achille,
E questo luogo è nominato Dromo,
Ove di Achille si ricorda ogni uomo.

4.

Boristene bel fiume e molto ameno
Sopra tutti di Scizia e gran fluenti,
Che è sempre chiaro, limpido e sereno,
Ma gli altri fiumi son pur turbulenti;
Di pesci senza lische è tutto pieno,
Onde si piglia e trae buon nutrimenti
E nasce il fiume da ignoti fonti,
Che sono occulti fra le valle e i monti.

5.

Correr si vede il fiume di Danubio
Presso agli Essedoni, uomin bestiali,
Che defunti e' suo' padri senza dubio
Lor corpi mangion con bruti animali:
E gli Agatirsi in color verde e rubio
Dipingon e' lor membri trionfali:
Popoli borïosi sono e mobili,
Dipinti meglio quanto son più nobili.

6.

Sarmati privi son d'oro e d'argento,
E le sue robe vendon commutando:
Tauri sono feroci e con tormento
Fan sacrificio uman molto nefando:
Che morti e' forestieri esposti al vento
Gli offeriscon per vittime cantando:
Basilidi in regal costumi e sette
Uson per arme loro archi e saette.

7.

Li Nomadi pastor son di bestiame,
Georgi attendono all'agricultura:
Furto non sa lo Asioco reame,
E fra sè questa gente è ben sicura:
Più oltre è gente senza alcun legame,
Aspra, fiera, crudel, bestiale, e dura,
La quale el sangue degli occisi beve,
E de più omicidj onor riceve.

8.

Terra fredda di Tracia ed infeconda
Al Portico ed Illirico confina,
Abitazion nè lieta nè gioconda,
Infrigidata per l'acqua marina.
Gente produce inculta e molto immonda,
Ed ha di pochi fiumi acqua vicina,
E' Geti piangon nato l'uom di corto,
E fanno festa come quello è morto.

9.

Ato è un monte in su tanto elevato,
Che a fatica salire vi si possa:
Non già da lunga, ma dall'altro lato
È il monte Olimpo, Pelion ed Ossa.
Tal loco a gran giganti è dedicato,
E morti son sepolti in una fossa,
È sottoposto il loco a terremoti,
E par che sien que' monti drento voti.

10.

GRECIA.

Nella Grecia è la gran città d'ATENE
All'arte liberal già dedicata,
A quella onore e gloria si conviene,
Essendo di scïenza tanto ornata;
TEBE e BEOZIA in Grecia si contiene
Ed ATTICA, qual'Atte fu chiamata:
E la città di DELFI non v'è a caso,
E presso sito v'è il monte Parnaso.

11.

MACEDONIA.

Vegnamo a Macedonia trionfante
Di cencinquanta gente e delli Armeni:
Supra dell'India fu già imperante,
E di tesori e' suo' luoghi son pieni;
Pella, città e degna e generante
Filippo ed Alessandro, Re terreni:
E nascevi una pietra prezïosa,
Che giova al partorire ed è famosa.

12.

Altro non vo' dir or della TESSAGLIA,
Di MEGARI e MAGNESIA e di lor gente,
E d'altri popoli atti a far battaglia,
Pronti al combatter sì ferventemente,
Che gli altri stimon men che un fil di paglia,
E fanno ciaschedun tristo e dolente:
E le città d'ACAIA ho pretermisso
Per non esser nel dir molto prolisso.

13.

ITALIA.

Entriamo or nella Italia tanto ornata,
Che simil si può dire ad un giardino:
Dall'Alpe comincia essere esaltata
Col suo processo dal giogo Appennino:
Per sua larghezza è poco dilatata,
Ma la lunghezza tiene un gran cammino
Dal Mare è circondata col suo freno,
Posta fra l'Adriatico e il Tirreno.

14.

LIGURIA.

In più paesi Italia è compartita
E prima di Liguria dire occorre,
Ov'è di GENOVA la città fiorita,
Ed al suo porto molta gente corre,
E la città di ALBENGA è ivi sita
E NOLO con suo porto e con gran torre,
E VENTIMIGLIO e la Città SAVONA,
Qual già Sabatio per nome risuona.

15.

TOSCANA.

Toscana è da FIORENZA decorata
Siccome anel di gemma e di gran prezzo:
E tal città è d'ogni bene ornata,
Come virginil collo d'un bel vezzo,
PISA, LUCCA, PISTOIA v'è fondata:
CORTONA, SIENA, VOLTERRA ed AREZZO,
FIESOL, PESCIA, BIBIENA, POPPI e PRATO,
COLLE, San GIMIGNANO e San MINIATO.

16.

Più oltra è CHIUSI, PERUGIA ed ORVIETO,
FIASCONE in monte e VITERBO alla piana:
Propinquo al mar tre miglia è poi CORNETO,
Fra l'alte ripe è città CASTELLANA,
VETRALLA e NEPI lassar non vo' indrieto
E SUTRI ed ORTI e Rocca SORIÀNA,
MONTALCIN, RADICOFON, LUCIGNANO,
E l'ultimo poi sia Monte PULCIANO.

17.

Capo del mondo ROMA è posta in Lazio,
La qual si può chiamar città divina,
Dov'è del gran Pontefice il palazio
Per suo confine è l'Ostia Tiberina,
Non lungi a quella molto grande spazio
TIBOLI è sito, FONDI e TERRACINA,
GAETA ed altre terre circostante,
Che di frutti terren sono abbondante.

18.

CAMPAGNA.

E doppo segue la fertil campagna,
Ch'è regïone molto temperata
Dov'è NAPOL, città preclara e magna,
E la vetusta CAPOA molto grata,
E NOLA e CUMI a quella s'accompagna
E città di POZZUOL v'è collocata
SUESSA, ATELLA, NUCERIA ed AVERSA
Non è l'una dall'altra già diversa.

19.

Lucania adesso è detto il principato,
Ov'è la gemma di gran refulgenzia,
Luogo de Bruzj Genezia chiamato,
Contiene in sè la città di COSENZIA:
In Puglia è il monte Gargan, dedicato
A Michael, dove fe' residenzia:
E nello Appruzio è l'AQVILA ed ARPINO,
TELESIA, BENEVENTO, ADRIA ed AQVINO

20.

MARCA ANCONITANA.

La Marca Anconitana contien FANO,
PESERO, FOSSOMBRONE e SINIGAGLIA,
ANCONA antica dal Siracusano
Popol fondata, ed ha gran vettovaglia:
El porto già construtto da Trajano
Si vede ancor quanto alle nave vaglia:
In questa regïone è posto URBINO
FABRIAN, FERMO, ASCOLI e CAMERINO.

21.

ROMAGNA.

Nella Romagna è RIMINI e CESENA
E IMOLA e RAVENNA con FAENZIA,
La qual di Gotti già tutta ripiena
Destrutta fu da lor con gran potenzia,
Ma di nuovo costrutta e fatta amena
Fu per Manfredi con gran diligenzia:
Ivi è FURLÌ e la degna FERRARA,
BOLOGNA ancor, che di scïenzia è chiara.

22.

SPOLETO è nel Ducato Spoletano,
NORCIA, MEVAGNA, NOCERIA, e TIFERNO
E RIETI, d'onde fu Vespasiano,
Dal qual ricevè fama e nome eterno;
ASSISI in monte non è posta invano,
Onde discese de' Minori el perno,
E TODI e NARNI e già vi fu SABINA
Ed INTERANNIA propinqua e vicina.

23.

LOMBARDIA.

Facciamo un salto nella Lombardia,
Ov'è la città magna MILANESE,
COMO, VERCELLI, TURINO e PAVIA,
BERGAMO, LODI e BRESCIA: in quel paese
E MANTOVA e CREMONA in compagnia,
E PARMA e REGGIO e il popol MODENESE,
E ricerchiam la città di PIACENZIA
Dove e' Roman già fecion residenzia.

24.

MARCA TRIVISANA.

Andiam poi nella Marca Trivisana,
Ove ritien VENEZIA la corona,
E troveremo, andando per la piana
E PADOVA e VICENZIA e poi VERONA:
CHIOGGIA dall'altra parte vi si spiana,
E TRIVISI, città fertile e buona,
E COLOGNA e CONCORDIA e poi TRIDENTO
In tal paese son grande ornamento.

25.

In foro Julio detto Transpadano
AQUILEIA si trova già potente,
San VITO, SPILIMBERGO e poi MARANO
E CUCAGNA e TISANA v'è presente:
Ed UTINO e BELGRADO intero e sano
Monta FALCON, CORMONA e le sue gente,
E MOCOLANO e VAPOCHIO e SERGESTO
Ed altre terre poste in luogo onesto.

26.

ISTRIA.

All'Istria dell'Italia regïone
PIRANO e JUSTINOPOL danno onore:
Ivi è il castello SDRIGNA, o ver Stridone:
Onde nacque Jeronimo Dottore:
Però chi dice che quel fu Schiavone
Non parla retto e già commette errore:
In Istria ed in Italia sendo nato
Ita.ïan debb'esser nominato.

27.

SICILIA.

Sicilia nell'Italia Isola chiusa
Appresso ad Eton sostenne e giganti:
E CATANIA e PALERMO e SIRACUSA
MESSINA e LEONTINI ivi abitanti
Son decorati dal fonte Aretusa;
Scilla e Cariddi offende e' naviganti:
Sempre el mont'Etna fiamma e fuoco accende,
Ma fuor del loco proprio non si estende.

28.

Vien di Sicilia el sale Agrigentino,
Che si distrugge, posto sopra il fuoco
E crepita nell'acqua o ver nel vino,
Come calcina spenta in qualche loco;
E pare a molti miracol divino;
Ma gli è pur naturale ed un bel giuoco:
E Corsica e Sardigna v'è appresso,
Però di quella resta a dire adesso.

29.

CORSICA.

La CORSICA per tutta sua lunghezza
Di cencinquanta miglia è misurata:
Minor due terzi è posta sua larghezza,
Che son cinquanta, ov'è più dilatata:
Trecenventidue miglia per certezza
Hanno per tutta quella circondata:
E suo' abitanti peggio son che bestie
E danno a' vïandanti gran molestie.

30.

SARDIGNA.

SARDIGNA in mezzo all'Affrico e al Tirreno
Circunda in tutto ben tre volte venti
Con due e cinquecento miglia a pieno,
E produce minier' di buoni argenti,
Ed evvi el sol propizio e 'l ciel sereno:
E non vi nasce lupi nè serpenti:
Di pesci pien son e' sua laghi e stagni,
Ed è fornita ancor di caldi bagni.

31.

FRANCIA.

Nella Europa è sita ancor la Francia,
Ove furon già molti bellicosi,
Quali operorno la spada e la lancia
In fatti d'arme tanto gloriosi:
Chi gli ponesse nella sua bilancia
A peso gli vedrebbe valorosi:
Prudenzia, forza, ricchezza ed ingegno
Molto abbondante appare in questo regno.

32.

Per tutto il mondo di Francia risuona
El nome suo come degna e famosa
Parigi di tal luogo tien corona,
Qual è nobil città, ricca e pomposa.
LIONE e BRUGGIA, MASSILIA e NÀRBONA,
VALENZIA, VIENNA, GINEVRA e TOLOSA
Sono ornamento alla sua regione,
Che son città di gran riputazione.

33.

SPAGNA.

In Europa si contien la SPAGNA
Che d'ogni sorte produce metallo
In tal provincia spazïosa e magna
È sita CATALONIA e PORTOGALLO,
Che nelle Occidentali acque si bagna,
E genera e produce il pappagallo:
Ancor v'è LUSITANIA e la GALIZIA,
GRANATA e molti popoli in dovizia.

34.

NAVARIA è della Spagna regïone,
Dove alcun tempo Florio fu regnante
Posta alle sue città l'obsidïone:
Di quel fu Carlo Magno trionfante,
E 'l forte Orlando, che parea Sansone,
Vi superò Ferracuto gigante,
E di quell'ebbe singular vittoria
Con gran trionfo, laude, onore e gloria.

35.

In Tarracone è la città PALLANZIA,
Qual è Mediterranea per sito,
CESAR AUGUSTA già detta Numanzia
Ha il popol suo, ch'è d'ogni ben fornito:
Non fa da questo già molta distanzia
El popol de' Guascon forte ed unito,
Che sendo congregato tutto in frotta,
A Carlo Magno dette una gran rotta.

36.

Di Spagna in Francia Carlo ritornando
Con la sua gente al monte Pireneo
Non gli valse sapere usare il brando,
Chè fu sconfitto da quel popol reo.
Morivvi *Anselmo, Egibardo* ed *Orlando,*
Che ciascuno era forte come leo,
Sopra di tutti Orlando era il più forte,
E pure alfine a quel fu dato morte.

37.

Di Spagna venne il gran predicatore
Domenico, di terra Caloroga
E sparse al mondo el suo chiaro splendore
In negro ammanto ed in candida toga:
Vincenzio di Valenzia suo adiutore
Con quello unito nella nave voga,
E tanto vale al mondo il lor conforto,
Che questa barca si conduce al porto.

38.

LA MAGNA.

Nella Europa è la Magna alta e bassa:
L'alta al Codan: la bassa appresso al Reno:
Sua gente per fatica mai è lassa,
E per gran moltitudin non vien meno,
E molte gente sua forza trapassa:
Di selve e fiumi è tal paese pieno,
E contien molte fiere in suo intervallo,
E produce ambra e splendido cristallo.

39.

Ed in Germania è di dolci acque un fonte,
Che a chi ne beve fa cascare i denti:
Ed evvi una gran selva Ercina in monte
Che porge a chi vi passa gran spaventi:
Nove giornate di larghezza è in fronte
E la lunghezza sua due volte venti:
Andar per quella non è alcun piacere,
Però che è piena di silvestre fiere.

40.

Baste aver questo di Europa detto,
Benchè altre cose si potre' narrare;
Il volere esser brieve m'ha costretto
Lassar ancor molt'Isole di mare.
A me è convenuto aver rispetto
Mio dire al precedente conformare:
Che tratto ho sol le rose delle spine:
Però con brevità facciam qui fine.

FINIS

Finita è la aggiunta della Spera composta
per Fr. Giovammaria da Colle: ed ad instan-
zia di Ser Piero Pacini da Pescia
Nel MDXIIII del mese
di Ottobre.

COMPENDIO DI SFERA

E MACCHINA DEL MONDO

NUOVAMENTE COMPOSTO

Volvitur haec semper

O voi che avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto *la scorza* degli versi strani.
ALLIGHIERI. *Inf.* IX.

Digitized by Google

Epistola F. JOANNIS MARIAE TOLOSANI de Colle Ordinis Praedicatorum ad Fr. Zenobium Acciaiolum Florentinum eiusdem Ordinis de sua Sphera et Mundi Machina.

Spherae ac Mundi Machinae compendium versibus hendecasillabis tum rythmos lingua vernacula coactus amicorum precibus edidi. Et cum pene extremam manum operi dedissem delatum est mihi Breve Apostolicum Santissimi Dni N. Leonis P. X. in quo praecepit Theologis et Astrologis ut pro reformatione chalendarii jam collapsi Romam ad Lateranense Concilium accedant, vel saltem scripto mandent Consilia sua. Ex quo igitur jam opuscolum compilavi in quo inter caetera huiusmodi reformatio traditur. Interim illud vernacula lingua descriptum ad te mitto quousque modum et formam corrigendi chalendarium (ut quidam doctiores me rogaverunt) Latino sermone describam. Accipe igitur munera mea sponte tibi oblata. Sicut enim magi in Astronomica disciplina periti Domino triplicata munera obtulerunt: ita et compendium nostrum in tres libros divisum et quemlibet librum in tria membra distinctum tibi offero, ut corrigas quidquid in eo vitiosum inveneris. Vale 8. Idus Januar. in Epiphania Domini Anno eiusdem 1514.

85
16
101

Voi che volete intelligenza avere
De' Cieli, de' lor moti e delle stelle,
Degli elementi e tante cose belle
Che son in questo globo e in queste sfere:

Leggete questo, che di cose vere
Vi dà notizia e sapienza delle
Cose create e natura di quelle,
Quanto un umano ingegno può vedere:

E intenderete la commistione
Degli Elementi e della quinta essenza
Come natura ogni cosa compone:

E però non usate negligenza
A intender delle cose la ragione,
Perchè questa è la vera sapienza:
Usare la prudenza

E reducere queste cose a mente:
CHE DOMINA LE STELLE IL SAPIENTE.

Thetrasticon in laudem operis

Coelorumque globos certoque ex ordine motus
Quicquid agat pariter: quodve elementa ferant

Hinc terrae claris regio distincta figuris,
Et maris, exiguo panditur hoc opere. •

PROEMIO ESCUSATORIO

DELL'AUTORE DELLA NUOVA SFERA

Con alto stil più grave ed elegante
Narrar potevo i versi della Sfera,
Sendo il subietto suo tanto prestante.

Ma sare' stata l'opra ardua e severa
Da bassi ingegni poco e male intesa,
Ben che tal dir maggior diletto m'era.

Di compor quella feci solo impresa
Pel volgo rozzo e basso d'intelletto,
Assunto un pondo qual non poco pesa.

Per documento dato con diletto
A chi non può studiar alta dottrina
Dichiaro in quella qualche oscuro detto.

Al basso quanto può mio dir s'inclina
Per far ciascun di mio parlar capace,
Sì come a' suo' pulcin fa la gallina.

Stimo nel mio parlare esser verace,
Che seguir altri me ne fa sicuro,
E recitar lor detti assai mi piace.

Non mi fia faticoso ancor nè duro
  Per far ciascuno amico mio contento
  Il dichiarar lor senso tanto oscuro.

Or prenda ciaschedun tal documento
  Non come nostro, ma de' gran dottori,
  E se intender quel vuol legghilo attento.

Potrà di tal giardin trar gentil fiori,
  Erbette e fronde e rami co' suoi frutti
  La verità seguendo senza errori.

Venite a questo fonte a bever tutti,
  Qual pieno è d'acqua limpida e soave,
  Se volete a dottrina esser condutti.

Passar può questo mar ciascuna nave
  Con gran securità sendo tranquillo,
  Chè lieve fia quel che suole esser grave.

Un liquor chiaro e limpido distillo,
  Che sottilmente passa per limbicco
  Assai più radiante che un berillo.

Senza oro e senza argento fa l'uom ricco
  Porgendo a quel probata sapienza,
  Che conoscendo il vero a quel m'appicco.

Desidera ciascuno aver scienza,
  E mai non si quieta col suo ingegno
  Infin di quel che cerca ha sua evidenza.

E quando l'intelletto umano è pregno
Di molte cose occulte investigate
Di sua perfezione ha fido pegno.

Ne' nostri versi insieme ho collegate
Sentenze di scienza naturale
Di varie cose dal Signor create:

E del mio cor lo intento principale
E ridur l'uomo a vera cognizione
Del Creator, volando con queste ale.

Muovesi per l'effetto la ragione
A speculare e intender con discorso
Qual sia sua principal propria cagione:

Chi sottopone a questo peso il dorso
Cognizion divina in sè riceve
Vedendo di natura il moto e il corso.

Par grave questo pondo e resta lieve,
Che giudicar nol può se non chi 'l prova,
Come gustar non può 'l vin chi non beve.

Leggere i detti d'altri molto giova,
Come alla terra secca e sitibonda
Quando dal ciel vien la soave piova.

La mente spesso di scienza abbonda
Per legger quel che vede essere scritto,
E sodisfatta resta in se gioconda.

Chi vuol per sapienza esser diritto
  In questa sfera e macchina si spassi,
  E da dottrina non fie derelitto.

E non disprezzi questi versi bassi
  Di mia loquela, qual conosco ottusa,
  Che venia chiedo se nel dire errassi:

E questo detto sia sol per mia scusa

COMPENDIO DI SFERA E MACCHINA DEL MONDO

DISTINTO IN TRE LIBRI E CIASCUN LIBRO IN TRE MEMBRI

Libro primo. — De' corpi Celesti.

Primo membro del primo libro
che tratta della Sfera e ordine de' Cieli.

INVOCAZIONE A DIO.

Eterno Padre ed immortale Dio,
Somma bontà, che per tua sapienza,
Creasti il mondo in amor santo e pio,
E quel governi con tua provvidenza,
Porgi tua luce all'intelletto mio
Con la splendida e chiara tua presenza
Ch 'i narri della macchina del mondo
L'ordin suo lato, lungo, alto e profondo.

MOTIVO AL COMPONERE.

Composi già l'aggiunta della Sfera
La qual *Leonardo* Dati aveva incetta
E confermai la sua dottrina vera,
Quale era a molti intelligenti accetta:
Che non essendo la sua opra intera
Relitta nel suo termine imperfetta,
Da' preghi de' miei amici fui coatto
A quella dar l'estremo ed ultimo atto.

Ma perchè parte di quella descrissi,
E non espressi tutto il mio concetto,
A replicar di nuovo quel che dissi
E far da capo il tutto son costretto.
Però che molti con lor preghi fissi
Hanno eccitato il mio basso intelletto
A specular del mondo le sue parte,
E dichiararle con più ingegno ed arte.

E benchè dire occorra molte cose
Fia però il mio parlar succinto e breve,
Che dalle spine sol vo' trar le rose,
E il forte e grave farò dolce e lieve,
E sazierò le menti curiose
D'ognun che veri detti in se riceve,
E sol dichiarerò cose notabile
Qual molto più che l'altre son mirabile.

DISTINZIONE DEL LIBRO.

Acciò s'intenda mia distinzione
In tre libri è compreso il mio trattato:
Nel primo si descrive la ragione
D'ogni celeste corpo sublimato:
E nel secondo libro si compone
De' corruttibil corpi loro stato:
Nell'ultimo è il terrestre ed uman sito:
E così mio compendio è compartito.

Ed ogni lìbro in tre membri è distinto,
Ove si trattan degni e gran secreti.
Prima si pon del cielo il gran procinto
E sue figure e corso de' pianeti:
Di cose elementate il mezzo è cinto
E di vivente e d'uomini discreti.
L'estremo ha l'Asia e l'Europa e l'Affrica
Dove l'uom vive ed esercizi traffica.

E quanto al mio parlar di Astrologia
Prendo quel Tolomeo e Thebit pone,
Purbacchio e Monte Regio in guida mia
Seguo col Re Alfonso ed Almeone:
Mostrami il Sacro busto retta via,
Qual Pier Cirvello dichiarando espone:
E tengo la dottrina di Albaregni
E di molti altri autor famosi e degni

Chi vuol qualche dottrina a pieno intendere
Convien che sappi la descrizione
Del suo subietto qual si dee comprendere,
E dentro penetrar la sua ragione:
Perchè si vede sol da quel dipendere
Le susseguenti sue conclusione,
Però secondo Teodosio prima
Descriverò la Sfera in nostra rima.

DEFINIZIONE DELLA SFERA.

Sfera è un corpo solido e rotondo
Da una superficie circondato,
Là dove è il punto nel suo centro e fondo
Da quella equidistante in ogni lato:
In questa forma è l'universo mondo
Qual è dal magno e vero Dio creato.
Per tal rotonda e perfetta figura
Si mostra il gran Signor della Natura.

De' corpi celesti e loro ordini.

ROTONDITÀ CELESTE.

Come principio non si vede e fine
Nella figura quale è circolare,
Così in Quel che ci dà grazie divine
Inizio non si può nè fin trovare:
La sua eternità senza confine
Misura il bene immenso singolare,
E non ha in se successione alcuna,
Ma l'esser suo presente in quel si aduna.

Ancora avendo il ciel continuo moto
Che quel sia circolar molto conviene,
Come descrive san Tommaso e Scoto,
Che trattan di tal moto tanto bene.
Talvolta resterebbe il loco voto,
Non sendo tondo il ciel che non si tiene
Quella figura ancora essendo amplissima
Di più create cose è capacissima.

DIVISIONE DEL MONDO.

La macchina del mondo è divisibile
In parte due da veri intelligenti:
Nella celeste quale è incorruttibile,
E negl'inferior quattro elementi.
Ma perchè il cielo a noi sia più visibile
Gli astrologi perfetti e diligenti
Fingon la sfera con un bel disegno;
Che fa del ciel capace il nostro ingegno.

SFERA ARTIFICIALE.

La sfera con grande arte speciale
Di sei gran cerchi convien si disegni:
Divide prima l'equinoziale
Lo zodiaco obliquo ne' suoi segni
Son due coluri in quattro parti eguale
Dove il solstizio e l'equinozio regni:
Poi col meridiano e l'orizzonte,
Che termina il veder di nostra fronte.

Quattro cerchi minor son poi d'intorno
Che son segnati e posti con ragione:
Il tropico, del cancro e capricorno
L'un alto e l'altro basso a noi si pone,
E ciascun polo è dal suo cerchio adorno:
Così la sfera ha sua perfezione.
La piccol palla che nel mezzo è dentro
Di tutto quanto il mondo è perno e centro.

AXIS E POLI.

A regger questi cerchi entro si pone
Uno axis che nel cielo è immaginario:
Duo termin tien per opposizione,
E che passi pel centro è necessario.
Divide il cielo in egual regione
E circa a quello il cielo ha moto vario:
Ove si volta son duo punti soli
In lingua greca nominati poli.

EQUINOZIALE.

Quel si domanda qui cerchio maggiore,
Che divide la sfera in parte eguale:
Ma quello è nominato poi minore
Che minor parte fa col laterale:
Fra' maggior prima è posto l'Equatore,
Quale anco è detto l'equinoziale
Che fra due poli è posto equidistante,
E fa le notte a' giorni essere equante.

ZODIACO.

Il cerchio obliquo, zodiaco detto
Come cintura il cielo intorno lega:
A l'uno e l'altro polo ha suo rispetto,
In ogni parte verso lor si piega
Divide quel per angolo non retto:
Per mezzo l'equator che lo risega:
Ed in latin signifero è chiamato,
Però che di più segni è figurato.

DODICI SEGNI.

Nel primo loco Ariete si pone,
Il Toro è poi che pasce solitario:
Segue Gemini e Cancro e il fier Leone
E Virgo e Libra e Scorpio e Sagittario:
Succede il Capricorno in sua stagione
E conseguente a quello è poi l'Aquario:
Ultimi sono i Pesci collocati:
E questi sono i segni nominati.

GRADI.

Trecensessanta gradi è misurato
Di questi cerchi tutto il lor procinto.
In suo' dodici segni figurato
Il cerchio del zodiaco è distinto,
E trenta gradi a ciascheduno è dato:
Ed è dodici largo questo cinto
Nel mezzo proprio a quello è designata
Una linea, eclittica chiamata.

COLURI.

De' due coluri è proprio loro offizio
Che gli equinozi l'un distingua netto
E l'altro il sommo e l'infimo solstizio,
E passon per duo poli in angol retto:
All'Ariete e Libra sì dà inizio,
L'altro dà al Cancro e Capricorno in petto.
Questi coluri ben distinti in quarte
Del Zodiaco fanno quattro parte.

Primo Membro.

MERIDIANO E ORIZONTE.

Il quinto cerchio è poi meridiano,
Che sopra noi fa come un arco e ponte,
E il mezzo giorno mostra chiaro e piano
E l'emisfer divide l'orizonte,
Che da ogni parte a noi tanto è lontano
Quanto veder può l'occhio in nostra fronte:
Sopra del capo nostro il zenit solo
Dello Oriente è proprio e vero polo.

TROPICI.

Or quattro minor cerchi qui descrivo,
Fra qua' duo tropici han conversione:
Un cerchio è fatto dal solstizio estivo,
E l'altro dall' iemal, che n' è cagione
Del primo mobile il moto eccessivo,
Che di tal cerchio fa descrizione.
Del zodiaco i pol due cerchi fanno
Che circa a' pol del mondo intorno vanno.

ZONE.

Con quattro minor cerchi e l'equatore
Son cinque paralleli in ciel segnati,
In mezzo a minor cerchi senza errore
Cinque spazi nel ciel son deputati,
Che fanno cinque zone in suo tenore:
Delle qual sono i ciel cinti e ornati,
E cinque ancor in terra son previste
Una calda e due fredde, e l'altre miste.

Posta la sfera con tanto artifizio,
Della qual dieci cerchi scritto abbiamo,
Del ciel veggiamo il patente edifizio
E gli occhi verso quello insù voltiamo:
Del moto e della luce il benefizio
Che verso noi si spande contempliamo
E troverem nel ciel distinzione,
Che più cieli esser mostra la ragione.

DISTINZIONE DI SETTE CIELI.

I primi ciel son sette in se discreti,
E l'un circonda l'altro col suo cerchio
Ed ivi posti son sette pianeti,
Tra quali alcun non v'è che sia soperchio.
Han sempre moto e non istan quieti
Ed a sua luce non hanno coperchio:
Luna e Mercurio e Vener sotto al Sole;
Poi Marte e Giove e Saturno esser suole.

Nel mezzo il Sole è posto e collocato,
Come quel che fra gli altri è principale,
Da quello a tutti il suo gran lume è dato
E sua virtù sopra d'ogni altro vale;
Ogni pianeta ancora è roborato
Nel luogo proprio a quello speciale:
Però che e' segni son posti abitacoli
Dove i pianeti hanno suoi ricettacoli.

LUNA.

E son detti i pianeti stelle erratiche,
Col moto l'uno all'altro assai diverso,
Che intesi son da gente molto pratiche
Pel moto e lume loro in ciel disperso.
La Luna fa le menti esser lunatiche,
Che di notte più luce all'universo
E cresce e scema nel Cancro mutabile,
E più ch'altro pianeta è variabile.

MERCURIO.

La stella di Mercurio come argento
Agli occhi nostri non par molto grande:
Vergine e Gemini in suo movimento
Son proprio loco a quella da due bande
Quando suo influsso non ha impedimento:
La sua virtù sopra dell'uomo spande
E fa quel nel parlar tutto elegante,
Buon giudice e rettore e mercatante.

VENUS.

Di Venere il pianeta rilucente
Lucido e chiaro come splendido auro
A duo segni celesti è assistente:
Che son la Libra e il vigoroso Tauro:
E l'uom cortese fa largo e clemente
Di veste ornarsi come verde lauro:
Alla lussuria quel conduce e mena,
Se già con la ragion non si raffrena,

SOLE.

Il Sole è fonte d'ogni chiara luce
E nel Leon suo' magni raggi estende:
Stupendi effetti e mirabil produce
Per la gran luce sua che tanto splende:
Ad ogni cosa sua virtù conduce,
E lume in ogni parte al mondo rende:
Da quello il giorno con gran refrigerio
Risplende quando è sopra l'emisperio.

MARTE.

Marte pianeta rosso come fuoco,
Inclina ad ira e lite e nimicizia:
Lo Scorpione e l'Ariete ha per suo loco
E fa l'uomo atto e forte alla milizia:
In sua virtude influsso non è poco,
Che leva l'uom dall'ozio e da pigrizia,
E fa quel dilettar di giostra e guerra
Parte per mare e parte ancor per terra.

GIOVE.

L'altro pianeta nominato Giove
Coi Pesci e Sagittario in suo confine
Come chiaro cristallo in ciel si move,
E fa regnar i Re con le Regine
E inducegli a far di magne prove,
Che paion molte volte alte e divine:
Ed è pianeta stabil, fermo e grave,
E muove alla virtù grata e soave.

SATURNO.

Saturno tardo e lento va d'intorno
Freddo pianeta sopra tutti quanti:
Per suo loco ha l'Aquario e il Capricorno
E fa gl'uomini acuti e contemplanti:
Di castità fa il nostro corpo adorno,
E caccia la letizia e induce pianti:
Del figlio che nel mese ottavo nasce
Quello occidendo se ne ciba e pasce.

Dopo che è posta la settima sfera
È poi l'ottava detta Firmamento,
Ove le stelle noi vedián la sera
Che vi son poste in suo grande ornamento.
Ancor s'approva la nona per vera,
Che nella ottava è più d'un movimento
La decima è chiamata il primo mobile
Perchè il suo moto è sopra ogni altro nobile.

La decima e la nona è cristallina,
Diafana come acqua trasparente:
Sopra l'ottava ciascuna è vicina
E son chiamate e dette acque eminente.
Sotto di quelle è giù l'acqua marina
E tutte l'acque morte e le vivente:
Tra queste e quelle è in mezzo il firmamento
Per sua distinzïone e reggimento.

I detti ciel son tutti quanti mobili
Dagli angelici spiriti guidati:
Sopra di tutti e' corpi e' son più nobili
Essendo incorruttibili creati:
Quei comparando agli elementi ignobili
Per quinta essenza son denominati
E per la lor altezza ed eccellenza
Sopra degli elementi han presidenza.

CIELO EMPIRIO.

Più alto il Cielo Empirio nominato
È senza moto fermo, saldo e stabile:
Da quello agli altri cieli influsso è dato,
Ed è splendido e lucido e durabile:
Sopra quel siede ciaschedun beato,
E vede quanto Dio sia ammirabile.
In questo luogo degli Angeli e Santi
Si vive sempre in gaudio, feste e canti.

E benchè questo ciel tegniam per fede
A quello addur si può qualche ragione,
Però che questo tutti gli altri eccede
E tiene il saldo alle lor mozione:
Sì come ancora a muover nostro piede
Convien sia fermo il loco ove e' si pone:
E così ciascun cielo al moto viene
In quel che fermo gli altri in se contiene.

Ancor si mostra per diverso effetto
Che gli è l'ultima sfera quiescente:
Dal ciel per tutto ha l'uomo eguale aspetto.
Ma più virtù da loro ha suo ascendente.
Veggiamo ancora il frutto più perfetto
Che in altro luogo in parte d'Oriente,
E questo vien pel virtuoso caldo
Che procede dal ciel che sempre è saldo.

Per questo fermo si dà al ciel la destra
E la sinistra ancora e innanzi e dietro,
E capo e piè del cielo ed entro ed estra
Come a stabil cristallo e fermo vetro.
Il ciel dall'Oriente ha sua finestra
E par dall'altra parte oscuro e tetro:
Questo dir non si può pel vario moto,
Ma pel ciel fermo, come par già noto.

Secondo Membro. — Delle Celesti Imagini.

FIRMAMENTO.

Il Firmamento è ciel molto mirabile,
Che del nostro occhio è specioso obietto
Quale è ripien di stelle innumerabile
E produce ciascuna suo effetto:
E fisse sono in quello e ferme e stabile:
Di quelle in parte abbiam qualche intelletto
Sotto figure e costellazione,
Che non son poste senza gran cagione.

Ogni figura ha le sue proprie stelle
Di mille venti due ci è sol notizia,
E chi volessi ben comprender quelle
Da se convien che scacci ogni pigrizia,
E con gran studio cerchi di vedelle,
E col tempo n'avrà piena perizia,
Legga ancor Tolomeo nello Almagesto,
Quel con Alfonso ci dimostra questo.

IMMAGINE CELESTE.

Queste figure sono immaginate
Per far capace l'umano intelletto
Delle stelle che in ciel son collocate,
E quelle intenda senza alcun difetto.
Alquante son per se quasi formate,
Alcune finte per lor proprio effetto:
E altre poste sono a bene placito,
Non però senza qualche senso tacito.

Le forme poste dal settentrione
Son venti ed è una detta: boreale;
Le quindici dall'altra regione
In verso mezzo dì sono australe:
Nel mezzo segni dodici si pone
De' qual molto lo influsso in terra vale.
E son figure in tutto quarantotto,
Qual son locate sopra, in mezzo e sotto.

ARTICO POLO.

Dal polo artico vo' principio dare
Dove l'orsa minore ha sua figura:
Nella sua coda è la stella polare
Ed è detta questa orsa Cinosura:
Intorno al polo ha moto circolare.
Ed è di breve e piccola statura:
Arctos minore è suo nome chiamato
Onde l'artico polo è nominato.

ARTURO.

Appresso a quella è poi l'orsa maggiore
La quale Elice è detta ovver Arturo:
Volta la parte sua posteriore
Verso l'altra orsa in loco alquanto oscuro,
Ed ha sua testa verso lo splendore
Dell'Oriente: luogo chiaro e puro
E non tramontan sue lucide stelle,
Sempre apparenti son, nitide e belle.

CORNO E CARRO.

Figura vi si vede d'un bel corno
Dove l'orsa minore è collocata:
E presso a quella gira il polo attorno:
L'orsa maggiore in carro è figurata
Ed è lor loco lucido ed adorno
Presso alla tramontana tanto grata
A' naviganti, quai senza tal segno
Non potrebber per mar condur suo legno.

DRAGONE.

Tra le due Orse è posto il gran Dragone
Da quelle accompagnato e non è solo:
E questo fa due sue riflessione
Appresso ove il zodiaco ha suo polo:
E per sua tortuosa impressione
L'una e l'altra orsa non sente alcun duolo:
Nè mai sotto la terra e sotto l'onde
Le sue lucenti stelle a noi asconde.

CEFEO E BOETE.

Cefeo susseguente ed infiammato
Si vede con le braccia aperte e stese:
Il suo cappel di stelle è decorato
Talvolta ascose, e talvolta palese,
Appresso a quello è Boete d'allato,
Quale allo Arturo presta sue difese
Tiene il baston propinquo al can latrante
Ed in latin detto è Vociferante.

CORONA.

Presso a Boete e sua cintura e zona,
Dall'omero sinistro poi si pone
Di rilucenti stelle una corona,
La quale ha l'orto suo con lo Scorpione,
E poi tramonta in ora degna e buona
Mentre si leva il Cancro e il fier Leone:
Questa è quella corona già donata
Ad Arianna speciosa e grata.

ERCOLE.

Ercole sta reflesso col ginocchio
Ed incurvato saltator combatte
Contr'al Serpente, qual tien chiuso l'occhio
Delle Esperide guardia, e quello sbatte
E col baston, che par di pino un nocchio,
Con forza grande lo percuote e batte,
E come ben contien sua vera istoria
Contro a' Liguri fu la sua vittoria.

LIRA, GALLINA E CASSIOPEA.

Segue la Lira posta a quel vicina,
Qual fu d'Orfeo la Citara dolente,
E pare una testuggine supina
E detta è Cigno ovver Vultur cadente.
Volante v'è propinqua una Gallina,
Qual si domanda giglio redolente:
Cassiopea recurva poi succede,
Che reclinata si riposa e siede.

PERSEO.

È Perseo di mente assai confusa,
Porta il falcione in mano e l'elmo in testa
Col capo della Gorgona Medusa
Ovver d'Algol, come qualcun protesta,
E le ali a' piè portar da volar usa,
E della morte par che facci festa:
Volta sua fronte verso l'aquilone
E non ha stelle in capo e nel falcione.

AURIGA E SERPENTARIO.

E come rende Àlfonso testimonio,
Le cui parole fedelmente narro,
Lo Ateniese auriga Erittonio
Vien col capretto in braccio e guida il carro,
E come a tanto reggimento idonio
Ritiene in man le redini e lo sbarro,
E dipoi segue un segno doppio e vario
Il quale è domandato Serpentario.

SAETTA E AQUILA.

Vedesi quello da un serpente cinto,
Ma il venenato morso non aspetta:
Questo esser Esculapio alcuni han finto,
E non senza ragion fondata e retta:
Nè lontan molto poi dal suo procinto
Si estende un dardo o vero una saetta:
L'aquila, detta ancor Vultur volante,
La testa, coda e le ale ha rutilante.

DELFINO E CAVALLI ALATI.

E dopo a quella segue un bel Delfino
Qual ivi intorno è posto e collocato:
E questo pesce aquatico e marino
Grato a Nettuno, a quello è dedicato:
E dipoi tengon presto il suo confino
Il Caval primo e poi il secondo alato,
Qual detto e nominato è Pegaseo,
E non è intero, al dir di Tolomeo.

ANDROMADA E TRIANGOLO.

Andromada in sue braccia catenata
Apre e distende quelle e stringe i denti,
E segue Perseo da quello salvata
Lasciando la sua patria e suoi parenti:
La forma del triangol figurata
Segue poi con sue stelle rilucenti;
Le dette immagin dal capo alla pianta
Contengon Stelle in se trecensessanta.

ARIETE.

Or segue a dir dottrine più segrete
Nella seguente costellazione.
Il primo segno è posto l'Ariete
Qual calda e secca dà complessione:
Le notti pari a' giorni fa discrete,
Ed a generazion muove e dispone:
E però dà principio a tutto l'anno,
E dependenza gli altri da questo hanno.

Ha volto l'Ariete le sue schiene
In verso il polo a noi sopra eminente,
E curvo il collo e la sua faccia tiene
Tutta raccolta verso l'Oriente:
Raccolte le sue gambe in se ritiene,
Quasi che si riposi destramente:
Ha l'orto suo dalla sua testa e fronte,
Ma dallo occaso i piè van giù dal monte.

TAURO.

Il Toro è situato per opposito,
E par volti la faccia verso terra:
Dimostra freddo e secco in se composito,
E piega le sue gambe e quelle serra;
Il collo verso il polo ha su disposito,
E con le corna si difende in guerra,
Ed ha l'Occaso e l'Orto suo transverso,
Ed è dal mezzo indrieto inciso e perso.

GEMINI.

Ne' Gemini duo corpi son uniti
Pe' quali umido e caldo si produce:
Non son d'alcuno ammanto in ciel vestiti,
Ed hanno l'un per l'altro alterna luce:
E questi duo fratelli insieme uniti
Son nominati Castore e Polluce:
Inclina questo segno all'amicizia,
E lieva e spegne l'arte di milizia.

CANCRO.

Il Cancro qual ritien l'alto solstizio
Umido e freddo per natura è molto:
Dalla parte di dietro ha il suo inizio,
E verso del Leone innanzi è volto,
De' due pol' con le gambe ci da indizio
Ed alla terra ha il ventre suo rivolto:
E dalla parte sua posteriore
Nasce e tramonta, e ritien suo valore.

LEO.

Il Leon caldo e secco è fermo segno
Ed è denominato orientale:
Mostrasi in faccia al Cancro quanto è degno
E tien le schiene a parte boreale:
E fa che l'uom sia assunto in alto regno
E quel fa glorioso e trionfale:
Ed ha l'orto e l'occaso sempre in testa,
Però sua coda in dietro segue e resta.

VIRGO.

La Vergin tiene il capo e la sua fronte
Doppo la coda del fiero Lione;
Da ogni parte passa l'Orizzonte
Quando si leva e quando poi si pone
Col capo innanzi, e fa d'un arco il ponte:
Col freddo e secco ritien sua stagione,
Ha sua man destra all'equinozïale,
E con la spiga in mano estende l'ale.

LIBRA.

La Libra umida e calda e masculina
Contien due lance l'una all'altra eguale;
In verso mezzodì l'una s'inclina;
L'altra rinnalza ed è settentrionale:
Unita è con lo Scorpio al qual vicina,
E segna l'equinozio autunnale:
Diurna e mobile è senza quiete,
Ed è posta riscontro allo Ariete.

SCORPIO.

Lo Scorpio è detto segno femminino
Umido e freddo per natura acquatico:
Sopra degli scorpioni ha suo domino
E fa l'uom freddo ed umido e flemmatico:
Sua coda estende nel lito marino,
Come ben può veder ciascun che è pratico,
E colla bocca sua la libra apprende
Ed a due poli le sue gambe estende.

SAGITTARIO.

Il Sagittario in mano ha la saetta
E quella sopra l'arco teso pone:
Tira la corda e da lungi la getta
Verso la groppa dietro allo Scorpione
E bicorporea la sua forma eletta,
Nella qual caldo e secco si compone.
Levasi tutto ritto come stipite,
Ma poi nel tramontar va giù precipite.

CAPRICORNO.

Nel solstizio iemale è il Capricorno,
Il quale è di natura freddo e secco,
Di chiare e di lucente stelle adorno
Dietro par pesce e nanzi è come becco:
Propinquo al Sagittario a quel va intorno,
Come va la pallottola al suo lecco,
Non ha nell'orto e nel cader divario
Dal precedente segno Sagittario.

AQUARIO.

L'Aquario fermo segno occidentale
Aver umido e caldo in se richiede,
Ed ha la testa al pol settentrionale
E versa l'acqua appresso del suo piede:
Del Capricorno è buon collaterale
Ed è detto da molti Ganimede:
Il corpo suo alquanto è inclinato
Secondo il sito a quel concesso e dato.

Un de' due pesci è verso l'aquilone
E l'altro sito sta nella sua proda:
L'umido e il freddo in amendue si pone
E son legati insieme per la coda:
Un vincol posto con reflessione
È quel che l'un con l'altro insieme annoda
Trecen sessan' sei stelle numerate
In due con dieci segni son locate.

OPPOSIZIONE DE' SEGNI.

Hanno i segni nel sito opposizione:
È l'Ariete alla Libra contrario
Ed il robusto Toro allo Scorpione
E i Gemini fratelli al Sagittario:
Il Cancro al Capricorno poi s'oppone,
Il fier Leone è riscontro all'Aquario,
E Virgo a' Pesci è posta a dirimpetto,
E sei con sei hanno contrario aspetto.

I primi sei a Borea riflessi
Per nome lor son detti boreali:
E gli altri sei all'Austro commessi
Sortiscon nome d'esser australi;
E questi segni da qua' siamo oppressi
Per loro effetto si domandan mali,
Ma gli altri che ci dan benigni effetti
Propizii e buon son nominati e detti.

ASPETTO DE' SEGNI.

E danno un'altro aspetto al corpo umano
Che ciascun membro il segno proprio regna:
Tien l'Ariete il capo fermo e sano,
Le spalle e il collo il Toro regge e segna:
Non sono i Gemini alle braccia invano,
Il Cancro al petto porge virtù degna:
Predomina il Leone al nostro core
E Virgo all'umbilico inferiore.

La Libra guarda verso delle rene,
Ne' membri genitali è lo Scorpione,
Le cosce il Sagittar regge e mantiene,
Il Capricorno il ginocchio compone:
L'Aquario in su le gambe l'uom contiene,
De' Pesci il segno sopra i piè si pone:
E ciaschedun l'effetto suo produce
Ne' membri dove il segno porge luce.

CETO ED ERIDANO.

Delle forme austral segue ora a dire
Acciò si renda l'animo quieto,
Che l'opra cominciata vo' finire,
E porre e dichiarar il lor segreto.
A detti segni noi veggiam seguire
Un Pesce molto grande detto Ceto,
E il tortuoso Eridan largo fiume,
Ove sue stelle spandon chiaro lume.

ORIONE, CANE, CANICOLA E LEPRE.

Dinanzi al Toro è posto l'Orione
Simile a cacciator di terra agricola,
Qual combatte con quel con un bastone,
Ed a vederlo par cosa ridicola:
È simil sua cintura ad un bordone
E dietro a quello è il Cane e la Canicola:
Dal can la Lepre par che fuggir voglia
D'angustia piena e di gran pena e doglia.

NAVE.

Una gran Nave qual chiamata è Argo
Calar si vede molto giù dal basso
E ha il suo sito e alto e lungo e largo,
Presso alla quale il can muove suo passo;
La prua gli è dinanzi come un targo
Che la difende dallo scoglio e sasso,
E la sua bassa inferior sentina
All'antartico polo s'avvicina.

IDRA, VASO, CORVO E CENTAURO.

Idra serpente il velenoso morbo
Sopra degli elementi manda e porge:
D'Apollin sopra quello è posto il Corbo
Come per la sua immagine si scorge:
Ed havvi il vaso pien di liquor torbo,
Che chi nol guarda ben non se ne accorge.
Di Fillide e Saturno, Chiron figlio
Centauro fatto ha suo scudo vermiglio.

LUPO, ALTARE, CORONA E PESCE.

Un fiero Lupo della sua tana esce,
Il quale è animal molto rapace:
Sopra uno altar la fiamma e il fuoco cresce
Che par proceda e nasca di fornace:
Poi e l'altra Corona e l'altro Pesce
E ciaschedun di lor dall'Austro giace:
In queste forme e lor lineamento
Son poste stelle tredici e trecento.

Ancor verso l'antartico di sotto
Sono altre stelle a noi molto remote:
Nel sito nostro ben che l'uom sia dotto
Veder non può le sue rotonde ruote,
Ma se fusse di là qualcun condotto
Vedendo quelle gli sarebbon note;
Ne' nostri tempi alcun veduto l'hanno
Ma non senza periglio e talor danno.

Terzo Membro. — Del corso e moto de' Cieli.

Del moto e corso del Ciel dir mi resta,
Ma non vo dilatarmi a dir di tutti,
Che l'opra mia saria troppo molesta,
E perderei del mio narrar i frutti:
Difficil cosa ancor sarebbe questa
A trar di ciaschedun veri construtti:
Per tanto ne dirò poche parole
E più fien quelle della Luna e Sole.

Son questi due pianeti a noi più noti
E per lo influsso e per la lor grandezza:
E meglio ancor si veggono i lor moti,
De' quali aver si può maggior certezza:
Gli altri paion minor come remoti,
E non dimostran tanta gran chiarezza,
E però vo lasciar la lor teorica,
Che me' si dice in prosa e con rettorica.

MOTO DEL SOLE.

I cieli han solo il moto circolare:
E di continuo vanno a torno a torno:
E come pienamente all'occhio appare:
All'emispero nostro fan ritorno.
Il Sol qual detto è maggior luminare
Distingue con suo moto notte e giorno,
Punti e minuti ed ore e mesi ed anni
E quattro tempi senza errori e inganni.

Ventiquattro ore dal capo alla pianta
Nel giorno sono, al natural ridotto:
Contien un'ora minuti sessanta,
Come descrive ogni astrologo dotto,
E dividesi in punti mille ottanta
Che per minuti son punti diciotto:
Per tal distinzion da chi n'ha cura
Il corso de' pianeti si misura.

Le stelle co' pianeti hanno il suo moto
Da parte occidental verso Oriente,
Ma il primo mobil come lor piloto
Tutti i ciel muove verso l'Occidente:
Questo è il moto diurno a ciascun noto,
Qual ogni dì si vede apertamente;
Del moto proprio i ciel non son privati,
Benchè dal violento sien tardati.

MOTO PROPRIO DE' PIANETI.

In venti e sette giorni con otto ore
La Luna il corso fa per suo sentiero,
Ma il Sol che spande il suo chiaro splendore
Pena a condur suo corso un anno intero;
Venere ha il moto alquanto un po' minore:
Mercurio ancor, ma il rosso Marte fiero
In due anni: ed in dodici poi Giove:
Saturno in trenta, che tardo si muove.

E questi moti non ho detto a punto,
Lasciando quel ch'è di poco momento:
Saturno prima che in trenta anni è giunto
Dove quel prese il primo movimento:
L'esservi preso fammi avere assunto
Tal numero: e per questo già non mento.
Il simil dico degli altri Pianeti,
Quali hanno i moti lor molto segreti.

TRASCORSO DEL CALENDARIO.

Al Sol conviene usar più diligenza
Che pel suo moto ogni altro si misura;
Noi vediam per continua esperienza
Che se è non s'ha di quel minuta cura
Trascorso in quello appare e differenza
Quando suo corso lungo tempo dura.
Poichè un piccolo errore nel suo inizio,
Nel fin diventa poi massimo vizio.

Contien l'anno solar giorni trecento
E cinque con sessanta in suo procinto:
A detti giorni poi v'è aggiunto drento
Sei ore e manco poco men d'un quinto:
E questo fu d'Alfonso il proprio intento
Che gl'intelletti di molti ha convinto
In quattro anni sei ore una giorno fanno:
Però il bisesto ripara a tal danno.

Ma le sei ore non essendo intere
L'anno nostro usual trascorre alquanto:
E chi questo trascorso vuol sapere
Quel quinto e poco men serbi da canto:
In centrent'anni e più si può vedere
Che 'l nostro anno usual trascorso ha tanto
Che passa un giorno, e doverrè mancare:
Però il bisesto allor non si dee fare.

Alcuni han posto manco un quinto intero
Quale un dì fa restare in cen venti anni:
Leva Albategni un dì come sincero
In anni sei e cento senza inganni:
Ma qual sia di costoro il detto vero
Nol dico; acciò non creda ch'i' t'inganni:
Ma se tu vuo' saper il mio concetto,
Tengo per or quel che Albategni ha detto.

Non ti debbi lettor però turbare
Vedendo tanta varia opinione:
Difficil cosa è circa il Sol trovare
Interamente sua rivoluzione
Che lungo tempo conviene aspettare
Il moto detto di trepidazione.
Per la fallacia ancor degli istrumenti
In error cascan gli autor diligenti.

Il Sole avea passato il Sagittario
Ed era giunto al solstizio iemale
Quando nacque il Signor: ma nel contrario
Nacque il Battista in solstizio estivale
Però fussi concetto è necessario
Quando era l'equinozio autunnale:
Nello equinozio della primavera
Concetto e morto è Cristo, luce vera.

E Giulio Cesar che del ciel s'intese,
E riconobbe il moto suo perfetto;
A venticinque dì del primo mese,
Il quale in nostra lingua Marzo è detto
Pose il primo equinozio, e il tempo prese
Nel qual poi dopo Cristo fu concetto:
Or quel si vede nel decimo giorno
E talvolta all'undecimo va intorno.

L'autorità di Beda a questo basti
Di Macrobio, di Plinio e Columella,
Benchè Nason nel terzo de' suo' Fasti
Dell'equinozio ponga la sua cella
Un dì più là: ma questo non ci guasti,
Che vera è questa opinione e quella,
Che quasi un giorno l'equinozio allunga
Presso al bisesto innanzi che quel giunga.

Quasi quindici giorni abbiam passato
Poi che Giulio corresse il Calendario:
Però bene Albategni ha calcolato
E suo dir da tal tempo non è vario:
Il mille cinquecento e più volato
Mostra che così dir sia necessario:
Avanti a Cristo due e quarant'anni
Giulio fu morto con gran pene e danni.

Innanzi mille cinquecen novanta
Quindici giorni restan sani e interi,
E d'esservi propinquo ognun si vanta
E vedonsi tai computi esser veri:
Avendo usata diligenza tanta
Questo Albategni, il segno volentieri,
Però nessun ne prenda maraviglia
Se mia mente suo dir seguita e piglia.

Ma chi d'Alfonso il dir tener volessi,
Qual forse ancor si potrà mantenere,
Convien tenga che Cesare ponessi
Tre giorni innanzi, come può vedere
L'equinozio vernal, che giorni espressi
Quasi dodici sono al mio parere
Tra quello in mezzo a questo tempo nostro,
Come qualch'altro autor chiaro ha dimostro.

CORREZIONE DEL CALENDARIO.

Rimedio a tal difetto si può dare
Da chi volessi questo error correggere,
E puossi tutto a punto calcolare
Se i libri già composti vogliam leggere,
Ma questo s'appartiene a rimediare
A quel che tutto 'l mondo debbe reggere,
Acciò ne' tempi ciascun sia conforme,
Seguendo unitamente le sue norme.

Un modo a rimediar può esser questo
Per trar da ciaschedun confusione:
Lasciar si debbe il giorno del bisesto
Tante volte che torni a sua ragione
L'equinozio nel retto suo buon sesto,
Posto il riparo a tal declinazione.
Ovver trar d'un sol mese tanti giorni
Che l'equinozio al luogo suo ritorni.

E l'uno e l'altro modo Cesar tenne,
Come in primo suo dir narra Solino:
Qual trasse al mese e una e venti penne
E quel ridusse breve e piccolino:
Ed al suo luogo l'equinozio venne,
Andando pel suo vero e buon cammino.
Ma il nuovo error volendo poi levare
Lasciò tre volte il giorno intercalare.

Ogni quattr' anni segua pio il bisesto
Fin che si debbi un giorno sol lasciare
In ciascuno anno centesimo sesto,
Se vogliamo Albategni seguitare:
Se questo far non ci sarà molesto
Potrassi a tal difetto riparare
Per tutto 'l tempo che debba venire,
E tale error più non vedrem seguire.

Tra 'l primo punto giù dal Capricorno
Insino a quel del Cancro i rutilanti
Razzi del Sol andando attorno attorno
Fan cerchi paralelli equidistanti
Ottanta due con cento: un sol per giorno
Ed al tornare in giù poi altrettanti:
E ciascun parallel di forma è tale,
Che mostra il giorno nostro naturale.

Sotto un segno il Sol va più che di trenta,
E fa trecensessanta gradi l'anno:
Di natura del segno il Sol diventa
Però che i segni gran virtù gli danno.
Ma non resta nel Sol sua virtù spenta,
E non riceve per questo alcun danno.
La Luna che nel cielo è posta bassa,
In due dì con sei ore un segno passa.

Due terzi d'ora più ancor v'è aggiunto,
Che così dico per non far difetto:
Quando il Sole gli è opposito o congiunto
Gli fa produrre in terra vario effetto:
E similmente per un altro punto
Quando quella gli è posta in quanto aspetto,
E questo s'appartien sapere a' medici,
Ai qual convien conoscere i di cretici.

Mentre che 'l corso suo la Luna mena
Ha già passato il Sol presso ad un segno,
Però più che due giorni quella pena
A raggiungere il Sol pianeta degno:
E la sua via allora è intera e piena
Quando è congiunta al Sole in proprio regno
In fra termini due congiunzione
Di ventinove e mezzo s'interpone.

E più quarantaquattro ancor minuti
E tre secondi con tre terzi ancora.
Quando tal conti non son ben tenuti
L'uomo erra quasi quattro quinti d'ora
Ne' lunar corsi non ben preveduti
Pretermettendo sì breve dimora:
Però chi non aggiugne così alto
Col tempo dà alla Luna un dì di salto.

AUREO NUMERO.

In giù l'Aureo Numero è trascorso,
Ben cinque giorni e più dal suo dovere:
E chi riduce quello al vero corso
Cinque dì in su di certo può vedere
La Luna nuova di riscontro al dorso:
E saria giusto a questo prevedere.
L'Aureo Numero, qual convien che sala,
In trecento e quattro anni un giorno cala.

In gran tempo è venuto a poco a poco
Questo trascorso, qual si vede e prova,
Però non celebriam nel tempo e loco
La Pasqua che per Luna si ritrova
E fan di no' e' Giudei scherno e giuoco,
Che non sappiam conoscer Luna nuova:
Però volendo uscir d'angustia e tedio
Pongasi a tale error presto rimedio.

Venuto è certo il tempo e la stagione
Di por questo riparo al Calendario,
Che nel novo Concilio e in sue sessione
Si può corregger questo tempo vario.
Tal nodo solva il DECIMO LEONE,
Il quale in terra è di Cristo Vicario:
E come fia da quel determinato,
Così da ciaschedun sarà servato.

Per l'eclittica linea il Sol passa,
E mai nel corso suo parte da quella:
Ma la Luna tal linea trapassa,
E de' pianeti ogni lor propria stella
O sopra il Sol su alta, ovver giù bassa,
Secondo il moto ch'è concesso ad ella.
Dove la Luna fa intersezione
Dicesi capo e coda di Dracone.

Par tra' pianeti sia quistione e risse
Quando 'l Sole e la Luna in cielo oscura:
Questo domandan gli astrologi ecclisse
Secondo l'ordin dato da natura,
Che se il lume di que' non si coprisse
Saria sempre lucente lor figura,
Ma per la retta interposizione
Dell'ecclissare è propria la cagione.

Il Sole ecclissa quando è nuova Luna
Sita nel capo o coda di Dragone,
Che sendo quella per natura bruna
Impedisce del Sol la visïone.
Non perde il Sol la luce in parte alcuna,
Quando la luna ci si contrappone,
Ma così pare all'occhio che non vede
Il Sol coperto che da quel recede.

La Luna ecclissa quando al tutto è piena
In capo o coda di Dragon locata,
Che sendo quella opaca e non serena
Dal Sol suole esser mezza illuminata,
Ma posta in mezzo la mole terrena
Della luce del Sol resta privata,
E perde veramente ogni sua luce
Quando contra al Sol retta si riduce.

QUATTRO TEMPI.

Nel nostro clima quattro tempi ha l'anno
La Primavera, State, Autunno e Verno,
Tre mesi interi per ciascheduno hanno
Tutti ordinati per nostro governo,
E varie qualità ne' corpi danno,
Come col basso ingegno mio discerno,
Ma gran diversità riceve il sito
Per esser manco o più al sole unito.

Secondo la sentenza di Thebitte
Con ciascun altro astrologo e dottore
Quanto s'apressa più il sole al zenitte,
Tanto più rende a noi suo gran calore,
Che le reflession fa più diritte,
Quale hanno sopra noi maggior valore:
Però l'Estate il caldo ci molesta
Quando il sol passa sopra nostra testa.

Nel Verno quando il sol discende basso
Stridore e freddo il corpo nostro sente,
Che muover a fatica non può il passo
Ed operar può poco ovver niente:
Nello Autunno e Primavera ha spasso
Che 'l sol riscalda temperatamente:
Dell'anno questi tempi son migliori
Che quando e' sono e freddi e gran calori.

DODICI MESI.

Dodici mesi ha l'usual nostro anno,
Come può esser noto a ciascheduno,
Aprile e Giugno in se trenta dì hanno
Ancora il nono e il settimo: e sol uno
Ne tien ventotto: ed agli altri si danno
Per ciascun misurati di trentuno,
Ma quando l'anno del bisesto corre
A que' ventotto un dì si debbe porre.

Tre moti ha in se distinti il firmamento,
Come si vede chiaramente espresso:
Dall'oriente è il primo movimento
E pel contrario è poi l'altro processo:
E chi quel guarda ben con l'occhio attento
Vi vede il moto d'accesso e recesso,
Che dà trepidazion senza quiete
Nel capo della Libra e dell'Àriete.

Per questi moti ci convien tenere
Che sien duo cieli sopra lo stellato:
Benchè non possi l'occhio que' vedere
Intendesi pel moto triplicato:
Due vengon dalle due predette sfere
E l'altro propio gli è concetto e dato;
Ma se tu vuo' che 'l proprio io ti discerni
Il trepidante gli danno i moderni.

ORTO ED OCCASO POETICO.

Per mantenere i detti de' poeti,
Acciò non abbin que' parlato a caso,
Gli astrologi di mente assai discreti
Pongono un triplicato orto ed occaso:
E questo è nelle stelle e ne' pianeti
Ed in ciascun del ciel lucente vaso
Il mondan temporale e solar moto
Ognor lo detto ci fa chiaro moto.

Il cosmico orto noi diciam mondano
Quando la stella sopra l'orizzonte
Dall'oriente ascende in su pian piano
Col sol di giorno innanzi a nostra fronte;
L'occaso è per l'opposito lontano
Quando la stella passa giù dal monte:
La parte oriental venendo in su
L'occidental convien che mandi in giù.

Il cronico orto è detto temporale
Dal tempo della notte nominato:
Nell'occaso del Sol la stella sale
Dall'oriente in questo orto prefato:
Contrario è poi l'occaso occidentale,
Siccome abbiam dell'altro ancor narrato:
E la stella ha lo eliaco o Solare
Quando nel Sol s'asconde o quando appare.

Dal Sol quando la stella si discosta
Hà l'orto suo secondo l'apparenza;
Ma quando al suo gran lume è sottoposta
Riceve occaso da sua refulgenza:
Che minor luce presso a maggior posta
Perde suo lume per sì gran presenza:
Or vedi che Virgilio in suo dir vario
Al dir d'Ovidio, in se non è contrario.

ORTO ED OCCASO ASTROLOGICO.

Adesso è necessar ch' i' ponga e metta
L'orto e l'occaso vero astrologale,
Ma prima della sfera obliqua e retta
Convien ch' i' dica il punto principale:
La retta sfera a quelli aver s'aspetta
Che son di sotto allo equinoziale,
E resta obliqua per ogni altro verso,
E l'un dall'altro sito vien diverso.

Del ciel il moto mai quiesce o dorme,
Ma con velocità vola senza ale:
In sfera obliqua e retta ha uniforme
Il suo ascenso l'equinoziale:
Ma del signifer le sue parti e forme
Non hanno sempre ascensione eguale;
Che quanto quello ha più retto il suo orto
Tanto ha più tempo: e l'obliquo l'ha corto.

Quel segno si domanda nascer retto
Che d'equinoziale ha maggior parte:
Il segno obliquo non è sì perfetto,
E con quel manco insieme si comparte:
In sfera retta veggiam per effetto
Che nel signifer le sue quattro quarte
Alle sue ascension sono adequate
Coll'equinozial commensurate.

Non han però eguale ascensione
Le parti delle quarte intorno stese,
E puossene assegnar la sua ragione,
Ma da' volgar non sarebbon comprese:
Tenghinsi questa ferma opinione
Posta da chi ha queste cose intese,
Che chi non è della ragion capace
Si ferma a quel che nel dire è verace.

I giorni che son detti naturali,
Fatto il predetto fermo fondamento,
Fra se non possono esser tutti eguali:
Ma variati son d'alcun momento,
E l'un convien che cresca e l'altro cali
Per l'inequalità del movimento:
Ma tanto è poco questo variare
Che al vedere sensibil poco appare.

Non vo' più dir de' ciel tanto eccellenti,
Che per adesso basta quel che ho detto:
Però che vo' venire agli elementi,
E dichiarar il lor vario subietto.
Dironne quanto Aristotel ne sente,
Che nel parlare è stato molto retto,
E per esser di quelli ancor più certo
Seguiterò nel dire il magno Alberto.

Libro Secondo.

Primo Membro. — De' corpi corruttibili.

Degli Elementi e cose elementate senza vita.

Delli elementi varie opinione
Dallo acuto Aristotil son chiarite:
Empedocle in suo' detti induce e pone
E prima l'amicizia e poi la lite:
Leucippo e Democrito dispone
Che sien de'corpi le parti infinite:
Pone elementi in numeri Anassagora,
Benchè altrimenti ne parli Pittagora.

Permenide e Melisso un solo immobile
Dicono esser continuo elemento:
Un sol ne dice Gradico esser mobile
Fuoco penetrativo e fuori e drento,
E raro e denso per sua forma nobile
Conferma per suo dato documento:
E perchè tutti questi han fatto errore
Però prendo Aristotil per mio autore.

QUATTRO ELEMENTI.

Quattro son gli elementi corruttibili
Terra, acqua e aria, e fuoco in esistenza
Che per esser a noi molto visibili
Possiamo averne chiara intelligenza.
Infra se l'un con l'altro sono unìbili
E misti poi dimostran lor potenza,
Però che ciascun corpo elementato
Da semplici elementi è derivato.

QUATTRO QUALITÀ.

Gli elementi hanno quattro qualità,
La calda, fredda, l'umida e la sicca:
E fra due sole è contrarietà,
Però l'una con l'altra non s'appicca,
Ma quelle ch'hanno in se conformità
Ciascuna insieme s'incorpora e ficca
E però le due fan corruzione,
E l'altre seguon la generazione.

La terra è fredda e secca per natura,
E l'acqua umida e fredda in sua stagione,
L'aria dal caldo e l'umido ha misura,
Di caldo e secco il fuoco si compone:
Col freddo il caldo contrario non dura:
L'umido e'l secco hanno opposizione:
Per tanto non si truova altro elemento
Quale a tal qualità star sia contento.

FUOCO

Sopra gli altri elementi è posto il fuoco
Qual per sua qualità è molto attivo,
E la sua fiamma in su tende al suo loco,
Là dove si conserva il fuoco vivo,
Giù basso si consuma a poco a poco
Ed in sua sfera par di luce privo,
Perchè sua sottigliezza l'occhio eccede
Però nella sua sfera l'uom nol vede.

ARIA

In aria ed in materia giù terrena
Visibilmente il fuoco a noi s'accende,
E nella pietra appare ancor sua vena
Che dallo acciaio percosso fuoco rende,
Per sua suttilità di virtù piena
Ogni altro corpo scalda e passa e fende:
In aria la sua fiamma si compone
Ed in corpo terren detto è carbone.

FOLGORE

Le folgori e saette ancor s'accendono
Nell'aria contingente il fuoco in alto,
E di poi verso noi col tuon discendono
E rompon pietre e ferro ed ogni smalto
Ed il fetente odor di zolfo rendono:
E da un loco all'altro fanno il salto,
E terror danno ad ogni creatura
Che nessuna a tal suon resta sicura.

TUONO

Le nube dall'ignito suo vapore,
Con forte e grave colpo ripercosse
Rendono il tuon con tanto gran fragore
Che le basi del mondo paion mosse:
E non frangendo estendesi il romore
Mentre che l'alte nubi sono scosse:
E tal vapor si vede ancor risolvere
In pietra dura od in dispersa polvere.

BALENO

E lampeggiar si vede il balen chiaro,
Il qual col tuono insieme è risoluto:
Ma perchè quello è più sottile e raro
Prima che'l tuon dall'occhio è giù veduto:
Al folgor non si trova alcun riparo
Che vien di sopra occulto e molto acuto:
E quando vien con turbine di venti
Seguon di quel percosse con tormenti.

VENTO

Il vento è vapor secco e condensato,
Come pone Aristotile ed Alberto,
Alberto dico magno nominato,
Che in cose natural fu tanto esperto;
Per accidente il vento è inumidato
Come i predetti autor dichiaran certo
Perchè dal luogo donde il vento passa
Prende la qualità, qual poi non lassa.

SEDICI VENTI

Sedici venti e più descritti trovo,
Tra' qual son quattro primi e principali
E posti quelli in quattro plaghe approvo,
Che son denominati Cardinali
Nome ritengono ed antico e novo,
E son in greco ed in latin vocali:
In volgar lingua ancor son nominati
Per altri nomi alquanto variati.

Il Subsolan da' Greci Apeliote
Detto vien dalla parte d'oriente,
Zefiro ovver Favonio ha le sue ruote
Dall'opposita parte d'occidente;
Ma dal settentrion forte percuote
Aquilon, che di sopra vien repente:
Da mezzo giorno è l'Austro detto Noto,
Qual umido diventa nel suo moto.

Fa chiaro il tempo il vento Aquilonare
E dissipa le nubi e sparge e scaccia:
Per ogni verso fa l'uom navicare,
E canta il marinar per la bonaccia;
Ma l'Austro fa le nubi congregare
E del ciel copre la serena faccia:
Ed in tal modo fa le nubi muovere
Che le si veggon distillare e piovere.

Tra l'Oriente e l'Aquilone è il Greco
Il qual ha Cecia e Borea da lato:
Di là dall'Aquilon Circio è poi seco
Vento Maestro e Coro ancor locato
Fra'l Zefiro e fra l'Austro è Garbin cieco,
Per altro nome Libeccio chiamato:
Affrico e Libonoto a quello è presso,
Siccome il navigante narra espresso.

Tra l'Austro ed Oriente è l'altro vento
Scilocco detto da chi va per mare:
Euro noto alquanto violento:
Diverso l'Austro presso a quello appare;
Al Subsolan è propinquo Euro intento,
Il qual si fa Volturnio domandare.
Altri venti terren son poi minori,
Che mandan fiato basso drento e fuori.

La parte su dell'aria verso il cielo
È calda molto più che non è altrove,
Ma la seguente ingiù ha freddo e gelo
Che dalla precedente si rimove:
Più giù le nube poste come velo
Porgon verso la terra neve e piove,
E questo luogo alquanto è temperato
E manco e più secondo il luogo dato.

GRANDINE, NEVE, ACQUA E RUGIADA.

Nella più fredda parte è condensata
La grandine repente, forte dura,
La neve in manco freddo è congelata
E però rara e solla è per natura;
Ma l'acqua ancor più bassa distillata
Bagna le valli, il monte e la pianura:
Più bassa è generata la rugiada
Quale alle verde erbette molto aggrada.

GRANI, BRINATA, NEBBIA E MANNA.

Nel mezzo fra la grandine, la neve
In tondi grani quella è riformata:
Ed ancor dalla bassa nube e lieve
Col freddo si produce la brinata:
E quello umor che in terra si riceve
Diventa nebbia poco in su levata:
La manna casca ancor sopra le foglie,
Qual per sua gran dolcezza si ricoglie.

ARCO CELESTE.

Formar si vede nella nube l'arco
Quando il vapor gli è posto per contrario:
Del sole il razzo passa per quel varco
E riflettendo gli dà color vario:
E dove il loco dalla nube è carco
Tal forma spesso appar per l'ordinario.
Qual segno mostra non sarà diluvio
Pe. acqua espressa da mar, fonte o fluvio.

COMETA.

Nella suprema ed alta regione
Dell'aria presso alla sfera secreta
Del sottil fuoco, si genera e pone,
Come chiaro si vede, la cometa
Che in se contien molte variazione,
E quando è turbolenta, e quando è lieta:
Stelle paion ancor certi vapori
Che cascon giù negli estivi calori.

TREMOTI.

Il vapor secco e grosso in terra chiuso
Fra luoghi sotto quella drento voti
Quando crescendo in tutto è quel diffuso
Somministra materia a terremoti,
Ma del sole il calor in terra infuso
Commove quella e fa che la si scuoti
E spesso in terra fa grande aperture
Che son prodigi di piaghe future.

ACQUE.

Di marine acque la terra è coperta
Dall'oceano cinta e redimita
Ed una parte sol ne resta aperta
Per conservare agli animanti vita:
Da quella parte onde appare scoperta
Di preziosi frutti è ben fornita
Per piani e valli e spiagge e colli e monti
Sparsi son laghi, fiumi e chiari fonti.

MARE.

Il mare è salso e di natura amaro
E pe'venti nell'onde cresce e tume:
Al suo furor dar non si può riparo
Quando sbatte alla riva e fa le schiume:
Diventa ancor seren, lucido e chiaro
E da quel nasce e viene ogni altro fiume
Che per ciechi meati e cave oscure
Passando, l'acque sue fa dolce e pure.

FIUMI.

Ed ogni fiume poi ritorna al mare
D'onde ebbe suo principio e nascimento,
E fa continuo moto circolare,
Però non segue in lui altro incremento
E non si vede in terra ridondare,
Ma star sol ne'suoi termini è contento:
E serva l'ordin del divin precetto,
Ed al suo imperio mostra esser subietto.

Rigan la terra i fiumi giù da basso,
Stillate son le piove di luogo alto,
Esce l'acqua talvolta d'un gran masso
E dalla vena in terra dà suo salto:
Utilità ne segue e grande spasso
A chi riceve quella nel suo smalto:
L'esperienza ci mostra e specifica
Che senz'acqua la terra non fruttifica.

BAGNI.

Bagni roventi e caldi detti Terme
Di varie qualità, maniere e sorte
Sono atti a roborar le membra inferme:
E spesso l'uom ritraggon dalla morte.
Tal acque son corsive e tal son ferme,
Alcune lene e dolce, alcune forte;
Quando escon l'acque ancor di miglior vene
In se di più virtù rimangon piene.

Per alto mar turbulento ed amaro
Non vanno volontier gli uomini savi:
Il mercatante cupido ed avaro
Andar si fida sopra legni e navi,
E però spesso senza alcun riparo
Si trova preso e posto fra gli schiavi:
Nel mar turbato privo d'amminicolo
Di morte spesso ancor porta pericolo.

TERRA.

La terra in luogo basso è posta e sita
Che la sua gravità così richiede:
In quella si mantien la nostra vita
Ove del nostro vitto Dio provvede:
In molte regioni è compartita
E quella quanto al corpo l'uom possiede,
Qui del suo sito ancor non vo trattare,
Ma quello al terzo libro riservare.

INFERNO.

Nel centro suo la terra è dentro vota
Ed ivi è posto il baratro infernale;
Tal abitazione a noi remota
Tiene e' dannati in sue porte eternale;
E di questa regione a molti ignota,
Che di quà tengon vita bestiale,
Di là certezza chiara poi n'aranno
Con pena, doglia, lutto e grave danno.

Nel circuito suo la terra è piena
Di nobil creature e preziose
E dentro a quella d'ogni sorte vena
A produr molte e variate cose,
E resta dilettevole ed amena
Nelle sue parti tanto speciose
Che circuendo quella va per tutto
E dentro e fuor vi trova degno frutto.

PIETRE PREZIOSE.

Di terra esce il Topazio e lo Smeraldo
Il Berillo, il Crisolito, il Giacinto
La Cornuola, il Diamante duro e saldo
Il Zaffir di color celeste tinto
Ed il Carbonchio che par fuoco caldo,
Il Jiaspe, che più val d'argento cinto,
Procede ancor di terra il Calcedonio,
Il Sardio, quale alcun dicon Sardonio.

In terra è il Crisopasso e l'Ematita
E l'Adromanta lucida e quadrata,
La Gelosia, Magnesia e Marcasita
E pietra Alabandina a molti grata,
Exaccolita, Absinto e Calamita,
Dionisia e Quirizia nominata,
Lo ardente Abeston e Vernice Armenica,
Menfite ed una pietra detta Arsenica.

Nasce di terra il Granato rubino
E d'acqua congelata il chiar cristallo,
Per essere al gran freddo assai vicino,
Ma non senza gran tempo ed intervallo,
Vedesi l'Ambra, l'Acate e 'l Turchino
E l'Ametisto, la Perla e 'l Corallo
E la Onica e il Ligurio col Balascio
Ed altre pietre e gemme che a dir lascio.

Delle gran pietre in terra son le cave,
E dentro a' monti e presso alla marina,
In cui si trae il marmo tanto grave,
Il macigno e la pietra colombina,
Il candido Alabastro vien per nave,
Con verde pietra detta Serpentina,
Il Sarcofago in terra ancora abbonda
E il Porfido, che è pietra rubiconda.

MINERALI MEDII.

Di terra nasce e vien l'acuto sale,
Benchè talvolta ancor di mare e fiume:
Il cibo senza il sale niente vale,
E con quel si mantiene ogni salume,
Il vetro trasparente artificiale
Si trae di terra, come ancor l'allume
E vetriuolo e ciascuno atramento
E nitro con sal gemma ed orpimento.

METALLI.

Del zolfo e vivo argento è la miniera
In terra ascosa fra le occulte vene:
E se d'Alberto la sentenza è vera
Ogni metallo da quei nasce e viene:
Talvolta una comune vena in terra
Oro di più maniere in se contiene:
Argenti, bronzi, ferri, stagni e piombi
Son generati in terra ne' suoi lombi.

ALTRI METALLI.

Supera l'oro ciaschedun metallo
Per sua perfezione e suo valore,
Lucido come sole alquanto giallo
In se contien sulfureo colore,
Alle percosse regge senza fallo,
Nè si consuma per fiamma, o calore,
E quando dal martello è bene steso
Virtù non perde nè color nè peso.

Lucido, chiaro e splendido è l' argento
E ripercosso in solido è sonoro,
Il bronzo è rubicondo e fuori e drento
E non ha ruggin che gli dia divoro.
Il ferro spezza e rompe in un momento
Ciascun altro metallo in suo lavoro:
Presto si liquefà il piombo e lo stagno,
Simile ad acqua di rovente bagno.

Le pietre co' metalli in terra sono
Simile ad ossa dure in corpo umano:
Percosse in sua durezza rendon suono
Perchè son corpo solido e non vano:
Di queste creature è l'esser buono,
Che Dio quelle creò di propria mano,
Detto di lor buon essere eccellente,
Or segue che diciam delle vivente.

Secondo Membro. — Delle cose viventi.

Tre vite son nelle create cose:
Allo incremento è la vegetativa,
E come ben Tommaso e Scoto espose,
Pel senso l'altra è detta sensitiva:
Quella reggente l'uno e l'altro pose
Che per mental discorso è intellettiva:
Vegetative son l'erbe e le piante,
Le bestie sensitive e l'uom regnante.

LE ERBE.

La terra in se produce erbe virente
E il tanto necessario a noi frumento,
Del qual si ciba ciascun uom vivente,
Ed è di gran sostanza e nutrimento.
Radice di virtù molto eccellente,
Son fisse in terra ascose in quella drento
E pina ed erbe assai medicinale,
E lor virtù provata molto vale.

Ma perchè l'erbe son minute e tante
Che numerarle saria gran fatica,
Lascerem quelle e direm delle piante,
Qual più patente la terra nutrica:
E non dirò di tutte, ma d'alquante
Però che in brevità convien ch' i' dica,
Che se 'l parlar prolisso fusse molto
Con gran difficoltà saria raccolto.

PIANTE.

Negli orti sono e Mandorli e Cipressi
E Peri e Peschi e Meli ed alti Pini,
Susini e Meliachi e Mori spessi,
Giuggioli e Sorbi posti lor vicini
E Fichi dolci co' rami depressi,
Che Nespoli e Cotogni han per confini,
E Melagrani e Cedri ed altri frutti
Quei caldi, umidi e secchi e quelli asciutti.

In terre calde l'Agnel casto nasce
E Mirra ed Aloè balsamo e Incenso
E Mastice qual val contra l'ambasce,
E Pepe che riscalda il corpo e 'l senso:
Col suo buon frutto la Palma l'uom pasce
E il noce che di foglie e frutti è denso;
Ma molto più la Vite e i grassi Ulivi
Col suo liquor mantengon gli uomin vivi.

Nelle selve son Aceri ed Ontani,
Frassini, Tigli, Ginepri e Castagni,
Nascono e Salci e Platani ne' piani
E ne' monti gli Abeti e Faggi magni.
Bossoli, Pioppi ed Olmi ed Avellani
Crescono appresso a' fiumi e laghi e stagni:
Ne' boschi son le dure Querci e i Cerri
Che frutto fan da bestie e porci e verri.

Ne' terren sodi nasce la Mortella
Come la Stipe senza altro lavoro,
E cresce in tal confin presso a di quella
Più vigorosamente il verde Alloro;
La Tamerigia con sue foglie è bella,
Il Terebinto ha liquor come d'oro;
Mantiene il Leccio le sue foglie verde,
E mai per alcun tempo quelle perde.

ANIMALI.

Gli Animali hanno tre soli elementi
Per abitare e mantenersi in vita:
Sono in terra quadrupedi e gli armenti,
E per quella hanno la lor grata gita:
Nell'acqua sono e Pesci, e poi Serpenti
Hanno la terra e l'acqua compartita:
Gli Uccelli son nell'aria poi volanti,
Ma calan alla terra tutti quanti.

Negli animal che detti son perfetti
Si vede prima il moto progressivo,
Ed hanno e sensi interi, chiari e netti,
Che per adesso non te gli descrivo:
E sono a varie passion subietti.
Ma bene è l'un che l'altro più lascivo,
E da natura son sospinti e mossi,
Che in altro modo fare alcun non possi.

Qual vive d'erbe e qual di terren frutti
E qual d'altri animai si ciba e pasce,
E quando nascon lor concetti tutti
Non han bisogno di veste o di fasce,
E se per morte molti son distrutti
Non mancan, perchè molti ancor ne nasce:
Or cominciamo a dir di que' di terra
E poi di que' che l'acqua e l'aria serra.

Son gli animali in terra sensitivi
Dall'uom denominati e detti bruti,
Della ragione e d'intelletto privi
Con la lor faccia in terra restan muti:
Per mantenersi interi, sani e vivi
In luogo d'arme alquanti son cornuti,
E perchè l'uomo in caccia non gli pigli
Si difendon con denti e con artigli.

Ed alcuni hanno in sua difensione
Il corso presto, rapido e veloce,
E altri vanno in torme e legione
Con animo terribile e feroce,
E danno gran spavento alle persone
Con urla di sonora ed alta voce,
Che solamente a sentirli ruggire
Par che ciascun da que' si de' fuggire.

Come Aristotil degnamente pone,
Nel libro suo che d'Animali scrive,
Di tutti quanti il principe è il Leone,
Che degli altri animai si pasce e vive
E di superba ed alta condizione,
Tra gli altri non conversa a presso a rive,
E non usa combatter e far guerra
Contra chi se gli umilia e getta in terra.

Ed il Leopardo e la bella Pantera
Son nelle selve da città remote,
Ed ancor la Giraffa e la Chimera
E l'Orso che le pere in terra scuote,
E l'Elefante di pelle aspra e nera,
E il Lupo che le pecore percuote,
E il Tigre velocissimo e feroce,
E il Porco ancor silvestre, tanto atroce.

Altri animal mi danno gran stupore
Quando ben penso alla varia natura:
Fra gli altri un animal detto Castore
Acciò possa fuggir la sua cattura
Si castra come vede il cacciatore,
E poi si parte, e sua vita è sicura
Che preziosi sono e suo' testicoli
A sovvenire a molti gran pericoli.

La Volpe astuta piena di malizia,
Va sempre insidiando alle galline
E di far loro inganno ha gran perizia,
E simil sono a quella le Faine,
Che quasi come esperte a tal malizia
Non usan danno fare alle vicine,
Però che quelle son sempre a lor posta;
Prende quella sua preda andando ascosta.

Ed ancor piglio grande ammirazione
Della scodata Scimia e de' suoi atti,
Del Babbuino e del Gatto mammone
E dell'insidie ancor degli altri gatti,
Che preso il topo ne fanno un boccone
Ed all'uffizio lor son destri ed atti:
E ancor molto più mi meraviglio
Che stia sotterra la Talpa e il Coniglio.

L'Asino, il Mulo e il Caval tra' giumenti
Tengon nell'uso umano il principato:
Il Dromedario e Cammel più potenti
A portar maggior peso, loro è dato:
Il Bove, il Toro, il Bufol fra gli armenti
Co' grassi Porci dan ricchezza e stato:
Pecore, Capre e Vacche fra il bestiame
Fanno l'uom ricco, e vivon d'erbe e strame.

Va drieto il Cane al Cervio e Cavriuolo
Ed alla Lepre timida e tremente:
L'Asin silvestre va pel bosco solo
E l'Unicorno tutto resplendente:
Vede il Lupo cerviero insino al polo,
Però che ha l'occhio acuto ed eccellente,
E dicesi veder di là dal monte,
Quando in ciel vede le formate impronte.

Il Riccio ha tutto il corpo suo spinoso,
E l'Istrice ha le spine sue maggiore:
Il Ghiro dorme il verno e sta in riposo
E lo Scojattol salta a tutte l'ore:
E l'Ermellino è bianco e grazioso,
La Martora è di nitido colore
Ed agile è la Donnola e gentile,
Ma è di pauroso cuore e vile.

PESCI.

Molti pesci nel mare e fiumi sono,
Ma sol di pochi abbiam cognizione:
Il Muggine è al gusto molto buono
E similmente ancor lo Storione:
Il pesce Rombo rimbomba e dà suono
Nell'acqua, ove notando va il Salmone,
Ed hanno i pescatori un gran guadagno
Quando prendon l'Anguilla, il Luccio, il Ragno.

Nel mare è il Cetto detto la Balena:
Lo Scorpio, il Tigre, il Draco, il Can marino,
Il Trebbio, il Polpo e Seppia e la Murena,
Pesce bové e Cavallo col Delfino:
Ancor nel mare è posta la Sirena
Il Mulo, il Porcelletto assai vicino,
Pesce Pavone e Tordo e Rondinella,
Volpe, Vipera, Vacca, Granchio e Stella.

Non vo' lasciare indrietro ancor la Trota,
La Scarza e Lasca col pesce Cappone,
La Tinca che si tuffa tra la mota,
É la Sardella e l'Orata e il Carpione:
Il Barbio, che sì ben nell'acqua nuota,
Il Tonno e Cheppia col marin Vecchione,
E come a dire ancor ben si richiede,
Per modo alcun non lasso le Lamprede.

SERPENTI.

Tra l'acqua e terra son posti e' Serpenti,
Col suo veleno, e non senza cagione:
Nella saliva e lingua e ne' suo' denti
Ha il suo velen la Serpe col Dracone,
L'Aspide e il Basilisco dan tormenti
Molto peggior che Vipera e Scorpione:
E l'Idra e il Tiro è tutto velenato,
Siccome bene ancora il Brucio lato.

Non ti fidar di Situla e Coraùta
E di Ceraste nella via nascoso:
Co' sassi la Tarantola saluta,
Se vuo' servare in te vita e riposo:
Quando il Ramarro in qua e in là si muta
Pensa che ti potrebbe esser gravoso:
La Salamandra con tua man non prendere
Però che molto ti potrebbe offendere.

Narrar non vo' di Mosche e di Zanzare,
Che nascon ne' pantani e nelle valle,
Di Vespe e Calabron non vo' parlare,
E molto manco ancor delle Farfalle,
Perchè mi converrebbe disputare
Per qual cagion sien bianche, nere e gialle:
Ancor lascio il Tafano e il Cavalocchio
E la Lumaca e la Botta e il Ranocchio.

UCCELLI.

Diciam qualcosa de' volanti uccelli,
Che si veggon quand'alti e quando bassi:
E quanto e' sieno speziosi e belli
Nel nostro scrivere e parlar vedrassi:
Ornati son di penne e vari velli,
In aria tendon l'ali e in terra i passi,
De' quali alcun dall'uom son presi al vischio
Nell'imitar lor canto a suon di fischio.

L'Aquila degli uccelli è la regina
E molte specie contiene il Falcone,
Quale alla preda volando s'inchina,
Come ancor fa l'uccel Porfirione:
Il capponato Gallo e la Gallina
Han buone polpe e molto più il Pavone;
È la sua carne cotta al gusto grata,
Non si corrompe in gran tempo servata.

Unico solo uccello è la Fenice,
Se vero è quel che ne' libri si scrive:
E di Tordela, Tordo e Coturnice
D'Anitra e d'Oca intorno all'acque e rive.
Di Merla, Beccafico e di Perdice
Si pasce l'uomo e di quel cibo vive:
Ma l'esca nutritiva degli Struzzoli
È ferro trito ridotto in minuzzoli.

Il dolce Lusignolo e Filomena
Verso canta suave e tutto vario:
Sua voce è dilettevole ed amena
Cantando in selva e luogo solitario:
Ed ha la voce sua sonora e piena
E par che il suo cantar sia volontario:
Il Pappagal parole espresse rende,
Ma del suo dire il senso non comprende.

Mirabil condizione ha il Pellicano
Che quando ha il frutto suo che morto langue
Lo rende interamente vivo e sano,
Sparso col becco dal suo petto il sangue,
Ricerca la Cicogna pel pantano
Se trova da mangiare o serpe o angue
Ed Ibis, qual è simile a Cicogna,
Da se farsi il cristeo non si vergogna.

Canta il Cuculio e canta la Cornacchia
Tutto il contrario che fa il Lusignolo,
Perocchè questo geme e quella gracchia,
E basso presso a terra hanno il suo volo.
Pispola il re di siepe nella macchia,
Il Passer solitario in tetto è solo:
Il canto suo è segno di gran piova
Nel tempo che nel nido più non cova.

Vola di notte e stride il Pipistrello
E la Calandra canta a tutte l'ore:
In capo suo l'Allodola ha il cappello
E la Ghiandaja ha in se vario colore.
In torma e fretta vola lo Stornello
E fassi cibo del rapace Astore,
La Tortorella cantando si lagna
Quand' ell' ha persa sua cara compagna.

Crocita il Corvo e la Colomba geme,
Sopra i pulcini il Nibbio sempre pigola:
E muta luogo il Grù, che il freddo teme.
La Passera cantando stride e cigola,
La Rondin fugge lo stridor dell'hieme:
La Putta e Gazza grida in su la rigola:
Il Cigno è bianco, e vario è il Calderino
Che dolci versi canta in suo giardino.

Ascoso gli par essere al Fagiano
Quando il suo capo in un cespuglio pone,
Pingue, sfoggiato e grasso è l'Ortolano
E corto e sodo ha il suo becco il Frusone
Simile al Picchio, e morde altrui la mano:
Piccole e breve gambe ha lo Rondone
Cantar si sente il giorno il Calenzuolo,
Ma tutta notte canta l'Assiuolo.

E gentil canto forma il Lucherino
E similmente ancora il Montanello
E l'uno e l'altro è uccello piccolino
Siccome ancora è piccolo il Fanello:
Assai simile a queste è il Raperino
Ancora il Pettirosso col Fringuello,
La Cingallegra, il Zigolo, il Fatappio
Son presi spesso con l'archetto e cappio.

Acceggia pare uccello insano e sciocco,
Siccome il travisato Barbagianni:
Non manco stolto pare ancor l'Allocco,
Massime quando è vecchio ed ha molti anni;
Il Gufo non patisce d'esser tocco;
E la Civetta far non usa inganni.
Avendo questi uccelli sì stran visi
Da tutti quanti gli altri son derisi.

Del Rigogolo ancora a dir mi resta,
Il quale è giallo più che l' zafferano:
In capo suo la Bubbola ha la cresta
E non aspetta sia presa con mano.
Cantando la Ghiandaja alza la testa
E la Gazza marina ha il cervel vano:
Il Gheppio, l'Avoltojo e le Mulacchie
Vanno spesso volando intorno a macchie.

Ha lo Smeriglio sua voce squillante,
La Cingallegra vola e salta in via:
Il Maragon sopra l'acque volante
Va ricercando il pesce dove sia.
Il Cecero apre l'ale molto spante,
Poco l'apre l'uccel Santa Maria.
Nell'ultimo mi resta l'Anitroccolo,
Che di pesci ha nel gozzo sempre un bioccolo.

Sopra di tutti gli animali è l'Uomo
Posto dal Magno ed alto Creatore.
Quando di passion quel resta domo
Si può dir di se stesso buon rettore,
E benchè pel vietato frutto e pomo
L'uom commettessi tanto grande errore
In croce Cristo ha satisfatto in tutto
Rendendo all'uom più prezioso frutto.

Terzo Membro. — Dell'Uomo.

Dell'Uom fatto da Dio tanto eccellente
Di corpo insieme e d'anima formato
Conviemmi scriver più diffusamente,
Sopra gli altri animal sendo esaltato,
Perocchè viver debbe eternalmente
Del mal punito e del ben premiato.
Prima dirò del corpo suo sensibile,
Dipoi dell'alma, quale è intelligibile.

Composto ha il corpo di quattro elementi
Cioè di terra, d'acqua, d'aria e fuoco.
Fondati in quel son cinque Sentimenti,
Ed ha ciascun suo organo e suo loco:
Ed è contento per suoi nutrimenti
Prendere il cibo temperato e poco.
Finita la sua vita corta e brieve
Corruzion di morte in se riceve.

Molto più terra ch'altro in quello abonda,
Come nell'ossa e carne a pien si vede:
E manco v'è di fredda ed umid'onda;
E drento nelli umor si ferma e siede
E d'aria men convien che vi s'infonda
Che per alito e fiato fuor procede:
Di fuoco la sua parte è poi minore
Che presso al cuor mantiene il suo calore.

Quel ch'è composto di quattro elementi
Convien che si corrompa e venga a morte:
E questo non può essere altrimenti,
Che l'un si fa contra dell'altro forte:
E que' che son delli altri più potenti
Di vincere i più deboli han per sorte.
E così il corpo ne riman distrutto,
Come ciascun conoscer può per tutto.

COMPLESSIONE.

Ha il corpo umano quattro complessione,
Che di elementi seguon la Natura:
E l'una e l'altra insieme si compone,
E ciascheduna tien la sua misura:
Chi vuol di quelle avere informazione
Guardi dell'uomo l'esterior figura,
E vegga i segni, i gesti, i modi e gli atti,
Onde i moti di dentro son ritratti.

COLLERICO.

Il collerico è uom di cuor feroce
Asciutto e caldo come fuoco ardente,
Pronto, acuto, sollecito e feroce
Combatte e vince ognuno arditamente;
Al parlar pronto e di sonora voce,
In ogni impresa sua è diligente
Ed è di mente chiara ed alto ingegno,
Idoneo ed atto a governare un regno.

SANGUIGNO.

Ottima condizion tiene il sanguigno,
Quale ha come aria l'umida caldezza,
È largo ed amorevole e benigno,
Ed ha parole piene di dolcezza:
Di color rosso o bianco come cigno
Mostra nel volto suo sempre allegrezza:
Non si diletta fare ad altri ingiuria,
Ed è inclinato al vizio di lussuria.

FLEMMATICO.

Il flemmatico è molle, freddo e grasso
Simile all'acqua, con ingegno grosso:
Nell'operar suo resta afflitto e lasso,
È goloso, infingardo e rode l'osso,
È grave e tardo a muovere il suo passo,
E fra sè dice: camminar non posso:
Nelle sue imprese va tardo e con agio
Consiglia bene, e non vuole un disagio.

MANINCONIOSO.

Il maninconico è freddo ed asciutto
Come la terra, e sempre ha il core amaro,
Resta pallido e magro e par distrutto
Ed è tenace, cupido ed avaro:
E vive in pianto, pena, doglia e lutto,
Ed a sua infermità non è riparo:
È solitario e pare un uom monastico,
Senz'amicizia, ed ha ingegno fantastico.

E benchè le predette complessione
Poste nel corpo unite sien ridutte,
Da una vien la denominazione,
E non però da quelle insieme tutte:
Sol quella ch'ha predominazione
Ritiene il nome, senz'aver distrutte
L'altre: quali hanno di se minor forza,
Ma solamente quelle alquanto amorza.

SENSO DEL VEDERE.

Un senso nella fronte si reduce
Che per veder v'è posto e collocato:
Il suo obietto è il corpo che in se luce,
E quello insieme ancor ch'è colorato:
A veder molte specie quel c'induce
Quando per lume di quelle è informato:
Sopra di tutti i sensi gli è il più degno,
E molto è necessario al nostro ingegno.

AUDITO.

Di poi è posto il senso dell'audito,
Quale ha la voce e il suono per suo obietto
Ed è immediatamente all'occhio unito
E ministra notizia all'intelletto:
Quando l'organo suo è ben fornito,
Di suoni e canti prende gran diletto:
E come vede l'occhio il chiaro Sole
Così l'orecchio ascolta le parole.

OLFATO.

Nel mezzo della faccia è situato
Un altro senso, quale è necessario:
E questo noi diciamo esser l'olfato,
Che per obietto riceve odor vario:
A seguir l'odorifero è inclinato,
Ma fugge dal fetente suo contrario;
Per organo ha le sue potente nare,
Come sopra le labbra chiaro appare.

GUSTO.

Il gusto è ordinato al nutrimento
Del corpo, ed a quel presta gran valore,
E quando non riceve impedimento
Gusta e discerne ciascun buon sapore;
Ma se l'umor collerico v'è drento
Ogni suave cibo have in orrore:
Come si vede in chi di febbre è infetto
Che del buon cibo non ha alcun diletto.

TATTO.

L'ultimo senso più carnale è il tatto
Molto stimato dallo immondo mecco:
Rivolta questo senso ogni suo atto
Inverso il caldo o freddo umido e secco,
Il duro, il molle, il grave e lieve fatto,
E prende offension dall'aspro stecco:
E da uno corpo lene e delicato
Con refrigerio grande è ristorato.

SENSI INTERIORI.

Poi ch'abbiam posto i sensi esteriori,
Che sono a noi più manifesti e noti,
Dir segue adesso degl'interiori,
Che ci sono più occulti e più remoti:
Di quelli abbiam notizia pe' Dottori,
Che ne han fatto capaci gl'idioti,
Ma tra loro è diversa opinione
Perchè chi cinque e chi quattro ne pone.

Di San Tommaso seguitiam la via,
Qual ne pon quattro in parte sensitiva:
Il *Comun senso* e poi la *Fantasia*
E la *Estimazion giudicativa;*
Dipoi nel quarto luogo vuol che sia
Reminiscenza, ovver Memorativa:
La Fantasia con l' Immaginazione
Non già duo sensi, ma uno esser pone.

Le specie sensitive drento apprende
Il Comun senso posto in primo loco:
La Fantasia le distingue e comprende,
E quelle ricevendo ritien poco:
La Estimativa ben giudica e intende
Le intenzione apprense a poco a poco,
Ma la Memorativa quelle tiene
E nel suo luogo forte le mantiene.

Simil son questi sensi a quattro stelle,
Che son ministre della nostra mente:
Le qual son chiare, speziose e belle
Di molte e varie forme rilucente
E ciascune hanno le sue proprie celle
Per sue abitazion distintamente:
E quando le lor celle sono offese
Perdon le spezie, quali hanno comprese.

INTELLETTO.

Ma lo intelletto che molto più vale
Cognizion comune in se comprende,
E non è posto in organ corporale,
Ma non senza fantasmi il vero intende,
Però il nostro intelletto è immortale,
Ed a conoscere ogni ver si estende:
Il qual Dio fece a sua similitudine,
Per condur quello alla beatitudine.

L'alma del nostro corpo è vera forma
E da quel separata in se non muore,
Ed al suo corpo dà regola e norma,
Come fa l'ordinario e buon motore.
I sensi a Lei son come bestie in forma
E regge quelli come lor pastore
La Volontà, potenza appetitiva,
Segue il veder di questa intellettiva.

Per questo è detto l'uomo razionale,
Che usar può ragione ed intelletto:
E questa è la potenza principale,
Quale ha la verità per suo obietto.
Pertanto lo ignorante poco vale
Ed è quasi mezz'uomo ed imperfetto:
Perchè richiede l'umana eccellenza
Àver dottrina e vera intelligenza.

E però alcuni fatti son Poeti,
Ed alcun altri eloquenti Oratori,
Descritto han molti il corso de' Pianeti;
Istorici, Filosofi e Dottori
Hanno manifestato gran segreti,
E molto più i fedel Predicatori,
Che per virtù Divina e Dialettica
Hanno distrutto ogni dottrina eretica.

PITTURA.

Sopra d'ogni arte mostra grande ingegno
Quel ch' ha perfezion della Pittura,
E puossi dire autor famoso e degno,
Che imitando segue la Natura.
Nell'altra si dimostra minor segno,
Qual non convien si dica per scrittura,
Ma sol quei che in iscienza hanno descritto
Mi par da pubblicar nel nostro editto.

POETI.

Il poetico verso e canto vale
À dar sollazzo, piacere e trastullo:
Però scrisse Virgilio e Juvenale
Ed Ovidio e Properzio con Tibullo;
Stazio, Lucan, Terenzio e Marziale
Lucrezio, Claudian, Persio e Catullo,
Che tengon tra gli autor l'infimo loco,
Ed hanno foglie assai con frutto poco.

ORATORI.

Son più degni di laude gli oratori
Con le lor pronte persuasione:
Tullio ne porta il sommo degli onori,
Appresso a quel Demostene si pone;
Quintilian produce gentil fiori,
Seneca scrive e parla con ragione,
Libanio, Ortensio, Isocrate ed Eschino
Son di parlar leccato in suo latino.

ISTORICI.

Non hanno scritto gl'istorici invano
Svetonio, Tito Livio con Giustino,
Trogo Pompeo, Sallustio, Erodiano,
Plutarco, Plinio, Erodoto e Solino
Quinto Curzio, Eutropio, Orosio, Appiano
Ed Egesippo, Giuseppe e Martino
Vincenzio nello specchio istoriale
Panfilo e il Comestor che nel dir vale.

LEGISTI.

In legge scrisse il gran Giustiniano,
Qual espon Baldo, Bartol, Azzo e Cino;
Non minore fu ancor Papiniano,
Di gran riputazion fu Modestino,
Ugolin di Fontana è tutto umano,
Con fondamento fermo parla Dino,
Ed altri ancor Dottor, ch' i non racconto,
Di fama e stima degni e di gran conto.

CANONISTI.

Tra Canonisti scrisse Bonifazio
Ed Innocenzo Papa e Zabarella,
Lo Abate a scriver non restò mai sazio
Come Giovanni Andrea in sua Novella:
Ebbe Ostiense da comporre spazio,
E Raimondo chiaro più che stella,
E Geminiano e il beato Antonino,
Qual fu pastor del Popol Fiorentino.

FILOSOFI E LOGICA

Scrisse Aristotil già in Filosofia,
In Logica Porfirio iniquo e reo
E San Tommaso tenne netta via,
Boezio, Alberto Magno e Graziadeo,
Guglielmo Occam, di sottil fantasia,
E co' sofismi Entisbero e Burleo
Ed altri assai reali e terministi,
Qual mi ricorda aver già letti e visti.

MEDICI.

In Medicina descrisse Avicenna,
Ippocrate ed il magno Galieno,
Ed ancor Mesuè con la sua penna,
Che detto fu Giovanni Damasceno,
Il Plateario molte cose accenna,
Arnaldo nel suo dir non vien mai meno,
Costantin parla retto in suo viatico
E Niccolao, il qual fu tanto pratico.

Di sopra son gli autor d'Astrologia,
Che già descritti non vo' replicare,
E gli scrittor della Cosmografia
Nominerò nel seguente parlare.
Scrisse Euclide la Geometria,
E non mi vò più oltre dilatare
A narrar della Musica, chi scriva
O di Arismetrica o di Perspettiva.

La più degna scienza che si trovi
È la Teologia, che narra e pone
Dove l'uom vada e d'onde egli si muovi:
Il mezzo ancor a noi tutti dispone.
Scrivon di quella Dottor vecchi e nuovi
Mostrando e dichiarando sue ragione:
E questa è la scienza alta e divina,
Qual è d'ogni altra e madonna e regina.

Paolo eletto da Dio nobile vaso
Ne parla, e Dionisio Ariopagita,
Ed Augustino niente dice a caso:
Jeronimo ed Ambrosio a quella invita:
Mirabilmente ne scrive Tommaso,
Rendendo quella a noi tersa e pulita:
Con gran sottilità ne parla Scoto,
E con dolcezza Ventura devoto.

Gristostomo e Gregorio Nazianzeno,
Atanasio, Basilio e Cipriano,
Bernardo, Anselmo ed Ilario e Niceno,
Gregorio Papa ed Egidio Romano
Della Teologia dicono a pieno,
Col Magno Alberto in suo dir fermo e sano
Ugo e Riccardo di Santo Vittore
Pertrattan quella con un grande amore.

E Pietro di Palude il Tarantese,
Alessandro de Ales ed Aureolo,
Ed un Gregorio acuto Ariminese,
Ruberto Olcotte e Giovan Capreolo
Hanno le lor scritture molto estese,
Per dichiarar questo sacrato alveolo;
Herveo ancor, che fu di gran cervello,
Guglielmo Occam, Durando e Durandello.

Gli uomini dotti, intelligenti e savi
Nel mondo sono un grato refrigerio;
Ma gl'ignoranti son penosi e gravi,
E sono all'Universo un vituperio:
E molto più sendo ignoranti e pravi;
Ma sempre i dotti sono in desiderio
Massime se bontade in lor si vede,
La qual per grazia ogni scienza eccede.

VOLONTÀ.

Di volontà l'obietto è il bene apprenso,
Per l'intelletto, che il conosce prima:
E se la si dirizza al bene immenso
Di virtù si conduce ad alta cima:
Lassa da parte e sprezza ogni suo senso,
E solo il bene eterno apprezza e stima:
E qui consiste il vero e retto bene,
Se l'uomo in quel continuo si mantiene.

La virtù santa della vera Fede
Con la Speranza e Carità perfetta
Fa l'uom della celeste gloria erede:
E mantien l'alma pura, monda e netta.
Prudenza con Giustizia poi succede
E Temperanza con Fortezza eletta:
Così con tre virtù Teologali
Stabil restan le quattro Cardinali.

E benchè in ogni stato e condizione
Si trovin tutte insieme le virtù,
Secondo che richiede la ragione,
Talvolta una tra quelle eccede più:
Però cercando in ogni nazione
Andando e discorrendo in su e in giù
Ritroverem l'ordinata eccellenza
Delle virtù per vera esperienza.

FEDE.

Ne' Patriarchi antichi con gran luce
Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe
La Fede ferma risplende e riluce,
E con grande eccellenza ancora in Giobbe,
E Moisè di tanto popol duce
Per eminente fede Iddio conobbe:
E Giosuè, Giuseppe e Gedeone
Jefte, Davidde, Samuele e Sansone.

SPERANZA.

Speranza abbonda nella profezia
D'Osea e d'Abacucco e Danielle,
In Geremia si mostra ed Isaia,
Naum, Abdia con Ezechielle
Amos, Giona, Michea e Zaccaria
Ed in Aggeo, Sofonia e Joelle,
In Malachia ed in tutti i profeti,
Che son vissuti con speranza lieti.

CARITÀ.

L'amore e carità fervente ardeva
Negli eletti discepoli di Cristo:
Paul perfetto con ardir diceva
« Morte mi bramo per esser con Cristo »
Giovanni il vin di carità beveva
Quando il capo inclinò nel sen di Cristo:
Ciascun discepol nel cenacol chiuso
Ricevè il don di caritade infuso.

PRUDENZA.

Prudenti sono stati i gran pastori,
Come il secondo Pontefice Lino,
Cleto, Clemente e Sisto senza errori
E Cornelio e Silvestro e Zefferino
E gli esaltati a episcopali onori,
Nicolao e German, Brizio e Martino:
Zenobio ed altri degni e gran prelati
Stati son di prudenza decorati.

GIUSTIZIA.

Giustizia retta ne' dominatori
Fu già come nel giusto Lodovico,
In Eduardo e Vinceslao rettori:
In altri ancor de' qua' per or non dico,
E nell'arte meccaniche di fuori
Hanno avuto il Signor per loro amico:
Molti che liberati da nequizia
In tutto hanno servato la giustizia.

TEMPERANZA.

Le vergin caste mostro han temperanza
Come Marta, Guglielma e Caterina,
Potenziana, Prassede e Costanza,
Lucia, Cecilia, Apollonia e Cristina,
Orsola, accompagnata con fidanza,
Giuliana, Agnesa, Marcella e Sabina
Barbara, Dorotea e Domitilla
Agata, Margherita e Petronilla.

FORTEZZA.

Ne' martiri si vede gran fortezza,
Tra quali Stefan primo è lapidato,
Vincenzio ne' tormenti ha gran dolcezza;
Grato ha Lorenzo d'esser lacerato,
Sopporta Sebastian la dura asprezza
Delle saette, e riman consolato;
Costante nel martirio è Fabiano,
Tiburzio e Giorgio e Cosimo e Damiano.

Chi potre' mai narrar di tanti e tanti
Che sono stati già martirizzati?
Eran con gaudio lieti e giubbilanti
Quando i lor membri furon laniati:
Or sono annumerati in ciel fra santi,
E di loro costanza premiati:
Accorti e brevi furo lor tormenti,
E restan or per sempre in ciel contenti.

Ogni ben virtuoso è volontario
E poi nell'operar di fuor procede:
Per volontade il vizio ancor nefario
Nell'opra esterior da noi si vede:
Questo è nocivo e quello è necessario;
Poi l'uomo giusto dal vizio recede,
E sempre nel ben viver si mantiene,
Acciocchè alfin pervenga al sommo bene.

È la virtù contraria al pravo vizio,
Quella su in cielo premio eterno aspetta;
E questo giù nel centro arà supplizio
Di pena eterna con crudel vendetta:
Chi vuol di sua salute avere indizio
Vada seguendo la virtù perfetta,
Fugga da' vizj come da serpente
E sarà poi nel ciel sempre gaudente.

Vive sopra la terra con grand'arte
L'uom, che ha il discorso ed uso di ragione
E rende al corpo la sua minor parte
E la maggior più degna all'alma pone:
Di sua virtù non vo' più empier carte,
Volendo in quel far mia conclusïone:
Or dell'uom che è di tanti ben fornito
Restami solo a recitar suo sito.

Libro Terzo.

Primo Membro. — Del sito della terra.

La terra ferma e propria abitazione
Dell'uomo che di quella fu formato:
Però vo' por la sua divisione
Nel sito che da me sarà narrato:
D'ogni sua parte molte regione
Distinguerò con parlare ordinato,
Ma non dirò di tutte interamente
Per non tediar le fastidiose mente.

TRE PARTI DELLA TERRA.

In tre parte la terra hanno distinta
E nostri antichi autori in ogni gente:
Nel mezzo tondo hanno l'Asia dipinta,
La quale è sita verso l'Oriente;
Dal Nilo e Tanaì la terra è cinta
Col mar Mediterran verso Occidente,
E site e poste son nelle due quarte
L'Affrica e l'Europa con sue parte.

PARADISO TERRESTRE.

In Oriente è collocato e sito
Il Paradiso tutto delizioso,
Dove fu posto l'uomo a Dio unito
Acciocchè v'abitassi in gran riposo;
Ma pel peccato quel da Dio partito
Miser divenne ed ignominioso
E però fu cacciato di tal loco
Nel qual era abitato molto poco.

QUATTRO FIUMI.

Dal paradiso escon quattro fluenti
Frisone il primo, e questo è Gange detto,
L'altro è Geon che dagl'intelligenti
È detto Nilo, fiume chiaro e netto:
Tigri che il corso suo contro le genti
D'Assiria muove, il terzo fiume eletto:
Tiene dipoi l'Eufrate il fiume quarto
In molte nazione e terre sparto.

Escono ancor d'altrove alcun di loro,
Perocchè nella terra sono assorti,
E nascon poi da qualche promontoro,
E par che sieno insino a quivi morti:
E però fanno error tutti coloro
Che negon que' del Paradiso exorti,
Perocchè sendo pien di gran caligine
Sol di lor vedon la seconda origine.

ASIA MAGGIORE.

Distinta è l'Asia in minore e maggiore,
Dalla ninfa Asia detta e nominata:
Prima fu dato nome alla minore
Poi la maggior da quella è derivata.
A dir di tutta prendo gran terrore
Sendo in sì grande spazio dilatata:
Però ne lasso agli altri empier le carte,
Che vo' sol dir di sua principal parte.

Non ho preso a mostrar Geografia
Ma sol vo' dire e' luoghi più notabili;
Camminerò per breve e netta via,
Narrando alcuni umani atti mirabili,
E il mio discorso ancor non vo' che sia,
Se non in luoghi noti ed abitabili.
Non dirò degli Antipodi niente
Perocchè sono a molti ignota gente.

SERICA.

Serica region molto quieta
È nell'Asia maggior verso Oriente,
La qual produce gran copia di seta,
Come narra Solino apertamente;
Suo popolo è di vita mansueta
Sopra d'ogni altra nazïone e gente:
Appresso a quella è Sina regione,
Come ben Tolomeo descrive e pone.

INDIA.

Nell'Asia maggiore è l'India grande,
La qual dall'Indo fiume prende nome,
In magno spazio il suo termine spande,
Ma lungo assai sarebbe a narrar come:
Fertile e copiosa è di vivande
E molte gente in quella non son dome:
Nascevi la Bambagia ovver cotone,
Onde il lor vestimento si compone.

Produce canne tanto grande e tonde
Che se ne forman piccol navicelle;
Due ovver tre persone sopra l'onde
Portano, ed è mirabile a vedelle:
Ancor vi nasce il mèl sopra le fronde,
Quali alla bocca son dolce mammelle,
Sonvi formiche grandi come cani,
Che guardon l'oro ne' suo' monti e piani.

Di gran statura vi sono elefanti,
Che di candido avorio han le sue zanne:
Qual misurate da' loro abitanti
Alcune passan più di dieci spanne:
Guidati son da' pastor circostanti,
Che per abitazione hanno capanne.
Evvi una gran città fondata e fissa,
Che per famoso nome è detta Nissa.

Appresso all'Indo fiume son due monti,
Che l'uno il ferro scaccia, e l'altro il tiene;
Al fiume Gange non si può far ponti,
Che sua minor larghezza sol contiene
Otto gran migli numerati e conti:
E la maggior ben venti ne ritiene.
Di biade vi si fa fertil ricolte,
E segonsi nell'anno ben due volte.

Evvi una fiera più ch'altra veloce
Che forma voce d'uomini loquenti,
Un'altra bestia v'è molto feroce,
Quale ha in sua bocca tre ordin di denti:
La terza ancora ha un'orrida voce
Con un sol corno di color lucenti.
La prima fiera è detta Leucotrota
Le due Manticora, e Monocerota.

Produce anguille lunghe trenta piedi
Il Gange fiume ch'esce d'alte vene:
E se quel ch' i' ti dico tu non credi
Leggi e vedrai che tutto dico bene;
E non mi dir, tu nel parlar eccedi,
Che nell'Indico mar sien gran balene
Qual son di spazio ben quattro giogate,
Secondo narra chi l'ha misurate.

Non fingo questo di mia opinione,
Che se il facessi sarei falso e reo:
Nel mio narrare io seguito Strabone,
E sopra a tutto Claudio Tolomeo:
Parte dico di quel che Plinio pone
E Niccolò German, Biondo e Timeo:
E segue il Giglio Zaccarìa già noto
Solin, Pomponio, Mela ed Erodoto.

Produce l'India pietre preziose:
Perle, Giacinti, Berilli e Diamanti
E varie spezierie e nobil cose,
E sono i monti suo' d'oro abondanti:
Dove son gente robuste e forzose
Ed uomini alti che paion giganti.
Non v'è dolor di testa nè di denti
Ne' genitori e loro discendenti.

PARTIA.

Parti son crudi popoli e feroci,
Ed hanno undici regni aggiunti a sette;
Nel cavalcar prontissimi e veloci
Con grande industria traggon lor saette,
A punir lo adulterio son atroci
Più ch'altro vizio, per sue leggi strette.
Al dir son tardi ed al far pronti e destri,
E sono a romper fede buon maestri.

MEDIA.

La provincia di Media par si nomi
Da Medo di Medèa figlio sereno:
Nascono in quella amari ed aspri pomi
Di buon odor che scacciano il veleno:
Convien che ciascun quel per bocca vomi
Quando tal pomo riceve in suo seno,
In valle sua son basilischi ed aspi
E sono in quella siti e' monti Caspi.

ASSIRIA.

Ancor d'Assiria suo nome risuona,
La qual produce odorifici unguenti:
La porpora da quella a noi si dona
Per mezzo de' suo' popol' diligenti.
Ivi già predicò 'l Profeta Giona
Nella città di Ninive a sue genti,
Appresso a quella fu sconfitto Dario
Per forza d'Alessandro suo avversario.

ARMENIA.

Nell'Armenia si trova un alto monte
Quale Ararat è detto e nominato:
Sopra la sommità della sua fronte
Dell'Arca l'edificio fu posato:
Dopo il diluvio seccò d'acque il fonte
Quando sol per Noè fu Dio placato.
In questo monte in fede i cristian fissi
Già diecimila furon crocifissi.

PERSIA.

Nella Persia s'adora il caldo fuoco,
E sopra quello il rilucente Sole.
La magic'arte prima in questo loco
Esercitata fu nelle sue scuole.
Timor di Dio dimostra aver quel poco,
Che tal arte nefaria imparar vuole:
Che quella seguon Cristian' rinnegati
Peggior di que' che sono in Persia nati.

Ciro già per antico Re de' Persi
Con sua potenza soggiogò la Media.
Popoli molti da quel son dispersi:
La Scizia sola al suo furor rimedia:
Dugento mila son de' suo' sovversi
Da Tamaris, qual tanta gente assedia,
Che il tronco capo del Re Persiano
Pose in un otre pien di sangue umano.

Sangue sitisti, disse, e sangue bevi,
Già tanto crudo e perfido tiranno,
Oggi meritamente tu ricevi
La punizion di tuo commesso danno:
La tua distruzion non prevedevi
Quando espugnavi gli altri con inganno:
Or di tua gente nessuno è rimasto,
E il regno tuo riman distrutto e guasto.

CALDEA.

Venne nella Caldea Nembrotte a porre
E fondar Babilonia, qual circonda
Sessanta miglia, e fabbricò la torre
Che sopra delle nube avea sua sponda:
E questo fece per levare e torre
L'uom dal pericol di molt'acqua ed onda,
Acciò che se il diluvio più venissi
Sopra di quella per campar salissi.

Ma sendo in terra allor solo un linguaggio
Fu dal Signore in più lingue confuso;
E l'uno all'altro facevan oltraggio
Col parlar vario contro al pristin uso:
E però ciascun prese suo viaggio
Altrove: e così il popol fu diffuso
In qua e in là per tutto l'universo,
Meritamente in più luoghi disperso.

ARABIA.

Arabia quale è detta ancor Sabèa
Ha il suo confine in tre parte distenso,
Cioè Felice, Diserta e Petrèa
Ove produce gran copia d'incenso;
Divide dallo Egitto la Giudèa
Ed evvi il monte Oreb alto e immenso,
Il quale ancor è detto Sinaì,
Dove fu Moisè quaranta dì.

Ed ebbe quivi la divina Legge
Precedente il digiuno e notte e giorno.
Chi ben con quella si governa e regge
Ripien d'ogni virtù rimane adorno:
Per quella ogni difetto si corregge
Pur che l'uom se la ponga al cuore intorno.
In questo monte ancora ascese Elìa,
Quando dinanzi a Gezabel fuggìa.

Più copïosa è l'Arabia felice
Che l'altre due confine alle sue vie:
In quella nasce un solo uccel Fenice
Aloe, Mirra e varie spezierìe,
E molte cose più che non si dice
Qui nel processo delle rime mie,
Nascevi pietre preziose e gemme,
Di cui già ricca fu Gerusalemme.

SORIA.

Soria provincia molto nominata
Dal mezzodì l'Arabia ha per vicina
In quella è la Fenicia situata
E Comagena in essa ancor confina,
Ed è dall'Idumea in parte ornata
E dalla Cananéa Palestina,
Evvi la region di Galilea
Con la Samaria e la fertil Giudea.

Di Soria capo città Damascena
Presso a Sidone, Eliopoli e Tiro
Con Antiochia molto popol mena:
Palmira, Appamia e Botri presso ammiro
E Tripoli e Cesarea tutta piena;
Laodicia e Seleucia e Biblo in giro,
Hierapoli città col monte Libano,
Casio e Carmelio, che forma han d'un clibano.

GIUDEA.

Nella Giudea è la città regale
Gerusalem già nobile e famosa:
Città non fu nella Sorìa mai tale
Quanto questa in gran pompa gloriosa.
Ma poi che fu di Cristo micidiale
A tutto l'Universo è fatta odiosa,
Ed è spogliata de suo' gran tesori,
E resta in preda di cani e di Mori.

Sovversa fu dal gran Vespasìano
E dal figliuol diletto e caro Tito;
Di tal città rimase il loco vano
Le mura in terra, e sol vi resta il sito:
D'ogni edificio ne fu fatto un piano,
E giustamente il popol fu punito:
Che mentre per fruir vengon la festa
Chi morto, chi venduto o prigion resta.

Di novo fu dipoi edificata,
Non come ell'era già tanto eccellente;
Ma bassa e vile, e resta desolata
Pel suo grave peccato giustamente:
E benchè sia da noi desiderata
Pel sepolcro di Cristo ivi presente
Che quella abbiam non piace al Gran Signore,
Per punire ancor noi di nostro errore.

Tien della Scizia Europa una parte
E l'altra in Asia è constituta e posta:
E quest'altra da quella si disparte
Pel fiume Tanaì, che gli si accosta.
Sua gente non edifica con arte
Ed alla agricoltura è mal disposta,
Ma tutta la lor arte ed attitudine
È pascer lor bestiame in solitudine.

E' veston le lor membra sol di pelle,
E non han di tessuta lana ornato:
Il cibo loro è dolce latte e melle
E il furto stimon massimo peccato:
Di quoio i padiglion son le lor celle
Oro ed Argento da quelli è sprezzato:
Nella battaglia son feroci e forti,
Nè quasi mai son da nemici morti.

ASIA MINORE.

In Asia poi minore è Ponto sito,
Il quale ha campi lavorati e sodi:
Questo paese è a Bitinia unito
E par con quella si leghi ed annodi:
Mitridate già Re vi fu nutrito
Qual espugnò la Grecia, eccetto Rodi,
E pugnò co' Roman ben quarant'anni,
E fece a molte gente ingiurie e danni.

IONIA.

Capo di Ionia è la città Milete,
Che tutta la provincia tiene in pace:
Di lei nacque l'astrologo Talete,
E Timoteo in Musica vivace.
Produsse ancora, e ritenne in sua rete
Anassimandro e Pittaco verace:
Dove altre terre vi sono abbondante,
Onde nacque Anassagora e Biante.

FRIGIA

Nella Frigia fondata già vi posa
Dardania, che dipoi fu detta Troja,
Ed Iliòn città molto famosa
E Licaonia or detta Licanoja:
Smirna v'è, che fu tanto graziosa,
Che dal fium' Elles qualche volta ha noja.
Di zafferan vi son due monti pieni
E rena d'oro ha Pattolo in suo' seni.

CILIZIA.

Presso a Pamfilia è sita la Cilizia,
Ov' è la gran città degna di Tarso,
E dipoi segue la provincia Lizia,
La quale alquanto ha suo termine scarso;
In Patera città da puerizia
Di Niccolao il nome santo è sparso:
Un monte ardente v' è detto Chimera,
Che strugge ogni metallo come cera.

Non vo' più oltre col mio dir procedere
In descriver quest'Asia tanto grande,
Perchè lo 'ntento mio potrei eccedere
Che in tanti e tanti luoghi non si spande.
Prego il Signor, che mi vogli concedere
Per mia refezion le sue vivande,
Acciò che seguir possa il mio processo
In dire il resto, come ho già promesso.

Secondo Membro. — Dell'Europa.

La parte quale Europa si dice
E da vari scrittor molto esaltata;
Dalla figliuola del Re di Fenice
Europa fu detta e nominata:
Quella Plinio descrive esser nutrice
Di popol che vittoria ha riportata
D'ogni altra setta, nazione e gente:
Però direm quanto la sia eccellente.

Pomponio Mela a noi descrive e pone
Dopo i monti Rifei da neve triti
Essere una propinqua regione
Dove son i Grifon nati e nutriti,
Ai qual non s'appropinqua nazione
A rapir loro i tesor custoditi:
Ivi l'oro v'abonda senza frutto,
Che fornir ne potrebbe il mondo tutto.

MEOTIDE.

Meotide ha sua ripa dentro al mare
Passi ben giusti cinque volte mille:
Corrono i fiumi Gerro ed Ipacare
A piè di selve e monti e boschi e ville.
Sue nave presso al porto fe' posare
Avuta la vittoria il magno Achille,
E questo luogo è nominato Dromo,
Ove d'Achille si ricorda ogni uomo.

SCIZIA.

Boristene bel fiume e molto ameno
Sopra tutti di Scizia i gran fluenti,
Che sempre è chiaro, limpido e sereno;
Ma gli altri fiumi reston turbolenti.
Di pesci senza lische è tutto pieno
Onde si piglia e trae buon nutrimenti:
E nasce il fiume da più ignoti fonti
Che sono occulti fra le valli e i monti.

ESSEDONJ.

Correr si vede il fiume di Danubio
Presso alli Essedoni popoli bestiali,
Che defunti i suoi padri senza dubio
Lor corpi mangian con' bruti animali:
E gli Agatirsi in color verde e rubio
Dipingono i lor membri trionfali.
Popoli boriosi sono e mobili:
Dipinti meglio quanto son più nobili.

SARMATI.

Sarmati privi son d'oro e d'argento,
E le sue robe vendon commutando:
Tauri sono feroci e con tormento
Fan sacrificio uman molto nefando:
Che morti e forestieri e posti al vento
Gli offeriscon per vittime cantando:
Basilidi in regal costumi e sette
Uson per armi loro archi e saette.

NOMADI.

I Nomadi pastor son di bestiame:
Georgi attendon alla agricoltura;
Furto non s'ha l'Asioco reame
E fra sè questa gente è ben sicura.
Più oltre è nazion senza legame
Aspra, fiera, crudel, bestiale e dura,
La quale il sangue degli occisi beve,
E de' più omicidi onor riceve.

DALMAZIA.

Passomi di leggier della Dalmazia,
Ove Ragugia par che sita sia:
E similmente passo ancor la Dazia
E Gozia, quale alcun dicon Rossìa,
Che sparger sangue uman non fu mai sazia:
E Bossina con Servia e Bulgaria,
E lasso l'Austria, Svevia e Baviera,
Che ne' suoi luoghi ha gente cruda e fiera.

TRACIA.

Terra fredda di Dacia ed infeconda
Al Pontico ed Illirico confina:
Abitazion nè lieta nè gioconda,
Infrigidata per l'acqua marina.
Gente produce inculta e tutta immonda
Ed ha di pochi fiumi acqua vicina:
Ha in se Perinto, Apollonia e Nicopoli
E la magna città Costantinopoli.

Ed il fiume Ebro e Nesto in Tracia gira
Al monte Orbelo e Rodope di sotto:
Emo più alto monte in cima mira
Adria, Eusino ed ogni suo ridotto:
Ed evvi la città detta Stagira,
Onde nacque Aristotil tanto dotto.
I Geti piangon l'uom nato di corto,
E fanno festa quando quello è morto.

MONTI ALTISSIMI.

Atos è un monte in su tanto elevato,
Che a fatica salire vi si possa;
Non già da lunge, ma dall'altro lato
È il monte Olimpo, Pelion ed Ossa:
Tal loco ai gran Giganti è dedicato.
I morti son sepulti in una fossa:
È sottoposto il loco a terremoti,
E par che sien que' monti dentro voti.

GRECIA.

In Grecia è la città magna d'Atene
All'Arte liberal già dedicata:
A quella onore e gloria si conviene.
Essendo di scienza tanto ornata:
Tebe e Beozia in Grecia si contiene,
E Attica quale Ate fu chiamata:
E la città di Delfi non v'è a caso,
E presso sito v'è il monte Parnaso.

MACEDONIA.

Vegniamo a Macedonia trionfante
Di cencinquanta gente e degli Armeni!
Sopra dell'India fu già imperante
E di tesori i suoi luoghi son pieni:
Bella città e degna e generante
Filippo ed Alessandro Re terreni:
Ivi nasce una pietra preziosa
Che giova al partorire; ed è famosa.

Altro non vo' dir or della Tessaglia,
Di Megari e Magnesia e di lor gente
E d'altri popoli atti a far battaglia,
Quali a combatter vanno prontamente,
Stimando gli altri men che fil di paglia,
E fanno ciaschedun tristo e dolente:
E la città d'Acala ho pretermisso,
Per non esser nel dir molto prolisso.

UNGHERIA.

Mutiamo or nel parlare un' altra via
Poichè nel camminar noi siamo sciolti:
Vediam presso al Danubio l'Ungheria
E che quel fiume va per fiumi molti,
Ed altri fiumi ancor par che vi sia
E sonvi in copia i popoli raccolti:
Questa Provincia posta in suo confino
È nominata Pannonia in latino.

MAGNA.

In Europa è la Magna alta e bassa:
L'alta al Rodan, la bassa appresso il Reno.
Sua gente per fatica mai è lassa
E per gran moltitudin non vien meno:
Molt'altra gente sua forza trapassa;
Di selve e fiumi è tal paese pieno
E contien molte fiere in suo intervallo
E produce Ambra e splendido cristallo.

GERMANIA.

Nella Germania è di dolce acqua un fonte,
Che a chi ne beve fa cascare i denti:
Ed evvi una gran selva Ercina in monte,
Che porge a chi vi passa gran spaventi:
Nove giornate di larghezza e in fronte
È la lunghezza sua due volte venti,
Andar per quella non è alcun piacere
Perocchè è piena di silvestre fiere.

FRANCIA.

Nell'Europa sita è ancor la Francia
Ove furon già molti e bellicosi,
Quali operorno spada, stocco e lancia
In fatti d'armi tanto gloriosi:
Chi gli ponesse nella sua bilancia
A peso gli vedrebbe valorosi.
Prudenza, forza, ricchezza ed ingegno
Molto abbondante appare in questo regno.

Per tutto il mondo di Francia risuona
Il nome e fama sua più ch'altra cosa:
Parigi di tal luogo tien corona,
Qual è nobil città ricca e famosa.
Lione e Bruggia, Marsilia e Narbona
Valenza, Vienna, Ginevra e Tolosa
Son ornamento alla sua regione,
Che son città di gran reputazione.

SPAGNA.

Contiensi in Europa ancor la Spagna
Che d'ogni sorte produce metallo:
In tal provincia spaziosa e magna
È sita Catalonia e Portogallo,
Che nelle occidentali acque si bagna
E genera e produce il Pappagallo:
Ancor v'è Lusitania e la Galizia,
Granata e molti popoli in dovizia.

Navarra è della Spagna regione
Dove alcun tempo Florio fu regnante:
Posta alle sue città l'obsidione
Di quel fu Carlo Magno trionfante.
Il forte Orlando, che parea Sansone
Vi superò Ferracuto gigante,
E di quell'ebbe singolar vittoria
Con gran trionfo, laude, onore e gloria.

TARRACONA.

La Tarracona è la città Pallanzia
Qual è mediterranea per sito:
Cesar Augusta, già detta Numanzia
Ha il popol suo, che è d'ogni ben fornito;
Non fa da quella già molta distanzia
Il popol de' Guascon forte ed unito,
Che sendo congregato tutto in frotta
A Carlo Magno dette una gran rotta.

Di Spagna in Francia Carlo ritornando
Colla sua gente al monte Pireneo
Non li valse sapere usare il brando,
Che fu sconfitto da quel popol reo;
Morivvi Anselmo ed Egibaldo e Orlando
Che ciascuno era forte come leo,
Sopra di tutti Orlando era il più forte,
E pur alfine a quel fu dato morte.

S. DOMENICO E S. VINCENZIO.

Di Spagna venne il gran predicatore
Domenico di terra Caloroga;
Che spanse al mondo il suo chiaro splendore;
In negro manto ed in candida toga
Vincenzio di Valenzia suo auditore
Con quello unito nella nave voga,
E tanto vale al mondo il lor conforto
Che questa barca si conduce al porto.

ITALIA.

Entriam or nell'Italia tanto ornata,
Che simil si può dire ad un giardino:
Dall'Alpe comincia essere esaltata
Col suo processo del giogo Appennino:
Non è molto in larghezza dilatata,
Ma sua lunghezza tiene un gran cammino;
Dal mar è circondata col suo freno,
Posta fra l'Adriatico e il Tirreno.

LIGURIA.

In più paesi Italia è circumdata
E prima di Liguria dire occorre,
Ov'è di Genoa la città fiorita,
Ed al suo posto molta gente corre:
E la città d'Albenga è ivi sita
E Nolo con suo porto e con gran torre
E Ventimiglia, e la città Savona,
Qual già Sabazio per nome risuona.

TOSCANA.

Toscana è da Fiorenza decorata,
Siccome anel da gemma di gran prezzo:
E tal città è d'ogni bene ornata
Come vergine collo di un bel vezzo:
Pisa, Lucca, Pistoia ben fondata
Cortona, Siena, Volterra ed Arezzo
Fiesole, Pescia, Bibbien, Poppi e Prato,
Colle, San Gimignano e San Miniato.

Più oltre è Chiusi, Perugia ed Orvieto,
Fiascone in monte e Viterbo alla piana:
Propinqua al mar tre miglia è poi Corneto,
Fra l'alte ripe è città Castellana;
Vetralla e Nepi lassar non vo' indietro
E Sutri ed Orti e rocca Soriana,
Montalcin, Radicofan, Lucignano,
E l'ultimo si è Montepulciano.

LAZIO.

Capo del mondo Roma è posta in Lazio,
La qual si può chiamar città divina
Dov'è del gran Pontefice il palazio:
Per suo confine è l'ostia Tiberina.
Non lungi a quella molto grande spazio
Tivoli è sito, Fondi e Terracina
Gaeta ed altre terre circostante,
Che di frutti terren sono abbondante.

CAMPAGNA.

E dopo segue la fertil Campagna,
Che regione è molto temperata,
Dov'è Napol città preclara e magna,
E la vetusta Capua molto grata;
E Nola e Comi a quella s'accompagna,
E città di Pozzuol v'è collocata:
Suessa, Atella, Nocera ed Aversa,
Non è l'una dall'altra già diversa.

LUCANIA.

Lucania adesso è detta il principato,
Ov'è la gemma di gran refulgenza
Luogo de' Bruzzj Oenotria chiamato:
In se contien la città di Cosenza.
In Puglia è il monte Gargan dedicato
A Michel dove fe' sua residenza:
E nell'Apruzzo è l'Aquila ed Arpino
Telesia, Benevento, Adria ed Aquino.

MARCA ANCONITANA.

La Marca Anconitana contien Fano,
Pesaro, Fossombrone e Sinigaglia,
Ancona antica dal Siracusano
Popol fondata, ed ha gran vettovaglia:
Il porto già costrutto da Traiano,
Si vede ancor quanto alle nave vaglia.
In questa regione è posto Urbino
Fabrian, Fermo, Ascoli e Camerino.

ROMAGNA.

Nella Romagna è Rimini e Cesena
Ed Imola e Ravenna: evvi Faenza,
La qual di Goti già tutta ripiena
Distrutta fu da lor con gran potenza;
Ma di nuovo costrutta e fatta amena
Fu per Manfredi con gran diligenza.
Ivi è Forlì e la degna Ferrara,
Bologna ancor che di scienza è chiara.

DUCATO SPOLETANO.

Spoleto è nel Ducato Spoletano,
Norcia, Mevagna, Nocera e Tiferno
E Rieti d'onde fu Vespasiano,
Dal qual riceve fama e nome eterno.
Assisi in monte non è posto invano,
Onde discese de' Minori il perno:
E Todi e Narni e già vi fu Sabina
Ed Interannia propinqua e vicina.

LOMBARDIA.

Voltianci adesso verso Lombardia
Ov'è la città magna Milanese,
Como, Vercelli, Turino e Pavia,
Bergamo, Lodi e Brescia in tal paese
E Mantova e Cremona in compagnia:
E Parma e Reggio e il popol Modenese:
E ricerchiam la città di Piacenza,
Dove i Roman già fecer residenza.

MARCA TRIVISANA.

Andiam poi nella Marca Trivisana
Ove ritien Venezia la corona,
E troveremo andando per via piana
E Padova e Vicenza e poi Verona,
Chioggia e da parte qua Meridiana
È Trevisi città fertile e buona,
E Cologna e Concordia e poi Tridento
In tal paese son grande ornamento.

FORO GIULIO.

In Foro Giulio detto transpadano
Aquileia si trova già potente,
San Vito, Spilimbergo e poi Marano
E Cuccagna e Tisana v'è presente,
Ed Utino e Belgrado intero e sano,
Monte falcon, Cormana e le sue gente,
E Vapochio, Tergesto e Mocolano
Ed altre terre poste in monte e piano.

ISTRIA.

All'Istria dell'Italia regione
Pirano e Giustin poi danno onore:
Ivi è il castello Sdrigna ovver Stridone,
Onde nacque Jeronimo dottore,
Però chi dice che quel fu Schiavone
Non parla retto, e già commette errore:
In Istria ed in Italia sendo nato
Italian debb'esser nominato.

SICILIA.

Sicilia nell'Italia isola chiusa
Appresso ad Etna sostenne i giganti,
E Catania e Palermo e Siracusa,
Messina e Leontini ivi abitanti
Son decorati dal fonte Aretusa:
Silla e Cariddi offende i naviganti,
Sempre il monte Etna fiamma e foco accende,
Ma fuor del loco proprio non si estende.

Vien di Cicilia il sale Agrigentino,
Che si distrugge posto sopra il fuoco
E crepita nell'acqua ovver nel vino
Come calcina spenta nel suo loco,
E pare a molti miracol divino,
Ma gli è pur naturale ed un bel giuoco.
E Corsica e Sardegna v'è appresso;
Però di quelle resta a dire adesso.

CORSICA.

La Corsica per tutta sua lunghezza
Di cencinquanta miglia è misurata:
Minor duo terzi è posta sua larghezza,
Che son cinquanta, ov'è più dilatata.
Trecen venti duo miglia per certezza
Hanno per tutto quella circumdata:
I suo' abitanti simil son che bestie,
E danno a' viandanti gran molestie.

SARDIGNA.

Sardigna in mezzo all'Affrico e al Tirreno
Circunda in tutto ben tre volte venti
Con due e cinquecento miglia a pieno,
E produce minier di buoni argenti:
Ed evvi il Sol propizio e il ciel sereno,
E non vi nasce lupi nè serpenti:
Di pesci pieni son suo' laghi e stagni,
Ed è fornito ancor di caldi bagni.

Basta aver questo dell'Europa detto,
Benchè altre cose si potrè narrare.
Il voler esser breve m' ha costretto
Lassare ancor molt'Isole di mare.
Il breve dire è molto più accetto,
Che non è il lungo e prolisso parlare:
Però con brevità grata ed onesta
Quel poco vo' seguir che a dir mi resta.

Terzo Membro. — Dell'Affrica.

CARTAGINE.

Delle tre parti l'Affrica è minore
Secondo i posti climati in sua imagine,
E come trovo scritto senza errore
Ivi fu sita già la gran Cartagine.
Hanno prestante e di feroce core
Di quella trasse sua degna propagine;
Amilcar, tra gli eccelsi militari
Presso a Cartagin mai non ebbe pari.

Cartagin fu costrutta da Didone,
E produsse *Terenzio* ingenioso,
E fu sovversa dal gran Scipione,
Quando di quella fu vittorioso.
Utica fatta è degna da Catone,
Che morte elesse per suo gran riposo.
Appresso è Iporeggio e Rusicade
E Trabacca ed Adrunto e le sue strade.

Di Cartagine Annibale discese
Qual fu prestante e forte Capitano:
La Spagna soggiogando in guerra prese,
E tre volte espugnò il popol Romano:
Quando a Fiorenza dall'Alpe discese
Perse il destr'occhio giù venuto al piano:
Nella Puglia sua gente poi tradusse,
Ed alfine in sua patria si ridusse.

L'eccellente dottor Sant'Agostino
Per gente e nazione fu Affricano,
D'ingegno sottile, alto e peregrino
Sopra ogni altro vivente ingegno umano.
Converso a Cristo fu Dottor divino,
E molti libri scrisse di sua mano:
Di sua dottrina ancor si fa buon frutto,
Della qual n'è ripieno il mondo tutto.

LIBIA.

L'Affrica già da' Greci Libia detta
Molte disforme bestie in se produce;
Che sendo quella in pochi fiumi stretta
Di fiere una gran torma si riduce
Al fiume insieme a ber chiar acqua e netta,
E questo bere al coito le 'nduce:
E fanno insieme varie mistione,
Che di far strane bestie n'è cagione.

BARBERIA.

Affrica adesso è detta Barberia
Per l'esser piena di barbara gente:
Diserta in molti luoghi par che sia,
E d'animal malefici è frequente:
Ne'suoi luoghi arenosi non è via,
E chi passa per quelli se ne pente:
Perocchè dalla rena è suffocato,
E dalle fiere bestie è lacerato.

MAURITANIA.

Mauritania contien negri mori,
Sopra de' qua' regnò Anteo gigante,
E genera il Pavon di più colori,
Lo Struzzolo, il Dracone e l'Elefante,
Ed è paese pien di gran calori
Ed in tal regione è il monte Atlante:
Produce Scimie con Gatti mammoni
E frutti preziosi e molto buoni.

ATLANTI.

Gli Atlanti hanno in orrore il Sol lucente,
E grata è lor la tenebrosa notte:
E sono inculta, cruda ed aspra gente,
E stanno come bestie nelle grotte:
Per nome là nessun chiamar si sente,
E non gustan vivande che sien cotte,
Nè mangian animal d'alcuna sorte,
Sebben dovessin campar dalla morte.

ETIOPIA.

Del Sole ha l'Etiopia il caldo grande,
E genera uomini mostruosi e brutti:
Gran copia di Serpenti vi si spande
E pietre preziose e degni frutti:
Cennamo e spezierie han per vivande,
E sono uomini magri e molto asciutti.
Non v'è caval che porti sella e staffa,
Ma nascevi il Cammello e la Giraffa.

EGITTO.

Non piove nella parte dello Egitto,
Ma quel feconda il Nilo in suo procinto;
Siccome da Moisè profeta è scritto.
Fu nel mar Rosso Faraone estinto;
Da quel fu il popol d'Isdraele afflitto,
E però ne restò confuso e vinto:
Ivi son le piramide eccellente,
E le città ripien di molta gente.

La prima sua città detta è Siene,
Che posta è sotto il tropico estivale,
Però di sopra il Sol diretto viene
E scalda quella e più alto non sale.
L'Egitto ancor Alessandria contiene,
La quale a mercatanti molto vale,
Ed evvi Tebe, quale ha cento porte,
O ver cento palazzi con sue corte.

E come dice e narra Diodoro,
Busiris Re d'Egitto la costrusse:
Era lucente come gemma in oro;
In quella il Re tesori assai condusse,
E però i Greci nel linguaggio loro
Voller suo nome Eliopoli fusse.
Chi interpretar questo vocabol vuole
Nomina quella la Città del Sole.

NILO.

Il Nilo si divide in parti sette,
E come delta rende una figura:
Nel mezzo una città vi si commette
Che è Memphis detta, di grande struttura:
Son sue abitazione a molti accette,
Perocchè la città tutta è sicura,
E questo è l'abitacol principale,
Il qual contiene il palazzo regale.

Nel Nilo son molte isolette belle,
Dove riposo fanno i viandanti:
Una sola maggior sita è tra quelle,
Qual ha come uno scudo espressi i canti.
Sonvi le donne ch' hanno le mammelle
Che sono eguali a lor piccoli infanti:
E che le sien com'io descrivo tale,
Buon testimon ne rende Giovenale.

Contro l'ostia del Nilo una isoletta
Produce fertil palme nel suo piano:
Paros da' nostri antichi fu già detta,
Della qual parla ed Omero e Lucano.
Evvi una torre, che 'n sua somma vetta
Il fuoco posto si vede lontano,
E porge lume a' naviganti in mare,
Che per sua grande altezza molto appare.

IL CAIRO.

È nell'Egitto Babilonia nuova,
Quale fu edificata da Cambise:
Ed in quel tempo costrutta si trova,
Quando gran popol nell'Egitto occise:
E questo esser il Cairo si prova,
Da quel che il primo nome gli recise,
Ed evvi la citta di Damiata
Qual fu Panefisì prima chiamata.

Ancora è nell'Egitto il Laberinto
Con dodici palazzi e mille case:
Il quale intorno è tutto quanto cinto
Di marmoree pietre terse e rase:
Alcuno essendo in quel messo e sospinto
Per non saperne uscir poi vi rimase,
Perchè son le sue vie inestricabile,
Quai fatte son con arte assai mirabile.

Fu nell'Egitto il Magno Redentore
Nella sua prima infanzia trasferito,
Per potere scampare il gran furore
Del Re Erode tanto invelenito.
Già gli Eremiti con perfetto amore
Abitaron devoti in questo sito,
Che per fuggir vita prava e nefaria
Tener vi voller vita solitaria.

CIRENE.

Nella provincia che Cirene è detta
Son buon cavalli d'elegante fronte:
Il Basalisco che a fatica aspetta
D'esser veduto velen porge al monte;
E nelle selve l'aria è tutta infetta;
Da parte ancor esce l'acqua d'un fonte,
La qual di notte gran caldo riceve,
E il giorno è fredda come ghiaccio e neve.

E nella valle e nel suo gran diserto
Non son città di mura edificate:
Da padiglion ciascheduno è coperto,
Di sacco le lor membra son velate:
Di padre e madre ognun di loro è incerto,
Che le donne in comun son violate:
Non hanno norma, regola nè legge,
Ma ciascheduno a suo modo si regge.

TROCLODITI.

Popoli Trocloditi pien d'errore
Mai non si trovon ricchi ed opulenti:
Il lor parlare è come uno stridore:
Stanno in spelonche e mangiano i serpenti.
Tra' Garamanti è un grande stupore:
Col collo curvo vi passon gli armenti,
E le lor corna in sulla terra acerba
Distendon quando pascer voglion l'erba.

GANFASANTI.

Nudi son sanza veste i Ganfasanti,
Ed alcun arme tra lor non si vede:
E quando da lor passan viandanti
Che porton ronca, partigiana o spiede,
Come saette fuggon tutti quanti,
E vanno dove alcun più non gli vede.
I Satiri hanno sol la effigie umana,
Nel resto han forma d'una bestia strana.

Dell'Affrica direi molte altre cose,
Ma forse le parrebbono incredibile,
E nostre rime stimate mendose
Sarebbon reputate derisibile:
Però lassiamo andar le curiose,
E reducianci alle cose invisibile,
Che per le creature, senza errore,
Conoscer ben possiamo il Creatore.

Se il mondo è tanto grande ed eccellente
E potenza e virtute in quel si vede,
Quanto più senza alcun dubbio è potente
Il Creator, quale ogni cosa eccede:
Tutto quel ch'è creato, è di niente
Da quello onde ogni nostro ben procede;
E però contempliam la sua potenza,
Alla qual nessun far può resistenza.

Se le create cose son sì belle,
Ed ordinate con tanta prudenza,
E rilucenti e chiare son le stelle,
Che in Cielo spargon sua gran refulgenza,
Quanto più son le divine fiammelle
Lucide, in somma ed alta intelligenza:
Sua sapienza eterna ed infinita,
Perchè l'è via e veritade e vita.

E se son le creature tanto buone,
Che ciascuna ha in sè qualche utilità,
Ed hanno sì perfette condizione
A riparare a nostre infermità,
Quanto più chi è d'ogni ben cagione
Possiam veder ch'Egli è somma bontà:
Dio per benignità farà beati
Quei che de' doni suoi saranno grati.

Di Ciel noi discendemmo in terra al basso
Dagli alti spazj a corpi inferiori:
Or ci conviene al Ciel ridurre il passo,
Voltando in su gli occhi a' superiori;
E questo ci sarà più grato spasso,
Se noi cerchiamo aver celesti onori:
Però che il Cielo è luogo de' beati,
Dove esser aspettiam glorificati.

Tal sito è spazïoso ed alto e grande
Più ch'altro luogo dal Signor creato:
Per tutto il suo circuito si spande,
Ed è per ogni verso dilatato:
Quivi si gusta spirital vivande,
Ed evvi ogni appetito sazïato:
Ivi è letizia e gloria sanza fine,
Al qual s'ascende per grazie divine.

ANGELI.

In questo eccelso Ciel furon creati
Gli Angeli preziosi e tanto belli:
Sonvi rimasti beatificati
Quei che non furon dal Signor ribelli.
I mobil Cieli in tondo son guidati
Col movimento uniforme da quelli:
Tali creature son denominate
Da qualche autor, *sustanze separate.*

TRE GERARCHIE.

Gli Angeli son distinti ed ordinati
Dal gran Signore in tre sol Gerarchie:
Veggono Dio e veggon nostri stati,
Movendo noi al Ciel per buone vie:
E però debbon essere onorati
Da que' ch'hanno al Signor sue menti pie:
Che senza lor custodia e reggimento
Discenderemmo all' infernal tormento.

Di sopra posti sono e' *Serafini*,
Accesi in carità per eccellenza:
Seguon sotto di quelli i *Cherubini*,
Qual tutti son ripien di sapienza:
A questi immediate son vicini
I *Troni*, dove Dio fa residenza,
E questi sono in prima Gerarchia
Dinanzi alla Divina Monarchia.

Nella seconda le *Dominazione*
Dal magno Dio son poste e collocate,
E di *Virtù* le sante legione,
E poi le *Potestà* sono ordinate.
Tal ordin Dionisio narra e pone,
Secondochè di ciel son rivelate,
Che nel suo dir fu diligente e destro,
Come l'ebbe da Pagol suo maestro.

Nell'ultima son posti i *Principati*
Governatori di Province e Regni:
E dipoi son gli *Arcangioli* beati
Del ben comun rettori eccelsi e degni,
Dipoi gli Angeli *Nunzi* nominati
Son di nostro governo buon sostegni:
Che dal principio della nostra vita
Ci dan custodia infino alla partita.

SANTI UOMINI.

Sono esaltati agli angelici cori
Gli uomini per concessa e data grazia,
E sublimati sono a tanti onori,
Che la lor volontà ne resta sazia:
Tra gigli e rose e variati fiori
Ciascun di quelli con piacer si spazia,
E sopra tutti quelli è esaltata
La madre del Signor MARIA beata.

E posta tanta Madre presso a Cristo
Nella suprema ed eccellente gloria;
Avendo quella generato Cristo
Riceve premio di sua gran vittoria,
E non è separata mai da Cristo,
Qual fece ogni sua opra meritoria:
Sopra d'ognun riceve Cristo onore,
Sendo dell'Universo Redentore.

I Patriarchi son propinqui a quello,
E sono ancor congiunti i gran Profeti;
Gli Apostoli che ressero a martello
Com'oro fine, sono ivi quieti:
I martiri già posti nel flagello
Son premïati con Dottor discreti:
E di poi son le pure verginelle
E gli altri Santi e Sante unite a quelle.

Saranno alfine i corpi ancor beati
In quella gloria e santa mansïone,
Quando di terra fien resuscitati.
Nell'espettata resurrezione
I corpi incorruttibil decorati
Saranno, e spenta fia lor passione,
E di gaudio e letizia e beni immensi
Resteran sazïati i nostri sensi.

GLORIA ESSENZIALE.

Ma la gloria dell'Uomo essenziale
Sarà nel veder Dio onnipotente,
E questa è la precipua e principale,
Ove si sazia l'alma pienamente:
Non è a questa altra letizia eguale,
Che possi quïetar tanto la mente,
Però preghiamo il Signor che li piaccia
Condur noi a vederlo a faccia a faccia.

Vedremo in tre persone un Dio solo
In sua eternità perpetua e stabile.
Lo Spirto Santo, il Padre col Figliuolo
Essere in una essenza sì mirabile:
Chi vede quello è privo d'ogni duolo,
Perchè gli è il sommo bene incommutabile:
La sua grandezza eccede ogni natura,
E d'ogni cosa è regola e misura.

Forse potrà alcun dir ch'i abbi eccesso
I termini di questo trattatello:
Ciascuno intenda e veda ch'i ho espresso
Il mio concetto per venire a quello,
Il qual ci ha ogni bene e don concesso,
Ed ha creato il mondo tanto bello;
Che del mio dire il fine è solo stato
Ridurre ognuno a Dio che ci ha creato.

Descritto ho già la Macchina del Mondo
Con le sue parte prime e principale,
E come l'Universo è fatto tondo,
Così il processo mio è stato tale,
Che dal ciel cominciando insino al fondo,
Giù basso i ho calato le mi'ale,
Ed or per moto circular son giunto
Dond'io partì su dal celeste punto.

Come si pon la pietra preziosa
Sopra l'anel rotondo di figura,
Così è il Creator sopra ogni cosa
Più eminente d'ogni creatura:
E però in quel mia mente sol si posa,
Nel qual diventa quella santa e pura,
Ond'io mi resto tutto in Dio assorto,
Ed a fermarsi in quel ciascuno esorto.

L'AMERICA

DI

RAFFAELLO GUALTEROTTI

Digitized by Google

AL SERENISSIMO DON COSIMO MEDICI II

QUARTO DUCA DI TOSCANA

Serenissimo Granduca,

È molto tempo che io finii il Poema del *Polemidoro,* diviso in quarantotto canti, che contengono cinquemila stanze, nè altro per lui s'attende se non che V. A. Serenissima comandi quello che di lui vuole che si faccia, e mentre che io attendo il suo cenno, per non mi stare ho cominciato alcuni altri poemi, e particolarmente uno intitolato l'*Amerigo*, nel quale si contiene lo scoprimento de le nuove Indie fatto da Amerigo Vespucci, che veramente fu il primo scopritore di terra ferma, benchè un anno innanzi a lui fussi scoperta da Cristofano Colombo l'Isola Iti e l'Isola Cuba, e quelle scoperse con l'avviso d'Amerigo Vespucci e d'un medico fisico detto Pietro; così attesta il figliuolo di Cristofano scrivendo la vita del padre.

Ora di questo *Amerigo* io ne invio e dedico a V. A. Serenissima un Canto, acciò che la possa vedere se gli anni m'hanno consumato gli spiriti, e possa, se le parrà, che io il meriti, co' suoi promessi favori darmi campo che io lasci vedere il rimanente, ed intero il *Polemidoro;* e con umiltà inchinando a V. A. Serenissima le bacio la veste, pregando Iddio che le dia sempre felicità.

Di Firenze li 20 di Maggio 1611.

Di V. A. Serenissima

Umiliss. Servo e Vassallo

RAFFAEL GUALTEROTTI.

L'AMERICA

1.

Io canto il saggio osservator sovrano,
Di quel di stelle fiammeggiante impero,
Àmerigo Vespucci il gran Toscano,
Grande e mirabil d'opre e di pensiero,
Che varcando l'amplissimo Oceano,
Altri Regni conobbe, altro emisfero,
E 'nvidiator del Sole, Ercol secondo
Volgendo, aggiunse al Mondo un altro Mondo.

2.

Or tu nobil desio, che m'ardi il seno
E l'alte imprese a celebrar m'invogli;
Perch'altre Terre e Mari, altro Sereno
Anch'io vi veggia, le mie vele sciogli;
Che poi di perle ornate, al mar Tirreno
Tornin salve da i venti e da gli scogli,
E in riva d'Arno cresca il suolo e il vanto
Dei ritrovati lidi e del mio canto.

3.

Ma già spirano i venti, il mar risuona,
O gran COSMO, o Gran Duce; in alto io mando
L'ardire e il vago legno; ergilo e sprona
E sovra l'onde lo fa gir volando;
Per portar gemme a la Real Corona,
Ver l'incognito Mondo io vo solcando,
Ed in vece d'Apollo a te devoti
Pongo i desiri miei, consagro i voti.

4.

Della bella, famosa, alma Fiorenza
Prima il grande Amerigo in grembo nacque;
Crebbe fra l'arti e fra li studj, e senza
Gloria l'umana vita a lui non piacque:
Poi cercò per mercar nuova eccellenza
Del più noto Oriente i liti e l'acque,
Le Piramidi vide e pria la mole,
Che in Rodi i Greci consecraro al Sole.

5.

Ma al Toscano coraggioso ingegno,
Prudente domator de l'onde amare
In questo e 'n quel già fortunato Regno
Nulla maraviglioso o grande appare;
Ma trapassando ogni prescritto segno
Si finge nuovi Mondi in grembo al mare
Nè creder può che 'l gran tesor dell'onde
Altra Terra non cinga, e non circonde.

6.

Quando lunge talor spinsel dall'Orse
Verso il tropico estivo aura soave
E che 'l Conobo ei vide e tutta scorse
D'Argo guerriera la stellata nave,
La vaga mente al gran Crocier li corse
Che scritto, e sol per fama ei vedut' ave;
S'affissò al gran crocier ch'adorna e segna
L'ignoto Pol di sua celeste insegna.

7.

La nave è d'ampie stelle e lume spande
Sopra d'ogni altra che qua il Sol vagheggi,
O sotto il Cancro il ciel cinga e 'nghirlande
O nel Settentrion ruoti e fiammeggi;
Simile è il gran Crocier, ma sì più grande
Ch'ei fa che di sua pompa il Ciel fiammeggi,
Questo il Veglio Toscano ognor si sprona;
Che vive fisso in lui, di lui ragiona.

8.

E ovunque ei ferma peregrino il piede
Con questo dir pungente i cor saetta:
Rado tesor e fè trova, e possiede
Quegli a cui di saver molto diletta.
Ma deh! in voi, spirti chiari, or trovi fede
Questo vero dir mio che il ciel mi detta,
E farete per voi di un Mondo acquisto
E mille Regni offerirete a Cristo.

9.

Spieghiam le vele e lor drizziamo il volo
Dietro al cammin del Sol; là in mar non lunge
Altra Terra è nascosta ed a quel Polo
Ed a questo si estende, e si congiunge;
Avventurosa gente ivi è che solo
Amorosa dolcezza invita e punge;
Ricca di gemme e d'oro, a ciò non cura
Nè è questa imprudenza, anzi è ventura.

10.

Non è il famoso mar dell'aurea China
Congiunto a quel de la guerriera Spagna,
Che da quello si leva ogni mattina
Ed in questo ogni sera il Sol si bagna;
Lunghissime distanze; altra vicina
Region s'interpone e li scompagna;
Che gioverìa se mar per tutto fora
Dal nostr'Occaso a donde vien l'Aurora?

11.

E quando io son tal ora oltra a Siviglia
Ferirmi il volto e il respirare io sento
Da quel che nuova terra accoglie e figlia
E spinge in qua dolce, onorato vento;
Sì che il nido, onde vien l'Alba vermiglia
Di tosto rincontrar prendo ardimento;
E tra la China a noi gente interposta
Scoprir nell'Ocean gran tempo ascosta.

12.

Or chi di gemme e d'oro ingordo ha sete,
Chi desìa d'acquistar terreno e impero;
O voi spirti magnanimi che avete
Sol di gloria e d'onor vago 'l pensiero,
E voi che a Dio servendo ognor volgete
Le luci del desìo ai rai del vero,
Là mi seguite dove il Ciel m'invìa:
Ivi è quanto s'apprezza e si desìa.

13.

Tace egli poi che nel famoso seno
De la nobile Italia un pur non trova
Che sol si degni di lodare almeno
Opra cotanto in se stupenda e nova:
Chi ride o tace, e di stupor chi pieno
Dice: o raro pensier, ma poi che giova?
Onde il saggio Amerigo in tai parole,
Ch'ei si tragge dal cor si lagna e dole:

14.

Ahi lasso! a te d'imperj e donna e madre,
O bellissima Italia, or più non cale
Di far qual già solevi opre leggiadre,
E di fama acquistar ferma immortale!
Per oro vendi d'ogni vizio padre
(Pallido prezzo) tuo splendor reale:
Invano il Ciel m'ispira, invan fatico
E dato al vento in preda è quanto io dico.

15.

Così ei sempre narra, o pur sol tace
Quanto il labbro gli chiude un giusto sdegno.
Chi un bugiardo lo stima, un troppo audace,
Chi dice: venda il suo, e compri un legno
E del Mondo, che in Mar nascosto giace
Da se trascorra ad acquistarsi il regno;
Chè quel che un non possiede, e non intende
Nol crede in altri, o 'l biasma, o 'l vilipende.

16.

Cerca Europa 'l gran Tosco e Terre e Mari,
Cangia genti e costumi, e sempre scopre
De' suo' dolci pensier gl'incontri amari
Ch'avvelenano 'l cibo a le bell'opre.
La man superba de' Signori avari
L'alto disegno suo gl'ingombra e copre:
Pur di veder per lui non spera indarno
Crescer gli antichi onori il suo bell'Arno.

17.

Scrive ei sovente a Imperadori, a Regi,
Che l'aiutino a far l'ampio viaggio:
Promette ampie Province e illustri pregi
E di più glorie eterne eterno raggio.
Ma frutta il parlar suo sdegni e dispregi:
Pur molce il cor del sofferente saggio:
Ch'una bella promessa e grande e nuova,
Quantunque vera più, men fede trova.

18.

Vola intorno la fama anch'ella e dice
Come nei lidi gloriosi e belli
De' Toschi un alta mente ed inventrice
Ardisce di cercar Mondi novelli:
Ringhia l'invidia ai detti e contradice
E vani chiama questi, e finti quelli,
E contr' al giusto in Terra asconde e preme
De le bell'opre lungamente il seme.

19.

Ma il costante Amerigo a la tempesta
Dell'usanza mortale alza la fronte,
E con prudenza vigilante e presta
Sospende e sprezza, e 'ndarno urtar fa l'onte,
Qual contra all'onde irate alza la testa
Nel cor del Mar fondato antico monte;
E vince assai l'invidia e la fierezza
Umana il gran Toscan, mentre la sprezza.

20.

Sospirando ei sovente al caro amico,
Pietro il filosofante i detti sciolse.
Non è vano nè finto il suono antico
Che a nuovi mondi i legni Alcide volse;
Ed altri anco il tentaro; empio nemico
Natal che a me ogni possanza tolse,
Certo ampi regni ha fortunata gente
Oltre l'ultima Esperia in Occidente.

21.

Nè con picciola sua vergogna e scorno,
Il saggio Tolomeo dipinge, e scrive
Che tra i due cerchi all'Equinozio intorno
Sotto il carro del sole ardon le rive;
E dolce ei vide ai Nabissini il giorno
E ch'ogni ben mortal vi nasce e vive;
Vide rider i prati, e a' colli e a' monti
Verdeggiar sempre l'odorate fronti.

22.

Sì che non son cocenti, inabitate,
Del bello Equinoziale ambe le fasce,
Ma son temprate e dolci, e ricca State
Primavera immortal v'alberga e pasce:
Or se nell'arse Zone, anzi temprate
Quanto più si desia copioso nasce,
Perch' ivi il più e 'l meglio al tutto invano
Che si copre crediam l'ampio Oceano?

23.

Sol per l'util dell'uomo e per diletto
Dell'ineffabil Sapienza in seno
Creò il Mondo, il Sovran santo architetto,
E dell'impero a Lui ne porse il freno;
Così disse Amerigo: e così detto,
Pietro lasciò di maraviglia pieno;
E questi quel dir suo sovente scrisse,
E nell'animo a molti il pose e fisse.

24.

Ma più d'ogn'altro nel suo cor scolpillo
UN di Liguria avventuroso errante,
Che al tempestoso mare ed al tranquillo
Fu seco in guisa intrepido e costante;
Che al glorioso fine il ciel sortillo,
E in nuove arene gli fermò le piante;
Vide incogniti mari e strani liti,
Scoprìo la ricca Cuba e l'aurea Iti.

25.

E però che non puote un gentil core?
Ove non vola e giunge e scopre il vero?
Segue Amerigo intanto i venti e l'ore,
E se 'l corpo non può varca il pensiero;
E con l'ali dell'arte e del valore
Cerca al Mondo novel girsen primiero,
E sì calda vaghezza il prende e lega,
Che inchinando devoto Iddio sì prega:

26.

O Spirto, o Figlio, o Genitor de' cieli,
O Padre, o Trino, o Uno unico e solo,
Perchè l'alta opra tua più non si celi,
Vele dammi e le spiega, ergi lor volo,
Trami all'altro Emisfero ond'io riveli
Come là di tua Croce ornasti il Polo,
E non l'ornasti invan di tante e belle
E così grandi e lampeggianti stelle.

27.

Nè perchè sol nel Sale ondoso orrendo
De' muti pesci, i semi in guardia avesse,
E 'l mostrasse spettacolo stupendo
A chi mirandol sol non l'intendesse;
No, no, gran padre, scintillando, ardendo
Di sì begli occhi la tua man l'impresse,
Per l'alma vagheggiar, ch'indi la inviti
Ond'ella a te si volga e rimariti.

28.

Or fida stella che mi scorgi in queste
Aspre procelle mie, Vergine pia,
E donna gloriosa e del celeste
Amor segno sovrano, Ave Maria,
Eh, se gradisti mai preghiere oneste,
Deh in grado or prendi, per mercè, la mia,
E la porgi al gran Padre, e per me prega:
Nulla a te, Sol degli Angeli, si nega.

29.

Così detto si tacque: e in quel sentissi
Empier d'un tal calor tutte le vene,
Che parve che lo alzassi e gli aggrandissi
Oltra l'ardir, oltr'al disio la spene;
Ch'allor suoi lumi desianti fissi
Tenne l'alta Maria nel sommo bene,
E d'Amerigo il prego ed il desío
Offerto, riofferse al grande Iddio.

30.

E gli soggiunse: o grazioso Amore,
E sempiterno amante, ormai, omai
Inviane agl'Indi occulti il tuo splendore
Per trarli giù da gl'infiniti guai,
Che conoscan te Padre e Creatore
Della Terra e del Ciel (Terra di rai)
E di queste d'intorno accese alate
Amiche schiere angeliche, beate.

31.

E intendan che se l'uom tu già creasti
Atto a fallire e divenir mortale
Non fu per poco amore; anzi adoprasti
D'infallibile amor fervente strale;
Chè santa libertà tu gli donasti,
Non per occasion pronta di male,
Ma per donarli un maggior dono appresso,
Sapendo il suo fallir, darli Te stesso.

32.

Così diss'ella, e riverente tacque;
E gli Angeli addoppiaro il canto e il suono:
E l'umil prego a Dio cotanto piacque,
Ch'Ei dal suo lampeggiò profondo trono.
E dopo il lampo per l'Empireo nacque
Maraviglioso, ma insensibil tuono;
E 'nteser questi le beate menti
Infusi sì, non pronunziati accenti.

33.

Quel Mondo s'apra ad Amerigo, e il nome
D'Amerigo chiamando, in nome prenda;
Lavi or l'Indo novel l'aurate chiome
Nell'acque sacre, e del mio Amor s'accenda;
Ch'ivi il mio Amore e la mia fè, siccome
Pianta gentile in bel giardin s'apprenda;
Tu, Angel Raffael, scorgi veloce
Agl'Indi, il Duce eletto e la mia Croce.

34.

S'aiti il giusto amor, la fama ei volga,
Che varchi a nuovi Regni or l'Oceàno;
Ciò inteso fu eseguito: apre e divolga
Nuove cose la fama, e va lontano;
A chiunque vela ardita al vento sciolga
Degno premio n'appresta, e onor sovrano;
Ch'han già scoperto i desiati Regni
Dell'altra Esperia i fortunati legni.

35.

Scoperto è già il sentier: verace è il grido;
Che giaccion nuovi mondi al mare in seno:
Solo s'attende il Duce esperto e fido,
Contemplator de' rai del bel sereno;
Che scopra Terra ferma, e il mare e il lido
Descriva e i Regni e il gran viaggio appieno;
Che col dito ciascun nelle sue carte
Tocchi le genti e i riti, e lodi l'arte.

36.

Così suona la fama, e finge e trova
Maraviglie di gloria e di grandezza;
Al cui sonoro annunzio alza e rinnova
Il gran Toscan l'antica alta vaghezza;
Ed io son certo eletto a tanta prova,
Dice col core in se pregno d'altezza;
E di nuovo con l'opra e col desio
Loda, ringrazia, inchina e prega Dio.

37.

E replica sovente: il dì pur viene
Ch'opre pur frutteran le mie parole!
Io calcherò pur le dorate arene;
Che simil sempre a se vagheggia il Sole,
Ove ha le notti il ciel dolci e serene,
E il felice terren gigli e viole;
E scritti in seno i ritrovati lidi,
I nomi serberan de' Toschi Alcidi.

38.

Così dic'Egli altero, e i detti suoi
La risonante Fama indi ripiglia,
E là sen vola ove gli Esperj eroi
Il grand' Ernando intorno avea in Siviglia;
Il vero narra e l'aggrandisce, e poi
Lo 'ngemma di mirabil maraviglia;
Ch'agli stupor verdeggia e cresce il seme
Del vegghiante desio e della speme.

39.

L'ode il gran Rege, e muove ad alta voce:
Deh vegna il saggio Duce, eh che pur vegna
E col nome di Dio la Santa Croce
Porti al novello imperio e la mia insegna;
La fama questo dir prende, e veloce
Il segnato cammino in ciel risegna;
Ed al saggio Toscan narrando spiega
Che il magnanimo Re l'attende, e prega.

40.

Il saggio illustrator de' Toschi Regni
A quei detti ed al vento apre le vele;
Sollecita il viaggio e affretta i legni,
E sferza se li fa l'aura fedele;
Varca i cotanto ragionati regni
E fende il sen dell'Ocean crudele;
Scopre il porto; e la Fama ancor da lunge
Narra al Rege: ecco il Tosco, ecco ei pur giunge.

41.

Narra la Fama: Ecco ei pur giunge e corre,
E de' tetti Regali or entra or esce;
In cima vola all'invisibil torre,
E sorvolando e sormontando cresce;
Ora il finge un Pelide, ora un Nestorre;
E loda, e speme ratto ammonta e mesce;
D'Amerigo la Esperia or sol ragiona,
E d'Amerigo l'aere e il mar risuona.

42.

Onde alfin giunge ed aspettato e caro
Bench'abbia il Rege intorno e molti e molti,
Ch'ambiscono a quel grado, e già varcaro
D'Alcide i segni nell'oblio sepolti;
Or mirando il gran Tosco, il labbro amaro
Fer per invidia, e inamarirne i volti;
Pur per allor non ferli altra contesa,
Tal seco avea celestial difesa.

43.

Gl'iva con l'arco innanzi un pronto Duce,
Amor d'ogni valor candido fiume;
Quindi per man lo regge e lo conduce,
Alato peregrin d'aurate piume;
Splende il manto di porpora e riluce
Il volto altier di maestà, di lume;
Quest'è il gran Raffael, ch'or lui per queste
Selve del mondo invia Nunzio celeste.

44.

L'invidia sruggìnò gli atroci denti
E il petto s'afferrò co'i forti unghioni,
E l'ira rovinante al cor roventi
Della superbia conficcò gli sproni;
Così fremendo entro a lor conche ardenti
S'avventar gli atrocissimi dragoni,
E sotto l'Etne de'tormenti oppressi
Rabbiosamente consumar se stessi!

45.

Ammirato Amerigo or s'incammina
Libero, ove il gran Re sedente scorge,
E giunto al sacro piè si piega e inchina,
Ed al cenno real lento risorge;
E tace; e intanto alla bontà Divina
Col cor preghiera umil devoto porge;
E gli sguardi e le voci indi rivolta
Al glorioso Re, che intento ascolta.

46.

Invitto e sacro Re, tra cui pensieri
Tanti vivon del ciel lampi e splendori,
Che sol mille desii altri emisferi
Perch'ivi il nome di Gesù s'adori;
Son l'apparenze de'Mondani imperi,
Quasi a gelati venti ignudi fiori;
Senza il santo voler di fare acquisto
Del nome altier di Cavalier di Cristo.

47.

Che quinci all'alma ten verrà salute,
E gloria al nome tuo ch'eterna viva;
Che per ornarsi della tua virtute
D'ogni futura età ne parli e scriva;
GLI ACCORTI SCRITTI SON QUADRELLA ACUTE,
DA CUI DELL'ARMI SUE MORTE SI PRIVA;
L'opre leggiadre un alto stil sostiene,
Tra le stelle del ciel pompe serene.

48.

Ora io vengo a inchinarmi alla tua Altezza,
E lodo il tuo desir, e gli mi offrisco
Di quell'antica tua santa vaghezza
Omai condurre a fin l'opera e il risco;
Di trovar nuovi Mondi oltre all'ampiezza
Del gran padre Oceano, io certo ardisco,
Gran tempo è ch'io il promisi, e mie parole
Fatto han molti nocchier rivali al Sole.

49.

E due son le cagioni in ch'io mi fido;
La principale e prima è, che tutt'oggi
Son abitate dal bollente lido
Sino al gelato le campagne e i poggi;
E la terra dell'uom esser de'il nido,
Ove lieto il piè muova, e il fianco appoggi;
E n'aggia il frutto, e in essa regni e imperi,
E per alzarsi al ciel s'avanzi e speri.

50.

Troppo Mar fora dal Marocco insino
Ove nell'India Oriental, lontana
Mira dell'alba estrema in sul confino
La Java innanzi a se Trapobana;
E nuova fama col favor divino
Far può certificar la mente umana,
Che dove tanto mar letto si face,
Terra abitata e grande e ferma giace:

51.

Onde se avrò Compagni ed Armi e Legni
Tosto io, tosto mi parta, e tosto arrivi,
Dove sempre han gli avventurosi Regni
Di smeraldo le selve e d'auro i rivi,
Se la destra del ciel ne guidi e insegni,
E n'apra il varco e i pronti spirti avvivi;
Chè fido solo in Dio, in Dio, ch'è solo
Luce e stella alle stelle, e Polo al Polo.

52.

Allora a lui soggiunse il Rege: avrai
Tosto, o saggio Toscan, quanto tu chiedi,
E tal segno col dir già dato n'hai,
Che per certo si tien ciò che tu credi,
E varati esser den tuoi legni omai,
Com'anzi il tuo venire ordine io diedi;
E di questi miei traggi in compagnia,
Chi esperto e valoroso or più il desia.

53.

Tace Egli, e dentro al gran Palazzo e fuori
La vaga fama un mormorio diffonde;
Che il Re dà libertà, novelli onori
D'irsi chi'l brama, ad acquistar tra l'onde.
Un dal Re cerca, un dal Toscan favori,
Questi dalla Reina, altri d'altronde;
E la calca in cercar divien sì folta,
Che in un confuso tempestar si volta.

54.

Ma dai romor si toglie e si ritira
Il magnanimo Hernando e saggio in questa
Pensa all'Etrusco veglio, e cauto mira,
E della nuova impresa il filo appresta,
E dal principio al fin, dov'egli aspira
E l'utile e il periglio insieme annesta;
Convien ch'ei Re del Regno al tutto pensi,
E li dia d'alma invece e spirto e sensi:

55.

Or da se il Rege sol da stuol sì grande
Degli stimati buon sceglie i migliori;
Distingue chi eseguisca e chi comande,
E comparte per gradi i primi onori;
Questi consegna ad ordinar le bande
Per domar meglio i marzial furori,
Le schiere elette e i duci ai legni agguaglia.
E dà l'arbitrio a un sol della battaglia.

56.

E quest'ultimo Duce, e l'apparecchio
Tutto dell'alta impresa e del viaggio,
Vuol porre in man dell'animoso vecchio,
Del bell'Arno gentil lucente raggio;
Indi a se il chiama e dice: o vivo specchio
D'ogni ardito ardimento insieme, e saggio,
Per porger forma alla tua impresa or odi
Dell'ordinar, dell'eseguire i modi.

57.

Mio costante Amerigo, e saggio, io voglio
Che tu dell'ardir tuo, e del tuo sapere
Sia fido esecutore, e come io voglio
Or ti faccia inchinar le mie bandiere;
E contra l'armi ed il marino orgoglio
Faccia raccor le vele, armar le schiere;
Io ten fo Duce, e degli acquisti sieno
Di Dio l'alme, tuo il nome e mio il terreno.

58.

Io ti darò sei navi, ed altri sei
Di te Duci minori ed altrettanti
Capitani, i miglior di questi miei,
Che sappiano ordinar cavalli e fanti;
E perchè in prima procurar tu dei
Di farti de' maggiori i cori amanti,
A Te fa li chiamar co'nomi propri,
E loro il tuo valor con l'arte scopri.

59.

Di' pur che tu sapendo il lor valore
Haimi pregato ed ottenuto insieme,
Che gli abbiano il tal grado e il tale onore;
Che di mille altri onori esser dee il seme,
CHE AMA CHI L'ONORA UN GENTIL CORE;
E BEL DESIO D'ONOR CRESCE DI SPEME,
E se t'amano i Duci e i Cavalieri,
T' obbediranno ancor più volontieri.

60.

L'inchina, lo ringrazia il Tosco, e parte,
E del nido regale esce contento:
E seco esce la Fama, e i detti e l'arte
E il Duce scopre, e ne riempie il vento;
Quinci il Duce Toscan tratto in disparte,
Contemprò le speranze e l'ardimento,
E le cose tremende e le dubbiose,
E mise in opra quanto il Re gl'impose.

61.

Cammillo quindi ei si fe trar vicino;
De' gran *Borghesi* eroi: primo fu questi,
Che pronto al cenno del favor Divino
Si vestì sempre di pensier celesti;
E spada ardente e scudo adamantino:
Sempre lampi vibrò prudenti e presti;
Ed a nemici suoi sentir fe in terra,
E in mar quant'ei potea mastro di guerra.

62.

A questi l'aer d'un sereno riso
Velava il bel rigor, dono de' cieli;
A cui disse il gran Tosco: il lieto viso
Più che il mio dir t'annunzi e ti riveli,
Come per tua bontade e per mio avviso,
E per lo tuo valor, ch'io mai non celi;
Il Re t'ha fatto General di quanti
Con noi verranno Cavalieri e Fanti.

63.

Cara nuova, Cammillo in quel soggiunse,
E sovra ogni altra chiesta e desiata;
E lodo il tuo lodar, ch'or or mi punse;
PERCHÈ SI ACCRESCE LA VIRTÙ LODATA;
Ed a chi merto e grazia in me si aggiunse
Ecco il sen pronto, ecco la destra armata:
Servirò prima al mio gran Rege, e poi
Te, saggio esecutor de' pensier suoi.

64.

Mentr'Ei disse così gli sparse intorno
Al volto un Sole, una vermiglia sfera,
Che partorì in bel giorno un più bel giorno,
E Primavera accrebbe a Primavera;
Che far debbe a' mortali ancor ritorno
Stagion seconda unita alla primiera;
Ove un altro Cammillo e Divo e Santo
Avrà di Pietro le corone e il manto.

65.

Dopo un dolce parlar, dopo un soave
Silenzio i due maggior si dipartiro;
Venner po' i Duci di ciascuna nave:
Fe' centro il Tosco, ed essi un mezzo giro;
E loro ei disse, che ottenuto egli have
Per lor quel grado, ch'essi un tempo ambiro;
E ben pregò per lor, ma non sì tosto
Fu il Re pregato, che fu a dar disposto.

66.

Nè mai pioggia di perle e di rugiade
Scese dal Cielo a sollevare i fiori,
Qual dal suo labbro distillando cade
Nettar cinto di gioia e di splendori;
Che scalda e tempra, e all'animose spade
Il taglio affila ed ingrandisce i cori;
E quasi gemme in oro in que' suoi detti
Si vider fiammeggiar questi concetti.

67.

Alessandro Mont'Alto, il sì cortese
Tra i primi fu di grazia e di fortezza,
Cui da i primi anni suoi il core accese
Un bel desìo d'onor vago d'altezza;
Questi guidò per le future imprese
La Nave, che il gran Re chiamò Fermezza:
Bello e pronto è il guerriero e saggio, ed ella
Forte, pronta e veloce insieme e bella.

68.

Fu *Ottavio* il *Bandin* poscia il secondo,
Del buon *Paolantonio* altero figlio,
Leggiadro, coraggioso e di profondo
Saver, d'accorgimento e di consiglio;
La nave Partenope al nuovo Mondo
Il trarrà superando ogni periglio;
Nè li fu quella egual, che ai lidi Colchi
Giò in Mar, lasciando biancheggianti solchi.

69.

Poi l'*Arion Pompeo* terzo sen venne
Fido e caro alle Muse e caro a Marte,
Che la man sempre alla ventura tenne
In fra l'aurate chiome al vento sparte.
Questi alle salde ed animose antenne
Della nave Reina apre le sarte;
È la nave Reina, ei della nave
Rege, onde un regno acquistar certo ei n'have.

70.

Il quarto è *Piero Aldobrandin,* che diede
Nome a più stati col felice ingegno:
Di cui gli avoli mille addusser prede
D'Asia e di Libia nel paterno regno;
Questi ebbe a cavalcar la Nave *Fede;*
Forte, grande, leggiadro e lieve è il legno,
Degno d'ire a incontrare e l'onde e i liti
Non visti, o poco visti e poi smarriti.

71.

Fu il Duce quinto di pensier divini
Maffeo il Barberino: or lui sol mena
Desìo di rimirar gli aurei confini,
Che l'aura fiede sì dolce e serena;
E per ire agli Esperidi giardini
La bella nave Ninfa ei regge e frena.
Forte è la Nave, alto desìo sovrano
Del desìo, della Nave è il capitano.

72.

L'ultimo fu *Luigi* il primo onore
De' *Cappon*, che sentì che il Re gli avea
Dato dell'onde a intepidir l'ardore
Col suo prudente ardir la nave Idea;
Poi con l'esca del premio e del valore
Il magnanimo Tosco a se traea
Sei Duci, che guidar cento poi denno
Di ferro armati, di prontezza e senno.

73.

Gli mira e loda, e nel lodar gioisce,
Lor pronti avviva, e un se tutti li rende;
Qual se in gemma talora il sol ferisce
Che la terge, la illustra e in guisa accende,
Che un se stesso v'imprime e vi scolpisce,
E in lei con pari fiamme arde e risplende;
Com'ei pur sempre fa lucenti e belle
Le brune gemme, Cinzia e l'altre stelle.

74.

Trarrà seco la nave alta Fermezza
Ruberto l'*Ubaldin* co' propri cento;
Aggiungerà d'Ottavio alla fortezza
Luigi Guicciardini il suo Ardimento,
Guiderà con *Pompeo* rara vaghezza
Pietro il nobile *Strozzi* all'onde, al vento;
Il grande, il glorioso *Aldobrandini*
Trarrà *Filippo* il saggio, il gran *Corsini*.

75.

Il dotto, il pronto, il buon *Maffeo* or seco,
Che piace così al Re, tragge *Alduino*
Unico figlio di *Peralta*, il cieco,
Che dominò Biscaglia al Mar vicino;
Corsar famoso, che tra 'l popol Greco
Nota gloria s'accrebbe, e tra 'l Latino;
Luigi poscia, dove amor l'invoglia,
Luigi *Oricellario*, il fido accoglia.

76.

Così ad uno ad uno i gradi suoi
Scoverse il vecchio Duce, ed indi a questi
Disse altamente: o valorosi eroi,
Ciascun se stesso a tanta impresa appresti;
E si elegga ministri; il carco a voi
Danne il Re; perchè siate or voi richiesti;
E che siate osservati ed obbediti,
E dovendo servir siate serviti.

77.

Questa risoluzione esce veloce
Con un tal mormorar che mal si scerne,
Ma va crescendo poi di voce in voce
Per le pubbliche parti e per l'interne;
Qual Borea spira lieve, e poi feroce
Il soffio trae dall'alte conche inferne;
E chi d'esser rimasto indietro ascolta
Per altra strada il suo sperar rivolta.

78.

Come discende per disfatta neve
Superbo fiume dall'alpestre dorso;
Se piante e rupi atterra e volve, e in breve
Col furor proprio, al furor ponsi il morso,
Gonfia e trabocca, e via sonante e leve
In mille rami dividendo il corso,
Trascorre i liti e le campagne intorno,
Ed un fiume diventa ogni suo corno.

79.

Chi 'l primiero perdè cerca il secondo,
Chi dal secondo aspira al terzo grado;
Altri che dall'orribile profondo,
O non vide il furore o ciò fu rado:
Sol vol tentar per gire al nuovo Mondo
Con piccol legno il periglioso guado,
E vita e moglie e figli ei nulla stima,
Pur che ai Mondi novelli ei giunga prima.

80.

Del Beti quindi all'arenosa riva
Tutti rivolser gli occhi e vi miraro;
Che un cinto che ai gran campi il sen copriva
Di chiusa scena in guisa e di riparo,
Cadeva allora aperto e partoriva
Di verso terra un tempio altero e chiaro;
Di verso il fiume un grande e ricco legno;
Opra superba di feroce ingegno.

81.

Varavasi la nave e già nell'onde
Del Beti il rostro avea sospinto quasi
Assetata di bere, e con le sponde
Ultima gli orli al fiume avea già rasi;
Caggion nembi di fior, nembi di fronde,
Chi porta sacre vesti e puri vasi;
Chi orna sagri altari, e chi vi accende
Faci, e di Dio le immagini vi appende.

82.

Devoto e 'nchino in elevata parte
Mostrasi il Rege, e intorno ha i suoi più fidi;
Che di celeste aita armando l'arte
Spera acquistare i desiati lidi;
E quindi siede e tra le genti sparte
Sol mira in quelli in cui virtù s'annidi,
Nella nave e nel Tempio allor devoti
S' incominciaro e sacrificj e voti.

83.

E in mezzo all'armonia pura e soave
Delle voci ammirabili, divine
Si diede il nome alla varata Nave
Che ha a cercar d'altro Mondo altro confine,
E poi che in divi modi ottenut' have
Il degno uficio, reverendo fine
Accenna il Rege al veglio Tosco; ed esso
Viene e li s'inginocchia umile appresso.

84.

Allor nacque il silenzio ed egli uccise
Insino al piccolissimo bisbiglio;
E rivolge ciascun l'udito, e fise
Nel suo gran Rege il desioso ciglio;
La gloria allora sollevossi e rise,
E sparse il ciel d'un balenar vermiglio;
Ratto la gloria allor s'erge sull'ale;
CHÈ UN PEREGRINO INGEGNO IN ALTO SALE.

85.

Quinci il Rege aurea verga al veglio porge,
E dice: prendi questa e in vece nostra
Reggi, e il pensiero, al quale il ciel ti scorge
A questi miei col tuo saver dimostra,
Ed a noi di là torna, onde pria sorge
L'alba rosata, e l'Oriente inostra:
Vedrai, acquisterai più Regni; a questi
Insegna ad acquistar Regni Celesti.

86.

E perchè proprio legno or tu non hai,
Che solo al cenno tuo si volga e serva,
E gli altri guidi, là quel grande avrai;
Sì che sette saranno in tua conserva;
E certo il bel pensiero io sempre amai;
CHE MOLTO IN VOI, TOSCANI, IL MONDO OSSERVA,
D'ornar di gloria il bel nido paterno,
Perchè qui tra'mortal ne splenda eterno.

87.

Onde a quel ricco là vaso novello
Fei por nome FIRENZE, onde gioioso
Tu ten possa varcare al suon di quello
Del mar l'orribil flutto e tempestoso;
E di glorie lo faccia ornato e bello,
Rimembrando dell'Arno il lito ombroso;
Che ornando il legno mio ornerai ancora
Quella sì cara a noi tua bella Flora.

88.

E molti accorti Duci e Cavaleri,
Che peso alcun particolar non hanno,
Dietro al tuo cenno, e in mano a' tuoi voleri
Servi e compagni avventurier verranno;
Sanno essi il mio volere, e volentieri
Teco nel foco, io lo so certo, andranno;
Tu lor Duce sarai, ma possan essi
Lor capi far, per onorar sè stessi.

89.

Quinci il gran veglio al Re soggiunse e disse:
Io la tua Maestà lodo e ringrazio
Di tante grazie e doni, e se commisse
Ch'io conducesse i suoi per tanto spazio,
Quantunque veglio, io pur novello Ulisse
D'umil servirti mai vedrommi sazio,
Servendo intanto e ringraziando Iddio,
Che ha finito in tue grazie il mio desio.

90.

Gli accennò il Rege, e sorger fello in piede,
Nè molto lunge se lo assise accanto.
Il costante Amerigo a questo cede,
Poi ch'umilmente ha contrastato alquanto:
Sì vinto con sua gloria in alto siede,
E passar mira le sue schiere intanto;
Ove l'acciaro al Sol con doppia vista
Diletto agli occhi, al cor speranza acquista.

91.

Or tu, ninfa gentil, figlia del Sole,
Cui il Tebro e l'Arno intorno a i biondi crini
Fan corona di gigli e di viole,
Anzi d'illustri perle e di rubini,
Perchè i bei nomi il Tempo or non invole
Di quei famosi miei gran peregrini,
Scrivili, ed arma le veloci antenne,
Che ti saran lor merti or scudi, or penne.

92.

Quelle dell'*Ubaldin* passar le prime,
Degne del Duce loro: ei venia dopo;
Sovrastava d'altezza al più sublime;
Per l'impresa nell'elmo avea un piropo,
Il motto alma del corpo, il senso esprime
Così: *Sempre, non pure al maggior uopo:*
Seguiane il gran *Mont'Alto*, e nel bel volto
Del suo valor l'effigie aveasi accolto.

93.

Arme diverse li scudieri, i paggi
Traeanli intorno, e in tutte era dipinto
Un sol cadente, e scritto avea tra i raggi:
Prima al tornar son, che al partire accinto;
Il *Guicciardini*, i suoi ardenti e saggi
Seguendo l'ordinanza avea sospinto,
Dietro venìa vestendo arme dorate
Di cangianti color tinte e frangiate.

94.

Per impresa il cimier l'Iride avea
Con parole: *Io spavento e insieme affido.*
Veniva *Ottavio* quindi ed egli empiea
Di gioia e di splendor l'arena, il lido:
A lui nell'elmo e ne lo scudo ardea
La Fenice nel rogo, e nel suo nido;
E intorno tal sentenza era scolpita
In vago cerchio: *D'una in altra vita.*

95.

L'altero *Strozzi* poi le ardite insegne
Spiegava al Cielo e dipingeavi accesa
Una facella in mare. *Ei non la spegne:*
Il motto: e tal pittura non fu intesa:
Pompeo vien poscia, e in se par che si sdegne
Dell'indugiar della futura impresa;
Sua pittura è un levrier fermo in guinzaglio
Con motto: *Nella quiete è mio travaglio.*

96.

Segue *Filippo* il buon *Corsini,* e i suoi
Vestiti parimente ha d'una assisa;
Pon nell'impresa il giogo ai lenti buoi,
Con motto: *Così l'Arte il Mondo avvisa:*
Vien *Pietro Aldobrandin,* fior de li eroi:
Have per segno una pantera uccisa;
Con motto: *Crudeltate estinta giace:*
Quasi volendo dire: il core ha pace.

97.

Viene *Alduino,* e intorno all'aure spiega
Nell'armi, nel cimier, nello stendardo
Un corvo, che se stesso al laccio lega:
Con motto: *Duolmi assai che a ciò fui tardo;*
Ecco un fior che ad un fuoco alquanto piega,
E dice: *Ciò non puote un dolce sguardo;*
Tal dipinte sue insegne all'aura spande
Maffeo gentil, per fama altero e grande.

98.

Vien poi l'*Oricellari,* e scritto ha in fronte
Con lettere di gloria il suo valore;
Ha per leggiadra impresa aperto un monte,
E sotto ha scritto: *Esempio è del mio core:*
Il *Cappon* nel cimier mostra una fonte
La qual saetta il Sol col suo splendore:
Fossi il fonte il mio seno: in vago adorno,
Aurato cerchio scritto avea d'intorno.

99.

Sen vien *Cammillo* quindi, ed apre al vento
Lieve pompa di frange e d'auree piume;
Molti ha paggi e scudieri e l'ornamento
Or copre l'armi, or cresce al Sole il lume;
È la divisa sua nero ed argento;
L'impresa tra dolci ombre un puro fiume;
Felice in suo viaggio è il motto: scritto
Di smeraldi, l'onor del verde Egitto.

100.

S'attergavano a questi ornata schiera
Di sessanta destrieri e forti e pronti:
Fame e disagi nell'età primiera
Avvezzi a tollerar per aspri monti;
Or li face obbedir la man severa
Con lievi passi e con altere fronti;
Questo è dono del Re, che dieci n'have
Per ordine assegnati ad ogni nave.

101.

Seguian poi cento avventurier famosi
In lanciar canne e regger lance in giostra
E far co' vivi lampi e luminosi
Dell'acciaro e dell'or superba mostra;
Nè lascia Apollo i chiari nomi ascosi;
Ma li discopre altrove e li dimostra;
CHÈ S'UN NOBILI IMPRESE O GRANDI PRENDE
TRA I MORTALI IMMORTAL S'INALZA E SPLENDE.

102.

Ventiquattro destrieri al tergo a questi
Con non men bella vista e ricca sono;
Forti, leggiadri, ammaestrati e presti,
Del Rege alla Firenze illustre dono;
Qui con quei duci suoi Divi celesti
Inchinossi Amerigo al regal trono;
E con licenza del suo Re partissi,
Ed alle schiere in quel passare unissi.

103.

Si ritrasse ciascuno indi al suo legno,
E cibi, armi, destrier trassevi in fretta,
E partir ratti come il Re fe' segno.
E gir non lunge un miglio a un' isoletta:
Torna il Rege al Palagio, e d'ampio regno
Nova speme lo pasce, e gli diletta;
Non è chi non ragioni or del gran saggio
Toscano, e dell'ardire e del viaggio.

104.

Se n'ode mormorar tutta Siviglia;
Anzi pur l'una e l'altra Esperia, e pare
Che le fieda un folgor di maraviglia,
E di fede d'imprese altere e chiare;
Sicchè par che apra il labbro, alzi le ciglia
L'uno maravigliando e l'altro Mare;
Ride la terra e il cielo, ond'esce il seme
Di quanto ora i mortali ingombra, e preme.

Digitized by Google

LA VIOLETTA

POEMA FARFALLINO

IL GALEAZZO

POEMA GROSSOLANO

PRINCIPIO DI POEMETTI GIOCOSI

DI

RAFFAELLO GUALTEROTTI

Stampati già in Firenze nel 1611 dopo l'altro suo intitolato L'America.

Digitized by Google

LA VIOLETTA

POEMA FARFALLINO.

1

Amor, poichè il tuo stral dovunque tocca
Sangue versar non fa, ma versi e rime,
Scegli le tue quadrella, e in me ne scocca
Quante ne trovi con dorate cime;
E sentirai cantar dalla mia bocca
Di mille che tu n'hai le glorie prime,
Or ch'io le infilo, e di cantar mi glorio
Come s'amaron *Violetta* e *Florio.*

2.

Del Re de' monti della Luna figlia
Fu l'amorosa e vaga Violetta;
Bionda i capelli e candida e vermiglia
La guancia, e sdotta la persona e schietta;
E sopra tutto avea sotto le ciglia
Due stelle, ed in ciascuna una saetta;
La bocca, che dell'anima è la porta,
Era piena di riso e bassa e corta.

3.

In somma ell'era il fior dell'altre belle,
E per tal segno ella temea il solletico,
Che ne portava il Nil chiare novelle
Per tutto il suo cammin fin nel Mar Cretico;
Florio ferito delle armate Stelle
Cadea tra spasmi e tra sospir nell'etico;
Benchè per ritrovar qualche rimedio,
Con gli occhi agli occhi le ponea l'assedio.

4.

Questi figlio primier di Brionoro
Da un canto fu, dall'altro di Calia;
Famosi Re dell'Isola dell'Oro,
Che d'ire in Fin di Mondo è sulla via;
Questi aguzzava gli occhi, e poi con loro
La bella Violetta ancor ferìa;
Che a Lui ancora ella portava amore,
E ne sentia la notte il pizzicore.

5.

Ma lor d'estrema noia era cagione
Che tutti uccidea in fasce i lor diletti;
Il fastidioso ed importun Batrone
Padre de' brutti grifi e de' dispetti;
Questi tra'l quinto e il settimo Tirone,
Suoi Regi antichi, aveva orridi tetti;
Ove piove la notte, e la mattina
L'acqua è impiccata, fredda e cristallina.

6.

Ora Violetta in sul levar del Sole
Volendo ire a danzar tra i fiori e l'erbe,
Cenno a Florio ne fa, ma con parole
Timide e mozze, dolci e mezze acerbe;
Batron le sente e se ne sdegna e duole
Con maniere pestifere e superbe;
Florio trae 'l ferro e fa scudo il tabarro,
E'l volto arrossa, e turba e fa bizzarro.

7.

E Batron trassi avanti e soffia e grida:
Tu vuoi tanto fanciullo andar facendo,
Ch'io ti spezzi il mostaccio, o ch'io t'uccida
To' ti di lì, che io sol servirla intendo;
E col dire alza il brando e chiama e sfida
Il Mondo tutto, fulminando, ardendo;
Gli favillano gli occhi, il naso fuma,
Nel fin del labbro ha un pocolin di schiuma.

8.

Ma Florio il minacciar ratto riprese:
Io son miglior di te, e se altrimenti
Villano, mascalzon, brutto, scortese,
Tu volessi mai dir, tu te ne menti;
E in furia si mischiar l'onte e l'offese.
Al crudo balenar de'ferri ardenti,
Stride la Regia tutta e par che suoni,
Come un bosco pien d'Ostri e d'Aquiloni.

9.

Ma Violetta con ardir sovrano,
Ove più ferve l'ira e il ferro stride;
Si mette in mezzo, e con la bianca mano
I ghiotti del suo latte in due divide;
E fatto questo e quello andar lontano,
Prima si volta a Florio e il guata, e ride;
Poi, come inver Batrone il guardo indrizza,
Gli fa legger nel piglio, ch'ella ha stizza.

10.

E gli dice: Batron, nella mia regia
Ed in presenza mia in guisa osasti
Che il mio sangue real sen macchia e sfregia,
Il femminile onore e i pensier casti;
Ma sappi certo pur che chi mi spregia
Un dì sen pentirà, tanto ti basti;
Batron pria che il palagio si serrasse
E la città ne uscì e si ritrasse,

11.

Armi raccoglie, vuol goder quei cieli,
E di Viola le beltà divine;
Fa i suoi Regni chiamar ch' hanno di gieli,
E di nevi cappelli e mantelline;
Chiamar fa Violetta i suoi fedeli
Da province remote e da vicine;
Florio co' denti questa cosa ha presa,
E chiama anch'egli i suoi in sua difesa.

12.

E di quà e di là gente s'aduna,
Ed una gran battaglia s'apparecchia;
Il vecchio Re de i monti della Luna
Spicca e spazzola l'armi e le divecchia;
Amor, Fama, Furor, Tempo e Fortuna
A chi stuzzica il core, a chi l'orecchia;
E il Mondo, che ha i consigli, trema e langue,
Che tosto teme di sguazzar nel sangue.

IL GALEAZZO

POEMA GROSSOLANO.

1.

Io vo' cantar, Signori, un amorazzo,
Di quegli proprio da contar la sera;
E dirò come amando Galeazzo
Fece per la sua Tonda una carriera;
Cioè, intendete, ei ne divenne pazzo,
E durò dalla State a Primavera;
Cosa da far diletto e porger sonno
A podagrosi, che dormir non ponno.

2.

Or muse poetesse, che in Pippioni
Per fuggir non so che vi trasformaste,
Perchè il dire inorpelli ed infrasconi,
Dinderli e lauri datemi a cataste,
E porgete al mio stil, perchè vi suoni,
Col zucchero le pere o conce o guaste;
Le pere che si mangia il giotto Apollo
La sera il Verno, poi ch'è ben satollo.

3.

Or cominciamo i cordiali affanni,
Che fecer trafelar quell'uom da bene:
Galeazzo era un uom di quarant'anni,
Ma quasi tutto stinchi e tutto schiene;
E viso avea d'aver nome Giovanni,
E da fanciullo infin fu da catene;
Ma era dotto in libri; e scudo e lancia
Portò con Buovo di Dordona in Francia.

4.

Questi per sua sventura amò la Tonda,
Contessa in Piccardia fuor di Bologna,
Donna di tempo, benchè rossa e bionda,
E per dirlo ad un tratto una carogna;
Ma così va, chi il suo destin seconda,
E chi il crede fuggir travede e sogna;
Sì di strafare alla natura abbella
Ora egli Lei vagheggia, ella l'uccella.

5.

E passeggiava Galeazzo e Buovo
Della sua Tonda un dì fuor del castello;
Ed avea sopra l'arme tutto nuovo
Il saione, la cappa ed il cappello;
Sì ch'ei luceva, che pareva un uovo
Sodo ch'esce dal guscio in sul piattello;
Quando videro Fiovo e Fieramonte,
Ch'erano i suoi rival, venirsi a fronte.

6.

Ei fessi per timor tra bigio e bianco,
Ma pure il bisognin tornollo ardito;
Sì ch'ei si mise in arme, e spronò il fianco
Al caval ch'era alquanto impoltronito;
E dirizzò la lancia al guerrier Franco
Nella gola, ed errò quasi d'un dito;
Che'l prese in una spalla ed infilzollo,
Che parve appunto nello spiede un pollo.

8.

Se ne leva il romore e sopra e sotto,
E il castel gente mesce e la foresta;
E con questo e con quel trargli di botto,
Chi lancia pon, chi spiè, chi ronca in resta,
Chi uno stinco, e chi uno braccio ha rotto,
A chi la pancia duole, a chi la testa;
E si prepara una crudel tenzone,
Senza saper da chi n'è la cagione.

Fine
dei Poemetti di Raff. Gualterotti
e del Volume.

MAG 2017170

INDICE

Ai Lettori . . . . . pag. v

La Sfera del Dati.

Libro primo . . . . . » 1
—— secondo . . . . . » 14
—— terzo . . . . . » 27
—— quarto . . . . . » 40

Aggiunta alla Sfera del Dati.

—— quinto. . . . . » 55
—— sesto . . . . . » 69

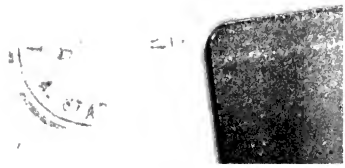
Compendio di Sfera e macchina del Mondo.

Epistola . . . . . » 85
Proemio escusatorio . . . . . » 87
Libro primo . . . . . » 91
—— secondo . . . . . » 135
—— terzo . . . . . » 179
Al Serenissimo Don Cosimo Medici II . . » 223
L'America . . . . . » 225
La Violetta . . . . . » 263
Il Galeazzo . . . . . » 268

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NUOVA

I MISERABILI, di Victor Hugo. Vol. 10, ill. . . . . Fr 15 —
LA STREGA, di Giulio Michelet. Vol. 2, ill. . . . . » 3 —
L'AMORE, di Giulio Michelet. Vol. 2, ill. . . . . » 3 —
LE MEMORIE DI VITTOR HUGO. Vol. 4, ill. . . . » 6 —
NOVELLE POLACCHE di diversi autori. Un Vol . . » 1 50.
LA BATTAGLIA DELLA VITA, di C. Dickens, aggiuntevi due novelle originali. Un Vol. ill. . . . . » 1 50
LA VITA DI GESU', di E. Renan. Volgarizzata da F. De Boni, con proemio del traduttore Vol. 4. . . . . » 6 —
FASMA, commedia di Menandro, interpretata da F. Dall'Ongaro. Un Vol. ill. . . . . » 1 50
IL MALEDETTO, dell'Abate ***. Vol. 6. . . . . » 9 —
L'ULTIMO BARONE, dramma storico di F. Dall'Ongaro. Un Vol. . . . . » 1 50
FRA LE ALPI, romanzo originale di Paolo Lioy, con un proemio dell'Autore. Un Vol. . . . . « 1 50
STORIE INCREDIBILI. Un Vol. con 8 incis. . . . . » 1 50
LA CHIESA ROMANA E L'ITALIA, di F. De Boni deputato al Parlamento Nazionale, opera originale. Un Vol. » 1 50
IL MONDO SEGRETO di Giovanni De Castro, opera originale. Vol. 7. . . . . » 10 50
STORIA DEL CONSIGLIO DEI DIECI, narrata da M. Macchi, deputato, opera originale. Vol. 10 ill. . . . » 15 —
IL RE DEI RE, convoglio diretto nell' XI secolo, opera originale di F. Petrucelli della Gattina, dep. Vol. 4 . » 6 —
I NIPOTI DI PAOLO IV, romanzo storico originale del marchese Cesare Trevisani. Vol. 4. . . . . » 6 —
L'INQUISIZIONE E I CALABRO VALDESI COL MARTIROLOGIO DI *GUARDIA*, per Filippo De Boni, deputato, opera originle. Un Vol. . . . . » 1 50
LE FARFALLE DI PROVINCIA, scene della vita reale per Ludovico de Rosa. Vol. 2 . . . . . » 3 —

Digitized by Google

Digitized by Google